ANNO XLVIII — MATTINO — TORINO, Giovedì 9 Aprile 1914 — MATTINO — NUM. 9…

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Mesi
Italia e Colonie	16,50	8,25	4,25	1,50
Estero	38,50	17,75	9,—	3,25

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3 — Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato dell'annata 0,10; annate precedenti 0,20

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Il Sindacato non rinuncierà al tentativo di sciopero?

Questione di puntiglio e di gelosia verso la Federazione, che indice il "referendum„ tra i suoi 30.000 ferrovieri — I dirigenti del Sindacato lasciano Roma — Se il Ministro li invitasse a discutere...

Sobrero ci telefona da Roma, 8, notte.

Siamo all'epilogo dell'agitazione dei ferrovieri, e probabilmente da domani comincierà a delinearsi la situazione che precipita verso la tendenza di sciopero a ogni costo, organizzato dal Sindacato ferrovieri. Il dissidio tra le due grandi organizzazioni del personale ferroviario è divenuto ormai insanabile. Limitato dapprima alla valutazione delle concessioni fatte dal Governo ai ferrovieri, il dissidio si è tramutato in aperto conflitto dopo le violenze usate ieri nel comizio di Roma alle persone di due consiglieri della Federazione per opera di ferrovieri iscritti al Sindacato. Il Consiglio della Federazione, esprimendo la propria solidarietà verso i compagni aggrediti, ha voluto una vibrata protesta contro i metodi della organizzazione rivoluzionaria, che il Sindacato. Ognuna delle due organizzazioni procede da oggi per la sua strada. Il Sindacato, obbedendo alla propria tattica rivoluzionaria, si getterà a capofitto nel tentativo di sciopero; la Federazione, mantenendo il suo proprio metodo di azione riformista, provocherà un *referendum* tra i suoi affigliati lasciando alla volontà del numero il decidere sulla via da prendere di fronte alle concessioni del Governo. Tutto fa ritenere che allo sciopero si verrà, ma ogni possibile tentativo è destinato a fallire: esso sarà in ogni caso strozzato in sul nascere.

Il Governo si ritiene sicuro di poter domare lo sciopero anche se la massa dei 75 mila ferrovieri organizzati si fosse mantenuta concorde ad incrociare le braccia; a più forte ragione il Ministro dei LL. PP. è sicuro di poter aver ragione dello sciopero ora che il dissidio si è insinuato come un cuneo tra le due organizzazioni minacciando di dividerne le forze. Naturalmente, è deplorevole che lo sciopero, sia pure allo stato di tentativo, non possa essere evitato, ma allo stato delle cose è fatale, salvo il caso di un miracoloso ravvedimento, che la tattica rivoluzionaria del Sindacato prenda il sopravvento. Il programma del Sindacato ha incluso questa formula: lo sciopero per lo sciopero. E' una specie di arte per l'arte a cui il Sindacato si dedica. A questa formula epigrafica dello sciopero per lo sciopero, il Sindacato dei ferrovieri ispirerà tutto il proprio operato. I cattivi semi danno pessimi frutti ed ho ragione di affermare che la responsabilità sarà tutta degli uomini che, potendo evitare un danno incalcolabile al paese ed una successiva sconfitta dei ferrovieri, vollero ostinarsi sulla via dell'errore. L'opinione pubblica si mostrerà tanto più severa verso gli uomini del Sindacato poichè essi hanno elevato dei miserevoli ripicchi, delle piccole questioni personali, all'altezza delle questioni di principio ed hanno sostenuto la tesi dello sciopero ad ogni costo unicamente per antagonismo alla Federazione.

Esaminiamo separatamente i tre maggiori elementi della grande questione, che tiene in ansia oggi il paese. Questi tre elementi sono: la condotta del Governo, l'operato della Federazione, l'operato del Sindacato dei ferrovieri. Il Governo ha in questa circostanza saggiamente operato. Il Ministro dei LL. PP., on. Ciuffelli, si è trovato sulle braccia, appena insediato, un gravissimo problema i cui particolari erano a lui completamente ignorati. L'on. Ciuffelli, da uomo veramente moderno, dopo essersi rapidamente impadronito della situazione, non soltanto ha sostenuto nel Consiglio dei Ministri la linea di condotta in senso conciliativo consacrata nelle dichiarazioni fatte in due tempi alla Camera dal Presidente del Consiglio, ma ha perfezionato ancora la sua tendenza a concedere tutto ciò che era ragionevole concedere. Infatti, egli conquistò si può dire i rappresentanti della Federazione nel colloquio che ebbero con lui; li conquistò, non a base di parole incantatrici, bensì in base di fatti, cioè: 1.o revisione dell'andamento dell'azienda ferroviaria di Stato, da compiersi entro il 1914 mediante una Commissione di pochi capi, compresivi i rappresentanti del personale ferroviario; 2.o norme fisse per le promozione, partecipazione del personale alle Commissioni di avanzamento e disciplina, pubblicità delle note caratteristiche del personale ferroviario. L'importanza di queste concessioni dell'ultima ora fu riconosciuta, non soltanto da tutti i deputati socialisti che accompagnarono la Commissione, ma dagli stessi delegati della Federazione i quali uscirono dal colloquio con l'on. Ciuffelli con l'impressione che l'agitazione dovesse cessare. L'opinione pubblica deve pertanto sostenere l'on. Ciuffelli in questa difficilissima circostanza.

I due termini delle concessioni, cioè 15 milioni all'anno per aumento di paghe ed elevazione a tre lire al giorno del limite di stipendio, dimostrano come il senso di equità e di umanità abbia ispirato il Governo in questa occasione.

Passiamo ora all'opera delle due grandi organizzazioni del personale. La Federazione italiana dei ferrovieri assume un atteggiamento che deve conciliare ad essa le simpatie generali. La Federazione rappresenta nella lotta impegnata tra ferrovieri e Governo la tattica riformista; ispirandosi a questo concetto la Federazione ha mandato i suoi rappresentanti a conferire con il ministro dei lavori pubblici, ottenendo delle concessioni che estendono notevolmente quelle annunciate alla Camera dall'on. Salandra. La traiettoria della Federazione conduce alla cessazione dell'agitazione, attendendo il realizzarsi degli impegni assunti dal Governo. Fatalmente, l'azione conciliativa della Federazione è venuta ad infrangersi contro la tattica piazzaiola adottata dal Sindacato dei ferrovieri. Il Sindacato, accortosi del successo ottenuto dalla Federazione mediante le trattative dirette con il ministro, temendo di essere sopravanzato nell'influenza presso la classe dei ferrovieri dalla Federazione, ha cercato di rendere impopolare la Federazione stessa di fronte agli organizzati. Di qui le accuse, dapprima velate, poi esplicite, di tradimento e di complicità con il Governo mosse alla Federazione e l'aggressione diretta ai delegati dell'organizzazione rivale. Tutto ciò ha valso ad arrestare la Federazione nel suo cammino sulla via della conciliazione.

Il Consiglio della Federazione non ha voluto affrontare il pericolo della impopolarità, e dopo aver esaminato dai vari centri ferroviari gli altri dirigenti delle organizzazioni ha adottato un mezzo dilatorio: il *referendum* oggi deliberato. I 30.000 ferrovieri federati dovranno dire ciò che la Federazione deve fare. Orbene, vi è da chiedersi se questo *referendum* non giunga tardivo ai fini dell'agitazione attuale, poichè, pure calcolando che il *referendum* possa essere condotto con grande rapidità, assai difficilmente potrà essere ultimato in pochi giorni, prima che il Sindacato accenda la miccia dello sciopero. Il *referendum* avrà soltanto un valore retrospettivo ed i risultati di esso, a quanto si può prevedere, saranno resi noti a cose fatte. Comunque, la condotta dei dirigenti la Federazione, se fu molto guardinga e in taluni momenti anzi paurosa, risulta assolutamente corretta. I metodi adottati dal Consiglio e compagni sono degni di una grande organizzazione. Non altrettanto può dirsi dei metodi del Sindacato. Se è vero che la tattica vivace dei rivoluzionari ha scompigliato i piani della Federazione, è altrettanto vero che il successo delle trattative dirette della Federazione ha fatto perdere la testa ai dirigenti del Sindacato.

Il Sindacato avrebbe voluto far passare anch'esso la propria azione attraverso le trattative dirette con il Governo; avrebbe escluso da tali trattative i deputati perchè i sindacalisti non ammettono l'azione parlamentare, ma il Comitato centrale avrebbe voluto trattare con il Governo magari per crearsi un *alibi* a sciopero deliberato: il Sindacato avrebbe cioè potuto dire che lo sciopero era stato deciso dopo che il Governo aveva respinto l'accettazione del programma minimo del Sindacato, cioè il programma dei 35 milioni. Peraltro, una impuntatura del Comitato del Sindacato di Ancona ha fatto fallire il piano ideato. Il Comitato centrale del Sindacato pretende di essere invitato dal ministro Ciuffelli a conferire con lui; il ministro invece crede di non avere inviti da rivolgere: si dichiara disposto a ricevere i dirigenti del Sindacato, come ha ricevuto i dirigenti della Federazione, qualora i dirigenti del Sindacato stesso chiedano di essere ricevuti, come lo hanno chiesto gli altri. Il Comitato centrale del Sindacato, per sfuggire a questa richiesta di udienza, ha accampato un pretesto: il pretesto cioè che il ministro non ha risposto al Memoriale del Sindacato. Orbene, i ferrovieri del Sindacato giocano sull'equivoco. Il ministro ha già risposto al Memoriale: non ha risposto direttamente, è vero, ma ha risposto mediante il direttore generale comm. Bianchi. Infatti, subito dopo la prima seduta della Camera, il Bianchi inviava al Sindacato, come alle altre organizzazioni che presentarono Memoriali, una lettera che cominciava: « In risposta al Memoriale, ecc., ecc. », e finiva con le comunicazioni al Sindacato del testo delle dichiarazioni fatte dall'on. Salandra in Parlamento. Il Sindacato ferroviario ha dunque avuto la risposta del Governo, anche se essa non proveniva dalla persona del ministro ed è stato un miserabile pretesto quello accampato per respingere le trattative dirette con il Governo.

La verità è che il Sindacato vuole precipitare il paese nel baratro dello sciopero. Il paese giudicherà. Considerati i tre elementi essenziali della situazione, rimangono poche parole da dire per riassumere. L'opera esplicita a Roma dei dirigenti della Federazione e del Sindacato è finita ed i capi delle due organizzazioni sono ripartiti: i rivoluzionari sono ritornati ad Ancona, i riformisti alle loro sedi. Al punto in cui sono giunte le cose, soltanto un fatto nuovo, che ancora non è possibile prevedere, può salvare il paese dal pericolo di un tentativo di sciopero. Questo fatto nuovo potrebbe consistere nell'invito dello Stato ai capi del Sindacato di venire a Roma a conferire con il Governo, ma questo invito, a quanto si ritiene non verrà. E così, la lotta sarà combattuta dal Governo da un lato, e dall'altro lato dal Sindacato con i suoi 45 mila iscritti, dei quali 12,000 appartenenti alle ferrovie secondarie. In seconda linea saranno i 30,000 iscritti alla Federazione, il cui atteggiamento è incerto. Ad ogni modo, il Governo ha tutto disposto per fronteggiare qualunque evenienza.

Il "referendum„ tra i 30.000 iscritti alla Federazione

Una protesta contro il Sindacato

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 8, sera.

La Federazione dei ferrovieri ha deliberato un *referendum* fra i trentamila ferrovieri ad essa inscritti. Questa è la decisione essenziale presa stamane dal Consiglio della Federazione.

Il Consiglio si è riunito alle 10. Erano presenti tutti e quindici i consiglieri federali, una parte dei quali era giunta stamane dai vari centri ferroviari. I presenti erano: Gonnoglio(?), Bianco e Tordello, di Torino; Frambetti(?), De Santis, Ronconi e Ialdori(?), di Roma; Testo(?), di Polcastro(?); Colapori(?), di Battipaglia; Sacchetti, di Sulmona; Dell'Innocenti(?), di Roma; Ruggeri, di Palermo; Flumi, Mollioli(?) e Pareggi(?), di Firenze.

Fu dapprima votato il seguente ordine del giorno di protesta contro l'indegno(?) convegno tenuto ieri sera dagli elementi che fanno capo al Sindacato:

« Il Comitato federale, prima di iniziare i suoi lavori, avuta conoscenza delle manifestazioni e degli atti di violenza commessi nel Sindacato ferrovieri ieri in una adunanza di categoria degli impiegati ferroviari contro i compagni Flumi e De Santis, mentre esprime ad essi la più affettuosa solidarietà, deplora l'incivile contegno di coloro che si affermano fautori di ogni libertà e l'istigazione da essi diretta alla massa perchè sopprima ogni voce di critica e di controllo ».

Quindi si è discusso sull'atteggiamento della Federazione di fronte alle concessioni fatte dal Governo. Dopo tre ore di discussione, fu deliberato di indire un *referendum* fra i trentamila ferrovieri inscritti alla Federazione, perchè si pronuncino sul valore delle concessioni del Governo e sull'atteggiamento della classe.

Tale deliberazione fu presa mediante il seguente ordine del giorno:

« Il Comitato federale, adunato di urgenza il giorno 8 aprile 1914, udita la particolareggiata relazione della Commissione ricevuta il 7 aprile dal ministro Ciuffelli, esaminata la situazione, rilevato che mentre le richieste economiche di carattere immediato non sono state pienamente soddisfatte, volendosi subordinare parte di esse agli accertamenti di una speciale Commissione di pochi membri che sarebbe nominata alla ripresa dei lavori parlamentari includendovi la rappresentanza diretta delle organizzazioni e i cui lavori e studi sono da definirsi entro il corrente anno; rilevato che sono stati invece accolti taluni postulati di ordine morale, cioè norme fisse per le promozioni, partecipazioni del personale alle Commissioni di avanzamento e di disciplina, pubblicità delle note caratteristiche;

« In omaggio allo statuto federale e perchè i ferrovieri federali possano esprimere un coscienzioso giudizio sul valore e sull'efficacia che possono avere le comunicazioni del Ministero, nonchè sull'immediato conseguente atteggiamento delle organizzazioni; dispone che i Sindacati dei ferrovieri indicano urgentemente un *referendum* tra i rispettivi soci, i cui risultati dovranno comunicarsi al Comitato esecutivo della Federazione; delibera di riconvocarsi in Roma appena tali risultati saranno raccolti; invita i federali a partecipare compatti alla votazione perchè chiara possa risultare la loro volontà a continuare fiduciosi nell'osservanza della disciplina di cui hanno dato superba prova in tale grave circostanza; e mentre ringrazia la stampa e l'opinione pubblica, il partito socialista, i partiti democratici, la Confederazione generale del lavoro e tutti gli organismi politici che sono stati larghi di solidarietà alla causa dei ferrovieri, inneggia all'organizzazione di classe, unico e potente baluardo contro ogni repressione e ingiustizia ».

Gl'impiegati ferroviari

La rappresentanza del personale tecnico dal Ministro - Il voto degli impiegati diplomati.

Roma, 8, notte.

Alle ore 15 la Commissione del personale tecnico delle ferrovie dello Stato è stata ricevuta dal ministro dei lavori pubblici. La Commissione era composta di quattro membri: dal presidente dell'Associazione, signor Patrucco, Ferrero-Regis, Paschero, Romboli. Appena giunti al Ministero, sono entrati nel gabinetto del ministro, che li ha trattenuti oltre un'ora.

Com'è noto, il personale tecnico ha iniziato lunedì scorso il Congresso della classe ed ha concretato pure le principali richieste da formulare al ministro. Oggi i vari desiderata sono stati esposti al ministro, il quale ha dato assicurazione di occuparsi con la maggiore benevolenza per cercare di soddisfare le richieste della classe.

Il Comitato centrale degli impiegati diplomati delle ferrovie di Stato ha tenuto una adunanza nella sede centrale ed ha votato il seguente ordine del giorno:

«Gli impiegati diplomati delle ferrovie di Stato, riuniti d'urgenza in assemblea, anche in seguito ai voti e alle sollecitazioni dei vari Comitati sezionali d'Italia, udita la relazione del presidente, che approvano pienamente, mentre convengono in massima nelle richieste fatte dalle organizzazioni, considerato che lo scopo per cui sorse l'associazione dei diplomati è quello di tutelare, in armonia con gli interessi di tutte le categorie, il giusto riconoscimento dei titoli di studio richiesti tassativamente dall'amministrazione statale e anche dalle cessate Società per l'assunzione in servizio, titoli ora posti in assoluta svalutazione, deliberano di dare mandato a una Commissione di colleghi di presentare e illustrare a S. E. il ministro il Memoriale già inoltrato alla Direzione generale per il tramite dei rappresentanti di categoria, confortati dalla speranza che esso sarà preso nella dovuta considerazione, avuto riguardo che S. E. il ministro ha dichiarato di volere prendere seriamente a cuore le sorti del personale dell'azienda ferroviaria ».

Genesi e condotta della guerra libica nella discussione in Senato

Dichiarazioni del ministro degli esteri

Il Ministro della marina spiega l'episodio del "Derna„ e la fuga della flotta turca

(Per telefono e telegrafo alla STAMPA)

Roma, 8, notte.

La seduta è aperta alle ore 15. Si riprende la discussione del disegno di legge sulle spese determinate dalla occupazione della Tripolitania e Cirenaica, dalla occupazione temporanea delle Isole dell'Egeo e dagli avvenimenti internazionali.

PRESIDENTE ricorda che nella seduta di ieri è stata iniziata la discussione generale.

Il sen. Chimirri

CHIMIRRI, tra la viva attenzione del Senato, comincia lamentando che ragioni ministeriali abbia impedito finora al Senato di manifestare la sua opinione sull'impresa libica, che così lungo dibattito suscitò nell'altro ramo del Parlamento. Egli sente il dovere di dichiarare le ragioni del suo voto, specialmente di fronte alla critica che dell'impresa fu fatta per colpire il Ministero che l'ha compiuta. Trova opportuno il presente dibattito, benchè l'attuale Ministero non sia responsabile dell'impresa.

Un'impresa nazionale

Quanto alle critiche, osserva che esse sono opportune se dirette ad impedire un fatto che si prevede dannoso o a trarre dagli errori commessi utili ammaestramenti per l'avvenire, ma che a tali criteri non s'ispirarono coloro che, nel formulare giudizi, si basarono su notizie non suffragate da documenti attendibili e che, in tal modo, non fecero che gettare ombra e discredito su quanti diressero l'azione militare e sul valore e lo spirito di sacrificio delle nostre truppe. La storia vedrà nei risultati in cui si riassumono gli avvenimenti e nelle correnti di idee e di stati che li hanno preparati e prodotti: lo scopo della guerra era di occupare le coste africane che guardano la Sicilia e le Calabrie: lo scopo fu completamente raggiunto: ora non resta che cercare di dare stabile assetto alla colonia e metterla in valore. Una duplice accusa si fa mossa alla nostra impresa: la mancanza di una conveniente preparazione politica e di una conveniente preparazione militare, che contribuì a rendere più lunga e costosa la guerra. L'oratore ricorda che si disse che il Governo non voleva la guerra, che la subì sotto l'impulso della pubblica opinione ma … ricollegandosi a necessità storiche e geografiche, si può dire che da 50 anni la nostra politica estera ha per obbiettivo la sicurezza dell'Adriatico e l'equilibrio del Mediterraneo. Anche altre nazioni possiedono in Africa vasti territori, ma se per esse l'espansione in Africa ha scopi coloniali, l'occupazione della Libia fu per l'Italia un'impresa nazionale. *(Approvazioni)*. Sarebbe stato grave danno che un'altra Potenza la occupasse turbando l'equilibrio del mare, che bagna le nostre coste. Fin dal 1861 il generale Della Rovere, luogotenente del Re in Sicilia, riaffermava l'opportunità per l'Italia di occupare quei paesi; quindi, fin dall'inizio del nuovo Regno, l'Italia mirava a quelle spiaggie.

La politica delle "mani nette„

A questo punto, l'oratore ricorda i funesti effetti della politica cosidetta delle «mani nette» che fu seguita dall'Italia dal 1878 al 1882, e l'errore fatale che commise l'Italia quando si rifiutò di intervenire insieme coll'Inghilterra in Egitto. Ricorda come, sotto l'esplosione del sentimento pubblico per l'occupazione di Tunisi, il Gabinetto Cairoli fosse costretto a ritirarsi e come fin d'allora l'Italia abbia compreso la necessità di impedire ogni ulteriore tentativo per chiudersi in un cerchio di ferro, per impedire l'espansione in quei mari, ai quali sono strettamente connesse le sorti del nostro Paese. Però il Governo vide i danni dell'isolamento e si affrettò ad aderire alla duplice alleanza. Una seconda conseguenza dell'occupazione di Tunisi fu l'affrettata impresa di Massaua, suggerita all'Italia dall'Inghilterra. Fa notare come l'Eritrea non doveva essere la nostra mèta, ma un ponte per giungere all'occupazione della costa nordica dell'Africa, ancora soggetta alla Turchia. Ricorda di essere inscritto alla Camera, insieme con l'on. Di San Giuliano, quando l'on. Di Rudinì proponeva l'abbandono dell'altipiano eritreo. Fin dal 1880 l'on. Crispi si era preoccupato delle alterazioni accordate al confine occidentale della Tripolitania, ed altrove con successo un'efficace azione diplomatica per una immediata occupazione di Tripoli. Caduto il Ministero Crispi, il suo pensiero fu raccolto dal Visconti Venosta il quale, sempre intento a rendere più amichevoli i rapporti fra l'Italia e la Francia, con questa Nazione prese accordi affine di impedire ulteriori offese all'equilibrio del Mediterraneo, e potè concludere il trattato con cui l'Italia si disinteressava del Marocco a patto che la Francia le lasciasse mano libera in Tripolitania.

Un saluto a Visconti Venosta

Questo trattato, per allora rimasto segreto, fu nel 1902 dall'on. Prinetti reso pubblico. Ricorda come fosse lo stesso Visconti-Venosta a conchiudere il trattato per il quale l'Austria e l'Italia si impegnavano a non occupare l'Albania, o di concorrere a farne uno Stato autonomo, nel caso che una terza Potenza cercasse impadronirsene, e rileva che quanto avvenne negli ultimi tre anni, è l'esatta esplicazione di quei previdenti e saggi accordi. Inviando, pertanto, all'on. Visconti-Venosta, tenuto lontano dal Senato per motivi di salute, un fervido augurio e l'espressione della riconoscenza di tutti per i servigi da lui resi alla Patria. *(Vivi applausi)*.

Ricorda che quando, nell'estate del 1911, la Francia decise di occupare il Marocco, il Governo italiano si preparò ad occupare la Tripolitania; ma nell'attuazione del suo disegno vi fu una sosta, dovuta alle difficoltà sorte fra la Germania e la Francia. Definita tale vertenza, avvenne l'occupazione di Tripoli. Spiega l'esitanza del Presidente del Consiglio con la grande responsabilità che egli stava per assumere intraprendendo una impresa così poderosa; ma rileva che non appena fu certo del consenso del Paese, la sua azione fu rapida ed energica. Anche il Decreto, col quale si proclamava la sovranità dell'Italia in Libia, tanto discusso e commentato, fu atto saggio e coraggioso, e rileva come egli stesso, impressionato dalle voci che correvano, scrivesse al Ministro degli Esteri e al Presidente del Consiglio, sconsigliandoli di respingere le ambigue proposte, tendenti a dimezzare il successo e dare appiglio a future contese. Quando pure correnti ostili, che si determinarono per la rapidità dell'azione e per il Decreto di sovranità, rileva che ciò fu dovuto ad interessi lesi dalla nostra azione e dalla sorpresa di vedere dati tali segni di forza ed energia da parte di una Nazione, che gli stranieri solevano considerare come il bel paese del sole e delle arti. *(Vivissimi applausi)*.

La preparazione e l'azione

Quindi deduce da quanto ha detto che nessuna impresa ebbe una preparazione politica più lunga e più costante. Per ciò che riguarda la preparazione militare, ricorda che fin dal 1900, quando fu sottoscritto il trattato con la Francia, il Ministro della Guerra si preoccupò di una eventuale spedizione in Libia, e lo studio di essa fu continuato fino al 1910. Fu tale lunga preparazione, che permise di allestire la spedizione in così breve tempo. Fa notare che lo Stato Maggiore aveva curato ogni cosa e si era procurato informazioni mediante suoi ufficiali, che, sotto altre veste, vivevano in quelle regioni; era tra questi il capitano Verri, caduto con morte gloriosa sul campo di battaglia. Parlando delle varie operazioni compiute per trasportare il Corpo di spedizione in Africa rileva che tutti avvennero … e che lo sbarco dei vari reparti fu eseguito ordinatamente, nonostante le gravi difficoltà degli approdi. Rileva pure che i servizi di Intendenza e quello sanitario furono mirabili nel loro svolgimento.

E passando ai rimproveri mossi al Comando di avere agito con lentezza, dice che il merito maggiore del generale Caneva fu quello di aver resistito a tutte le pressioni, a tutte le impazienze, che lo spingevano ad avanzare. *(Vive approvazioni)*. La prudenza con la quale si organizzò l'avanzata, fece raggiungere più sicuramente e con minori sacrifici la mèta, senza che si verificasse qualche insuccesso, che avrebbe potuto compromettere il prestigio della spedizione. Rileva altresì che, mentre ancora si discute da taluno sulla lentezza delle operazioni, la bandiera italiana si è spinta specialmente nella Tripolitania ben lungi dalla costa; i risultati delle azioni militari rendono testimonianza del valore delle truppe e della sapienza … degli ufficiali, sempre i primi al pericolo e che assicurarono il trionfo col sacrificio … e con l'esempio delle migliori virtù militari. *(Applausi)*.

Gli ordinamenti

Dice che la cooperazione della flotta si mostrò in tutta la campagna superiore ad ogni elogio, e cita il giudizio dell'inglese … Asquith sulla nostra Marina.

Parla dell'entità economica della Colonia. Le affermazioni a quello riguardo sono premature. Senza abbandonarsi a rosee previsioni, si può credere che le nostre popolazioni, specialmente quelle del Mezzogiorno, siano adatte alla colonizzazione della Libia, la quale si presta in parte a colture, a pascoli, specialmente nella Cirenaica. Ad iniziare la colonizzazione bisogna pacificare gli animi mantenendo le promesse fatte nel proclama del generale Caneva agli indigeni, governandoli con severità e giustizia, e facendo loro apprezzare tutti i benefici del nostro dominio. A ciò influirà l'organizzazione economica, civile e politica, che daremo alla Colonia. Trova plausibili le direttive ideate dall'on. Bertolini, e confida che il nuovo ministro delle Colonie, che si mostrò, in Eritrea, esperto organizzatore, le completerà, dando ai nuovi ordinamenti agilità di congegni e semplicità di funzioni, evitando il burocratismo, e le spese di puro comodo, attendendo soltanto alle opere di immediata utilità. Rileva il valore e l'importanza dei risultati politici e sociali, già realizzati, che ripagano ad usura i sacrifici di uomini e di danaro. Afferma che la pubblica finanza, se ora appare stanca per lo sforzo sostenuto, non deve far sgomentare, giacchè non è effetto di anemia, ma assomiglia allo sfinimento prodotto dalla fatica del parto, che genera una nuova vita e novelle energie. *(Applausi)*.

« Il governo ha assicurato nuove risorse al Tesoro, in parte votate, in parte allo stato di progetto, che il Parlamento potrà modificare ma non rifiutare anche in vista della necessità di consolidare non solo il bilancio ma la compagine dell'esercito e della marina, su cui il Paese sa di poter contare per la tutela della sua integrità, del suo onore e dei suoi vitali interessi *(bene)*. L'Italia non persegue sogni imperialisti e fantastiche conquiste: vuol mantenere bensì degnamente il suo posto fra le grandi Potenze e vuole che il mare, in cui si asside, resti, come fu sempre, la via delle genti aperta a tutti, monopolio di nessuno *(benissimo)*. Perciò occorrono … e finanza solida e dà lode al nuovo Ministero di aver posto in cima del suo programma i provvedimenti intesi a rinvigorire l'esercito e la marina, senza eccedere i limiti consentiti dalla pubblica economia ».

La guerra balcanica e le sue conseguenze

Accenna ad altro notevole effetto prodotto dalle nostra vittorie in Africa: senza di esse difficilmente i paesi balcanici avrebbero osato attaccare la Turchia. Le vicende e l'esito della guerra balcanica dimostrano l'accorgimento del Governo italiano, il quale, limitando il campo delle ostilità contro la Turchia, potè concludere la pace prima che scoppiasse la guerra balcanica e, fatta la pace, riprendere le buone relazioni con l'impero ottomano, a noi necessarie per estendere la nostra attività economica nel Levante e nell'Asia Minore. Se l'occupazione della Tripolitania ha reintegrato a nostro favore l'equilibrio del Mediterraneo, la guerra balcanica, conseguenza di essa, ha risolto a nostro favore la questione dell'Adriatico e resi più intimi ed efficaci l'alleanza con l'Austria-Ungheria. L'Italia, agendo in pieno accordo col Governo austro-ungarico e sostenuta efficacemente dalla Germania, ha contribuito a ridare l'indipendenza e l'autonomia alla nazione albanese.

Vallona, appartenente ad un piccolo Stato autonomo, garantisce la sicurezza dell'Adriatico; la solidarietà marittima con l'Austria-Ungheria assicura i comuni interessi nel bacino del Mediterraneo. Questo complesso di benefici vicini e lontani giustifica largamente l'impresa con tanto slancio di patriottismo compiuta. Afferma che la politica coloniale ha avuto dovunque per impulso e per fine il vantaggio delle classi lavoratrici; lo stesso principe Di Bismark, avversario deciso delle colonie fino al 1881, ne divenne fautore convinto quando l'aumento della popolazione e dei prodotti lo persuasero della necessità di aprire al proletariato ed ai produttori tedeschi nuovi campi di espansione e più vasti mercati. Del crescente credito del nostro paese più di tutti si rallegrano quei sei milioni di italiani sparsi in tutto il mondo. Dopo i nostri recenti successi essi sentono dissiparsi l'ambiente di noncuranza e di disprezzo che li circondava in mezzo alle popolazioni tra le quali vivono e lavorano e ravvivarsi in loro la fiducia e l'energia sapendosi tutelati e difesi dal prestigio e dalla forza della grande patria italiana. *(Vivissimi applausi; molti senatori si congratulano con l'oratore)*.

Il sen. Bettoni

BETTONI: — Dopo l'ampia discussione fatta nell'altro ramo del Parlamento, e dati i precedenti costantemente concordi del Senato, è facile pensare che esso si debba schierare da quella parte che, esaminando serenamente i risultati della conquista della Libia e il modo come fu condotta l'impresa, intende giudicarli colla perfetta equità che poi si risolve in autorità e fondamento di credito.

Intorno all'opportunità, alla ragione, allo svolgimento e alle conseguenze avvenire dell'impresa, si è tanto detto che l'argomento può considerarsi esaurito, ma è bene che il Senato esprima il suo pensiero sul modo di essa e sulle direttive da seguire quando sarà chiuso il periodo dell'occupazione e le terre conquistate godranno il riposo della pace.

L'Italia e i Giovani Turchi

Passa a toccare gli argomenti più importanti che si connettono con l'impresa libica. «Il Paese — dice il sen. Bettoni — fu quasi unanime nel consenso. Fu tempo nel quale alcuni predicavano l'opportunità della penetrazione pacifica e dello sfruttamento commerciale e agricolo della Libia». L'oratore credette questo concetto una loro illusione ed invero, appena tentata la penetrazione pacifica colle iniziative di alcuni privati e con una Missione scientifica mineralogica, si vide che essa era destinata a fallire anche per il nuovo regime dei Giovani turchi, che volsero i primi strali contro l'Italia mettendola in stato di inferiorità rispetto alle altre Nazioni nello svolgimento dei propri interessi nell'Impero ottomano, obbligandoci ad ottenere quello che la ragionevolezza poteva concedere.

Le potenti ingiustizie della Turchia contro di noi, determinarono la guerra. Si disse che se noi non avessimo occupato la Tripolitania, altri vi avrebbe steso i propri tentacoli. Mancano dati precisi per affermare questo fatto; ma tale pericolo bastava a giustificare la nostra azione: l'atto di un'altra Nazione che ci avesse … la parte di dominio che ci spetta nel Mediterraneo, sarebbe stato fatale.

Sul grado di preparazione dell'impresa è difficile pronunziarsi. Fino dal 1901 si era parlato della sua necessità: ad ogni modo la relativa rapidità con la quale fu fatto il primo sbarco delle truppe, lascia credere che la spedizione fosse decisa a ragione veduta. A fatti compiuti, noi siamo tenuti a valutarne le conseguenze e, in vista dell'avvenire, l'impresa d'un balzo ci ha sollevato in più spirabili aere: abbiamo ritrovato la fiducia in noi nel valore largamente provato. Rileva l'eco che la nostra risurrezione morale ha avuto in lontane contrade, ove sono sparsi sei milioni di italiani e il grande entusiasmo tra i nostri emigranti in New York, lieta impressione ne ebbero anche le stesse Autorità americane.

Ricorda le parole del sindaco di New York pronunziate in occasione dell'anniversario della scoperta dell'America avanti al monumento di Cristoforo Colombo, inneggianti all'Italia, agli italiani, alle loro virtù, al loro valore. L'oratore, stesso, parlando con uomini autorevoli americani, si persuase che l'azione del nostro Esercito e della nostra Marina aveva prospettato sotto una luce completamente diversa le condizioni d'Italia, il cui credito era enormemente salito nell'America del Nord.

Accenna ai mali prodotti dall'antimilitarismo ed agli sforzi di alcuni apostoli che, per contrapporre ad insane teorie iniziative salutari, promuovevano la costituzione di Corpi di volontari, che nei cimenti della guerra potrebbero essere di forte ausilio all'esercito. Ma tale propaganda procedeva lenta e faticosa. Scoppiata la guerra, le file dei volontari crebbero di numero e di fervore: conseguenza del fuoco sacro acceso dall'impresa libica, e non è poca fortuna!

La messa in valore

Ma oltre agli effetti morali e politici, l'oratore ha grande fiducia nel valore della colonia. Fu detto giustamente che la Libia deve essere considerata come il prolungamento dell'Italia, ove si potrà accogliere parte della sovrabbondante nostra popolazione. Solo, per non creare equivoci, sarà bene, nella messa in valore della colonia, tenere conto di tutto il complesso dell'economia nazionale. Siamo tutt'altro che ricchi di capitali e dobbiamo tener conto dei risultati che lo sfruttamento della colonia può produrre. Ora il campo, che ci si presenta come di più pronta e larga rendita, è quello dell'industria agricola e innanzi tutto dobbiamo curare la messa in valore del Mezzogiorno e della Sardegna. Allorquando il paese avrà raggiunto i fini che porteranno l'Italia a quell'alta produzione, di cui è capace, i nuovi capitali si potranno rivolgere allo sfruttamento del vasto territorio libico. Pacificato il paese, noi dobbiamo portare a termine tutti gli studi ed esperimenti atti a concludere quali siano i metodi di coltura più adatti a ciascuna plaga della colonia e definire, in pari tempo, le ricerche di sperabili miniere. Le artificiose imprese, ove lanciate prima di tali studi ed esperimenti, non darebbero garanzia di buon successo e se fallissero screditerebbero la possibilità di una futura forte colonizzazione. Quando l'oratore pensa all'opera savia, della quale il ministro delle colonie in Eritrea diede prova, è fiducioso che avventure inconsiderate non saranno frutto dell'opera del Governo. Ai semplicisti, i quali dicono che, se la colonia non si può largamente sfruttare, si poteva fare a meno di conquistarla, la risposta è molto facile: le colonie si acquistano quando se ne presenta il destro; noi ne sappiamo qualche cosa per dura esperienza fatta a nostre spese. Accenna alla condotta della guerra su cui ha portato gran luce l'on. Carafa D'Andria. Anch'egli fu in Libia durante la guerra come l'on. Carafa D'Andria; ma in tempi diversi e per conto della Croce Rossa italiana, e si è fatta la profonda convinzione che, salvo gli inevitabili nei, l'impresa non poteva essere condotta con maggior sapienza ed avvedutezza. La storia delle conquiste di territori coloniali da parte delle altre nazioni non registra campagne più saggiamente condotte. Al generale Caneva, a tutti i suoi valenti cooperatori la riconoscenza del paese dovrebbe essere illimitata. L'opera del generale Caneva troverà nella storia quel giusto rilievo che merita l'eco del plauso che l'Italia gli deve.

Di fronte a queste reali benemerenze, le critiche, basate su parziali avvenimenti, dileguano come neve al sole.

E passa a trattare la questione finanziaria: alcuni, per screditare l'impresa, hanno voluto farla apparire come la rovina del nostro bilancio attaccandosi grettamente alle cifre, dimenticando o volendo dimenticare che i bilanci delle nazioni non si compilano come quelli di un'azienda commerciale.

Riassumendo sinteticamente il suo pensiero sullo stato della finanza italiana, dice che questo deve lasciare tranquillo il Paese. Il disavanzo di 13 milioni, previsto dall'attuale Ministero, è trascurabile, quando si considerino le spese straordinarie militari, che pesano sul bilancio, il quale, depurato di esse, lascierebbe un margine, margine che non ha uguali nei bilanci delle Nazioni europee. Le spese straordinarie per la Libia e quelle militari, debbono essere pagate con un debito, che, in parte potrebbe essere consolidato ed in parte potrebbe essere ammortizzabile a lunghissima scadenza.

Comprende la difficoltà del momento, che richiede sagacia e larghezza di vedute nel governo del Tesoro. Da ben maggiori cimenti è uscita la Nazione, come l'on. Cadolini rammentava in quest'aula, poco tempo fa. Conchiudendo dice: «Inspirandovi, onorevoli Ministri, ai cimenti passati e in [illegible] fede che non può mancare nei destini [illegible], troverete facilitato il compito meritorio di avere assunto il potere in questo delicato momento ed in questa opera di devozione alla Patria troverete il sincero ausilio di tutti coloro, che allo spirito di parte antepongono il bene del Paese, che deve essere meta suprema di ogni nostro pensiero». (Benissimo. Applausi).

Il senatore Mazza

MAZZA, benchè abbia coscienza della sua insufficienza oratoria, si è indotto a parlare, perchè nessuno dei senatori militari, specialmente chi ebbe parte direttiva ed esecutiva nella guerra, ha creduto di interloquire nella presente discussione. Si associa al plauso che ieri il senatore Carafa d'Andria ha mandato al Ministro degli Affari Esteri, ma deve rilevare che vi è stata imperfetta correlazione tra l'azione politica e quella militare, ed è a ciò che sono dovuti alcuni inconvenienti, a principiare dal ritardo dell'ordine di mobilitazione. Tutto era stato previsto e preparato in modo preciso quanto all'azione militare, tanto è vero che, appena venuto l'ordine, l'esecuzione venne pronta, tra l'ammirazione universale. E' da considerare che dalla seconda metà di settembre, le operazioni di sbarco nella Libia diventano molto difficili, stante le condizioni del mare. La mancata cattura del «Derna», fu dovuta ad un malinteso. Questo incidente non infirma l'azione della Marina, che elogia. Attende, su tale incidente, le dichiarazioni che il Ministro degli Esteri ha promesso ieri al senatore Carafa d'Andria. Accenna alle prime operazioni e specialmente allo sbarco dei marinai, che avrebbe potuto avere tristi conseguenze e compromettere l'impresa, qualora vi fossero state delle incursioni dell'interno.

La condotta della guerra

Sarebbe stato miglior consiglio cominciare dall'agire prontamente contro la flotta turca, per sbarazzarsene e compiere gli sbarchi senza preoccupazione. Non si conoscono le ragioni per le quali si rinunciò a tale ardita impresa. La possibilità è dimostrata, sia dalle condizioni in cui era, in quel tempo, la flotta italiana, sia da quanto ha dichiarato un illustre ammiraglio di grande competenza, universalmente riconosciuta. Si è venuto meno a un canone della guerra: di fare nel più breve tempo il maggior male al nemico. Dimostra quanto vantaggio all'impresa avrebbe portato la distruzione della flotta turca. Esamina i vantaggi e gli inconvenienti delle varie opinioni sulla condotta della guerra, per conchiudere che gli sembra saggia la decisione del comandante il Corpo di spedizione, che è stata quella di occupare estensivamente la costa per poi penetrare gradatamente nell'interno, giovandosi anche di intese possibili coi capi delle tribù. Invia un saluto di plauso al comandante della spedizione, dolente di non vederlo presente in Senato. Il sistema adottato è stato più lento, più costoso e meno brillante, ma ha evitato le sorprese di cui si hanno frequenti esempi nelle guerre coloniali: le quali sono sempre molto costose, anche per la ragione che bisogna provvedere con certa larghezza ai bisogni delle truppe di occupazione, sia per i disagi e le privazioni cui debbono sottostare, sia per le ragioni di ordine morale. Dimostra che non bisogna ritenere come molto esagerate alcune spese, e come di fronte alle necessità della guerra, che sono imperiose, la questione della spesa diventa di importanza secondaria. Cita le cifre altissime delle spese sopportate da altre Potenze in imprese coloniali, nelle quali si hanno sempre gli stessi inconvenienti, che ora si lamentano in quella italiana. Ritiene un vero controsenso, una vera ingratitudine verso i figli d'Italia, che hanno così gloriosamente agito, fare questione per ragioni di partito sulla misura delle spese. Quanto allo sperpero delle munizioni, nota che le truppe giovani hanno il difetto di sparare molto; ma l'inconveniente è comune a tutte le guerre e non dipende da mancanza di disciplina. Il gran costo della guerra è dovuto alla resistenza accanita del nemico, non ancora debellato. Però, paragonandolo alle spese incontrate dall'Inghilterra in casi analoghi risulta minore nella valutazione dell'impresa. L'Italia ha ritrovato in questa la coscienza delle sue forze, che hanno dimostrato di non temere il confronto con nessun altro esercito e flotta del mondo. Confida che il Senato darà voto favorevole al disegno di legge, e spera che si associerà a lui nell'inviare un plauso all'Esercito e alla Marina, che hanno saputo tenere alto il nome d'Italia, e un plauso ai generali e ammiragli, che organizzarono e conseguirono la vittoria, e a tutti gli ufficiali che pagarono di persona, in ogni evenienza. (Vive approvazioni).

Rileva che, al contrario di quello che facevano i Romani, i quali, dopo la disfatta di Canne, resero onore al comandante dell'Esercito per non avere disperato delle forze della Patria, noi mettiamo sotto processo, o collochiamo in disponibilità ufficiali, che ne conseguirono la vittoria. Non solo. Noi lasciamo generali e ammiragli, che esposero la vita nella guerra, che subirono tali disagi, che, a cagione della guerra, la vita perdettero, come il Salsa e l'Aubry, e che ebbero coronata del successo l'opera loro, abbandonati al vilipendio dei demagoghi. (Applausi).

Prega il Senato di associarsi a lui nel mandare un saluto augurale al collega Spingardi, perchè recuperi la salute, indebolita dal fervido e intenso lavoro dedicato al servizio del Paese. (Applausi e congratulazioni).

Il senatore Canevaro

CANEVARO ricorda la sanatoria che il Senato diede al Governo per ciò che riferivasi alla guerra di Libia nella discussione del trattato di Losanna. In quell'occasione l'oratore fu largo di lodi al Governo, all'Esercito e alla Marina, e dichiarò la fiducia nel Governo perchè avesse integra la propria forza nel compiere la sua opera; non si oppose alla sanatoria mancandogli gli elementi per esaminare il complesso della guerra, e si riservò di rilevare gli errori commessi durante la guerra.

Oggi appunto dovrebbe l'oratore intrattenersi su questo argomento, ma del Governo, responsabile, non è presente che il Ministro degli Esteri, il quale non potrebbe rispondergli che su quanto si riferisce alla politica seguita nel periodo della guerra ed in quello successivo, per la quale politica egli non ha che da fare lodi all'azione dell'on. Di San Giuliano. Per scrupolo di coscienza marinara si limiterà a ricordare l'errore di aver lasciato volontariamente che la squadra turca rientrasse nei Dardanelli mentre la marina italiana era in condizioni di proteggere i convogli, che trasportavano il nostro Corpo di spedizione oltre il mare, e di affrontare la squadra turca. Se alla squadra turca si fosse impedito o, bloccandola in un porto, o, anche affondandola, di ritirarsi nei Dardanelli, dove rimase incubo continuo su tutto il nostro servizio di mare, non sarebbe la Marina stata costretta a una dura crociera di dieci mesi con consumo inutile di macchine e di caldaie, ed i nostri nemici in Libia sarebbero stati incoraggiati, nella loro resistenza, dalla speranza di aiuto della flotta turca, e la guerra avrebbe durato meno, col risparmio di denaro e di sangue. Ricorda come varie guerre — quella di Crimea e poi quella fra la Russia e il Giappone, ed anche quella fra la Spagna e gli Stati Uniti — fossero state decise dall'annientamento di una delle due flotte avversarie, perchè è principio elementare di arte guerresca l'inutilizzare, appena è possibile, la flotta nemica; e di attuare tale principio l'Italia aveva i mezzi ed il diritto. Legge alcune parole con le quali il Presidente del Consiglio rispondeva all'on. Bettolo nell'altro ramo del Parlamento, [illegible] che delle ragioni, egli portava, nemmeno l'on. Giolitti era ben convinto (Interruzione dell'on. Di San Giuliano) perchè lo copriva con la competenza e responsabilità di altri.

L'oratore osserva che avrebbe fatto bene a indicare i nomi di quelli competenti responsabili, che dettero al Governo il consiglio di lasciarsi sfuggire la squadra turca.

Il senatore Lamberti

LAMBERTI ha chiesto la parola perchè sentì, nella seduta di ieri, qualificare la sconfitta di Adua un'onta, ed oggi dal sen. Mazza parlare di soldati spediti, come se chi provvide all'equipaggiamento di quelle truppe e chi ne ebbe il comando avessero mancato al loro ufficio.

SANTINI, interrompendo: — Io glorificai Adua e dissi onta l'abbandono di Cassala.

LAMBERTI: — Ma siccome non solo in Senato, ma nei giornali, si sente parlare di quella giornata come di un'onta, tengo a dichiarare che quando di sedicimila soldati quattromila perdono la vita, non si può parlare di un'onta, ma di una gloria per l'Italia.

SANTINI, per fatto personale, dichiara che il senatore Lamberti ha male compreso le sue parole e fa rilevare che dalle bozze stenografiche del suo discorso di ieri, risulta come egli abbia detto «Adua fatale», ma non «ingloriosa» per le armi nostre. Disse che sbaglio ed errore fu l'abbandono di Cassala, e se ne rimette a quanti lo hanno udito.

Parlano i ministri

Il min. della Guerra

GRANDI, ministro della Guerra, invia un saluto augurale all'on. Spingardi, suo predecessore, il quale avrebbe potuto illustrare la sua efficacissima opera di ministro. Egli, non potendo, nè dovendo assumere responsabilità ridefinire il passato, si limiterà soltanto a toccare tre punti concernenti la guerra libica: la preparazione militare della spedizione libica, la condotta della guerra e le spese. Della preparazione militare hanno parlato valenti oratori con espressioni benevoli e lusinghiere; essa è nota ed ha formato l'ammirazione in Europa e fuori di Europa di tutti coloro che sono versati nelle discipline militari. Solo sente il dovere di rilevare che l'operazione della spedizione è dovuta allo Stato Maggiore, coadiuvato dal Ministero della Guerra e dai Comandi ed Uffici territoriali del Regno. Plaude all'operosità ed alla intelligenza dei nostri ufficiali di Stato Maggiore ed al loro illustre capo, ai quali rende un giusto tributo di lode, cui spera voglia associarsi il Senato. (Applausi vivissimi e prolungati). Ammette che qualche parziale errore nella condotta della guerra può essere stato commesso, ma il risultato finale è stato vittorioso ed intero. Deve rimanere la fiducia del Paese nei generali, negli ufficiali e nelle nostre brave truppe. Quanto alle spese, ammette che in qualche caso si sia ecceduto, ma bisogna ricordarsi della vastità dell'impresa. E' certo che l'eccesso delle spese non è dipeso da malafede o da malversazioni, che anzi i nostri ufficiali e funzionari hanno sempre dimostrato illibatezza ed onestà. Esprime gratitudine verso l'Esercito per quanto ha fatto ed invia l'omaggio a tutti coloro che, sul campo di battaglia, fecero olocausto della vita per la grandezza della Patria.

Il Ministro degli esteri

DI SAN GIULIANO, ministro, ringrazia gli oratori per il loro giudizio favorevole sul complesso della politica estera e per le parole benevole pronunciate a suo riguardo. Tra le esigenze politiche ed internazionali e la condotta della guerra esistettero correlazioni reciproche, che qui ed altrove hanno offerto argomento a critiche ed appunti. Delle critiche, alcune furono espresse, altre furono invece lasciate nell'ombra. A talune di esse è molto facile la risposta. Ad esempio, circa la mancata cattura del Derna (sulla quale il ministro della Marina risponderà nei riguardi tecnico-militari) l'oratore si limita ad accennare che era stato bensì dato l'ordine di catturare il Derna, ma non dovevasi dare ordine di catturare piroscafi neutrali in alto mare, ed il Derna, trasformandosi durante il viaggio in piroscafo tedesco, sfuggì alla cattura. Ad altre critiche non può rispondere, non perchè siano fondate, ma perchè involgono alti interessi del Paese, i quali gl'impongono il riserbo. Chiunque ha preso parte alla direzione della politica estera del Paese ed ha avuto la fortuna di contribuire a grandi eventi storici, ha il dovere di lasciarsi attaccare senza rispondere. (Approvazioni). Non solo accetta, ma rivendica tutta la sua responsabilità per ciò che riguarda l'azione del precedente Gabinetto, la quale fu sempre ispirata ai più alti interessi nazionali, e fu in questo senso che egli collaborò con l'on. Giolitti. Poterono errare in qualche particolare, ma i risultati dell'impresa dimostrano che nelle più grandi linee l'impresa fu condotta come dovevasi e se dovesse ricominciare, egli rifarebbe ciò che ha fatto. (Bene!). Quanto alla localizzazione della guerra alla data del bombardamento di Tripoli ed alla insufficiente correlazione degli ultimi atti diplomatici colle prime azioni belliche, dichiara che il Governo ha sempre salvaguardato le più alte idealità politiche e gl'interessi del Paese. (Approvazioni).

«Per ciò che concerne la mancata distruzione della flotta turca, di cui ebbero a parlare i senatori Mazza e Canevaro, lascia al ministro della marina il compito di rispondere, il quale non potrà che confermare ciò che l'onorevole Giolitti dichiarò nell'altro ramo del Parlamento. Dimostra che, nei riguardi politici, non è possibile dare una risposta esauriente alla domanda: «Se conveniva distruggere la flotta turca». Consente col sen. Santini nel concetto che, senza la guerra libica, non avremmo potuto far valere i nostri interessi nell'Adriatico e nella penisola balcanica colla stessa efficacia. La questione adriatica o balcanica si è potuta definire favorevolmente appunto perchè si era prima risolta la questione di Tripoli. Ai sen. Carafa, Santini e Chimirri, i quali hanno accennato alla influenza che il contrabbando, che, ai confini orientali e occidentali della Libia, ha esercitato sulla durata della guerra, risponde accennando alle difficoltà di una energica repressione da parte dei Governi francese ed inglese, i quali, del resto, hanno adempiuto lealmente ai loro doveri internazionali.

Ed oggi, che abbiamo con quei Governi comune una missione di civiltà, aumentano i motivi di uniformare l'azione dei tre Stati allo spirito degli accordi che hanno cementato la loro reciproca amicizia.

Avrebbe preferito che il sen. Santini non avesse parlato dell'incidente del Manouba e del Carthage, e gli duole che non abbia detto che tale incidente ha influito sulla rinnovazione della Triplice Alleanza. La Triplice Alleanza non è inspirata che ai più alti interessi nazionali ed essa, perciò, forma la salda base della nostra politica estera. (Approvazioni). Ringrazia il sen. Chimirri della felice sintesi colla quale ha riassunto la situazione nazionale formatasi dopo la guerra libica, i cui risultati sono tali che permettono di trascurare le critiche su fatti parziali, e rallegrarci di questo: che l'Italia è oggi più stimata di quello che non fosse pochi anni or sono. (Approvazioni; applausi vivissimi).

Il ministro delle Colonie

MARTINI, ministro delle Colonie. Chiamato da brevissimo tempo a reggere il Ministero delle colonie, non può entrare nei particolari delle questioni sollevate dai precedenti oratori. L'occasione per una discussione ampliissima sulle cose coloniali si avrà in occasione del bilancio preventivo della amministrazione delle Colonie. Oggi si limiterà ad assicurare il sen. Chimirri che è intendimento del Governo, come già è stato dichiarato nel programma esposto dal Presidente del Consiglio, di dare all'Amministrazione civile della Colonia libica la agilità che le conviene. Personalmente poi è contrario a soverchio legiferare e regolamentare nelle Colonie (benissimo). Bisogna sopratutto evitare i preconcetti e condursi secondo i bisogni. Anche per le spese egli provvederà principalmente alle opere pubbliche; bacini, porti, strade, ferrovie, ecc., evitando di impiegare i denari in costruzioni fastose. Ricorda che in Eritrea ha vissuto in una casupola, che potrebbe dirsi capanna, per circa nove anni ed ha fatto costruire il palazzo del Governatore solo quando era prossimo ad abbandonare la Colonia e lo richiedeva la dignità governativa (applausi).

Il min. della Marina

MILLO, ministro della Marina, crede necessario dire come e perchè sia mancata la cattura del «Derna». Le regole internazionali non ammettono in alcun modo la perquisizione in tempo di pace delle navi mercantili in alto mare, e neppure l'inchiesta di bandiera, cioè la verifica della nazione, a cui appartiene la nave [illegible] di tali norme dà luogo sempre ad incidenti che possono diventare gravissimi. Si sapeva che il «Derna» aveva caricato armi e munizioni in Turchia, ma le notizie sul tipo della nave mancavano quasi, o, meglio, non avevano carattere [illegible]. Sarebbe bastato che si fosse saputo che il «Derna» aveva due fumaioli invece di uno perchè la cattura avvenisse. Le navi italiane erano in crociera nella notte, fra il 25 e il 26. La corazzata «Roma», al comando del capitano di vascello Lovatelli, avvistò un piroscafo con rotta sospetta; lo avvicinò ed illuminò con i proiettori. Si avvicinò tanto da leggere sul fianco il nome di (Hamidax); quello di (Derna) era stato cancellato; si anche udito parlare in tedesco; tanto si era vicino; le istruzioni imponevano di non dar luogo ad incidenti internazionali. Il comandante della «Roma» non credè di trattarsi del «Derna» ma di una nave tedesca e cessò di seguirla; non fu fortunato: non gli mancava l'ardire del quale poco dopo diede prova nel compiere uno di quegli atti temerari dei quali la storia annovera pochi esempi. Essendo stato mandato a Derna per vedere se la stazione radiotelegrafica turca era stata distrutta, solo in una imbarcazione scese a terra. Gli ufficiali turchi mossero incontro meravigliati all'avanzata di un ufficiale italiano, ma egli si avviò verso la stazione; vide quello che doveva vedere ed agli ufficiali turchi, che gli domandavano il motivo della sua discesa, rispose quasi sorridendo che era venuto per domandare uva e frutta fresca. Tale ardimento si impose al nemico ed egli potè tornare incolume a bordo.

Circa la mancata cattura della flotta turca deve innanzi tutto ricordare quanto il precedente Presidente del Consiglio ha detto nell'altro ramo del Parlamento. L'Italia non ha mai voluto trasportare la guerra in Europa. Il 28 settembre 1911, alla vigilia dell'apertura delle ostilità, giungeva al Ministero della marina un telegramma del console di Beyruth, col quale si annunciava la partenza della flotta turca diretta verso la Cirenaica. L'ammiraglio Aubry, informato, prese immediatamente le disposizioni per affrontarla, basando i provvedimenti sopra tre ipotesi: che si dirigesse su Bengasi, che tendesse direttamente su Tripoli, che mirasse all'Adriatico. Ma oltre le ipotesi suddette, che implicavano rapidi provvedimenti, l'ammiraglio ne fece una quarta: quella cioè che il nemico avesse preso la direzione dei Dardanelli per rifugiarvisi, come difatti avvenne. Egli inviò subito nella stessa notte dal 28 al 29 l'ammiraglio Presbitero a raggiungere l'«Amalfi»: colla «Pisa» egli stesso lo avrebbe raggiunto subito nei paraggi di Bengasi. Con questa disposizione avrebbe potuto affrontare il nemico vantaggiosamente se lo avesse incontrato, congiungersi con la divisione Revel o risalire verso l'Adriatico in appoggio delle siluranti se il nemico avesse preso quella direzione. Intanto gli avvenimenti precipitavano ed era necessario, per ragioni di indole superiore, occupare Tripoli, e l'ammiraglio Aubry ricevette istruzioni al riguardo. Egli, che in precedenza aveva ordinato all'ammiraglio Faravelli, capo della seconda squadra, di partire colle sue navi per raggiungere la «Pisa» e l'«Amalfi» nelle acque di Bengasi, contromandava quell'ordine e telegrafava all'ammiraglio Presbitero di sorvegliare le vicinanze di Bengasi, mentre faceva partire per Tripoli l'ammiraglio Faravelli con la divisione delle navi-scuola e alcune siluranti, confidando a lui la missione su Tripoli, che si pareva più urgente. Il contrammiraglio Presbitero, in viaggio da Augusta per Bengasi, ignorava ancora che la squadra turca fosse partita da Beyruth; quando ne apprese la notizia da un radiotelegramma intercettato in mare, giudicò necessario di presentarsi a Derna prima che cadesse la notte del 30 settembre, cioè prima che vi potessero arrivare le navi ottomane.

«Durante il viaggio la Pisa intercettò molti radiotelegrammi in linguaggio convenzionale sconosciuto, provenienti da quattro stazioni; uno di essi parve rispondesse ai caratteri della stazione di Costantinopoli, un altro fu riconosciuto proveniente da quella di Derna, gli altri due furono ritenuti di stazioni navali, forse delle due navi turche acquistate dalla Germania. E' questo l'unico episodio che lasci supporre un lontanissimo contatto radiotelegrafico tra le forze italiane e quelle ottomane; in quel momento la distanza fra le navi dell'ammiraglio Presbitero e la flotta turca non poteva essere minore di 300 miglia.

«La quarta supposizione dell'ammiraglio Aubry si era verificata. La flotta ottomana aveva voluto di proposito sfuggire a qualsiasi minaccia da parte di quella italiana. L'ordine intervenuto per una più urgente necessità, quella di occupare Tripoli, scopo della guerra, costrinse il comandante supremo a modificare i suoi piani, ma anche dopo modificato il suo disegno, egli partiva con la Vittorio Emanuele seguita dalla Napoli e dal Lampo, ed il 2 ottobre si ricongiungeva con l'ammiraglio Presbitero. Anche allora egli avrebbe potuto con quel gruppo di navi fronteggiare l'eventuale avanzata delle quattro navi ottomane, ma le navi turche erano allora già al sicuro nei Dardanelli, d'onde più non si mossero in alcun modo. Conchiude: Questa è tutta la verità che risulta dai documenti». (Approvazioni).

Il Ministro del Tesoro

RUBINI, ministro del Tesoro: — Dopo la relazione esauriente della Commissione di finanza, ha poco da aggiungere. Ricorda che dal 1.o luglio l'Amministrazione delle Colonie avrà il proprio bilancio, del quale è stato già dato all'altro ramo del Parlamento lo stato di previsione. Alla spesa per la Libia è stato fatto fronte fino ad oggi e si farà fronte definitivamente con prelevamenti da bilanci anteriori, con stanziamento di 161 milioni in alcuni bilanci e col prestito di 250 milioni autorizzato colla legge 29 dicembre 1912. Oltre a tale spesa regolarizzata, rimangono a regolarizzarsi quelle alle quali si è provveduto con prelevamenti di cassa mediante reintegrazione. Inoltre si fa una nuova richiesta di fondi per 137 milioni e bisogna tener conto della possibilità di maggiori entrate e di economie nelle spese. Crede che il senatore Bettoni possa essere soddisfatto perchè ha detto di preferire i debiti per provvedere alle spese straordinarie. Rileva che il compito del Governo, nella presente situazione finanziaria derivante dalla impresa per la Libia, non è lieve. Terrà conto delle osservazioni e raccomandazioni della Commissione di finanza, specialmente per la cautela e la moderazione nelle spese. Il suo predecessore, quantunque confidasse nella capacità del bilancio a sostenere i pesi successivi, pure dichiarò in una nota che qualora il bilancio, contro le sue speranze, non potesse bastare da solo, allora sarebbe stato il caso di ricorrere ad altri mezzi ed al prestito in moderata misura. Conchiude che il Governo ed il ministro del Tesoro specialmente confidano nel consiglio e nell'aiuto del Senato per la sistemazione delle finanze italiane. (Approvazioni).

BETTONI ringrazia il ministro e rimanda alla discussione del bilancio del Tesoro alcune altre sue osservazioni.

MARTUSCELLI, relatore, avrebbe voluto chiedere spiegazioni al ministro del Tesoro sul modo come avrebbe applicata la disposizione riguardante il graduale rimborso dei 400 milioni negli esercizi dal 1914 al 1923, ma il ministro ha già risposto riferendosi alla possibilità di un aumento delle entrate e di economie nelle spese accennando anche a ciò che è stato detto dal ministro precedente; quindi non ha altro da aggiungere a ciò che ha esposto nella relazione.

Il PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione generale e rimanda a domani la discussione degli articoli.

Nota alla seduta

Roma, 8, notte.

Che il Senato tenesse a discutere ampiamente del disegno di legge per l'impresa di Libia era noto fino da quando la discussione alla Camera si prolungava eccessivamente. Ci teneva per l'eccezionale importanza dell'argomento, per il consenso unanime che esso aveva dato all'impresa ed anche per una naturale reazione alla sconfinata campagna del partito socialista contro l'impresa. La circostanza che la crisi ministeriale scoppiata appena esaurita la discussione alla Camera, impedì che del disegno di legge potesse essere subito investita la Camera vitalizia, ed il fatto dell'ostruzionismo larvato della Camera elettiva, che ha condannato il Senato a cinque mesi di ozio forzato, hanno naturalmente contribuito a rafforzare il proposito di una ampia discussione. Si è perciò discusso ieri ed oggi, e di questa propizia occasione ha profittato oggi l'on. Chimirri, già veterano della Camera elettiva, per fare in Senato il suo primo discorso, col quale riuscì a meritarsi — cosa veramente insolita a Palazzo Madama — gli applausi di tutta l'assemblea e le congratulazioni di moltissimi senatori. Benchè non abbia nemmeno nominato la Camera, egli ha certamente alluso alla campagna antilibica fatta dai deputati socialisti nell'aula di Montecitorio quando, all'inizio del suo discorso, — dopo aver deplorata la pretesa di giudicare la condotta dell'impresa di Libia sulla base di notizie raccolte di bocca in bocca, spesso contraddittorie e non suffragate da attendibili documenti, e biasimata la tendenza di attribuire a colpa e a insipienza di uomini gli errori inevitabili e gli episodi dolorosi delle guerre coloniali, — ha detto che bisogna lasciare questa opera denigratrice a quanti fuori d'Italia invidiano e vedono di mal occhio la nostra cresciuta fortuna.

Va data lode al senatore Chimirri, che nella rapida sintesi storica intesa a dimostrare la necessità logica dell'impresa di Libia, ha ricordato i principali fasti della funesta politica delle mani nette e dell'umiltà francescana buona per conquistare il regno dei cieli, ma non i regni della terra. Questo ricordo è stato opportuno non soltanto per far argine alla campagna dei socialisti, ma anche per mettere in guardia la nostra pubblica opinione contro la campagna della stampa inglese e francese tendente a far ricadere l'Italia nella politica remissiva.

Dopo il discorso del senatore Bettoni, che ha specialmente esaminato la situazione finanziaria creata dall'impresa, del senatore Mazza, che, nella sua qualità di generale, ha fatto un quadro tecnico militare, del senatore Canevaro, che ha rilevato alcuni errori, del senatore Lamberti, che ha provocato un lieve incidente con il senatore Santini a proposito della battaglia di Adua, ha parlato il ministro della guerra, il quale, reso solenne omaggio al suo predecessore, ha parlato della preparazione militare della spedizione, della condotta delle operazioni e della spesa. Il marchese Di San Giuliano si è creduto in dovere di dichiarare che oggi la più grande cordialità esiste fra la Francia e noi, e che eguale e migliorata è la cordialità con l'Inghilterra. Noi comprendiamo il linguaggio del ministro degli affari esteri e non possiamo dissentire da lui, che parla con cognizione di causa. Diciamo di più: che noi abbiamo l'impressione che, caduto il Gabinetto Barthou e succeduto a Pichon nella direzione della politica estera il signor Doumergue, le relazioni della Francia con l'Italia siano relativamente migliorate, ma non riusciamo a persuaderci di ciò che per il marchese Di San Giuliano è dogma, cioè che il Governo inglese è completamente, assolutamente estraneo, tanto positivamente quanto negativamente, alla campagna dei più autorevoli giornali londinesi contro la politica dell'Italia. Non riusciamo a persuadercene, perchè è notorio che il Times e altri autorevoli giornali inglesi non sogliono fare polemiche che possano nuocere anche minimamente alla politica estera del loro paese, la quale non muta col mutare dei partiti, nè si può negare che la recente campagna nuoccia alle relazioni fra l'Italia e l'Inghilterra. Siamo invece pienamente d'accordo con il marchese Di San Giuliano nella dichiarazione che la Triplice Alleanza fu rinnovata non per l'incidente del Manouba e del Carthage, ma per la direttiva stabile della nostra politica estera ed in tutto ciò che egli ha detto in ordine al nostro interessamento economico in Asia Minore. Ci rincresce di non poter esprimere lo stesso consenso in ciò che ha dichiarato il ministro della marina in ordine alla mancata cattura del Derna. G.

L'on. Daneo riceve il rappresentante dei funzionari delle Biblioteche

Roma, 8, sera.

Il Ministro della P. I. on. Daneo ha ricevuto il dott. Nurra del Comitato direttivo dell'Associazione fra i funzionari delle biblioteche governative. Il dott. Nurra, che era accompagnato dall'on. Nuvoloni, ha esposto al Ministro le condizioni di carriera del personale delle Biblioteche, mettendo in rilievo il fatto che manca il quindici per cento degli impiegati di ruolo, e che i servizi sono ovunque arenati. Il Ministro ha ammesso la necessità di provvedere, dichiarando che avrebbe preferito studiare la questione dopo la sistemazione del bilancio. Il dott. Nurra ha osservato che il contributo del Tesoro si limiterebbe a ben poco tenuto conto che col prossimo gennaio tre quarti del personale dovrebbe godere dell'aumento del sessennio e che l'amministrazione ha già risparmiato una somma notevole lasciando scoperti i posti degli apprendisti. L'on. Daneo rispose che avrebbe attentamente studiati i desiderati del personale. In seguito il dott. Nurra fu ricevuto dal sottosegretario, on. Rosadi, col quale si trattenne in cordialissimo colloquio. Il dottor Nurra dimostrò che l'applicazione dei ruoli aperti con una spesa di circa mezzo milione avrebbe risolto per un decennio la crisi del personale. Rilevò inoltre le condizioni di inferiorità economica e morale dei funzionari delle Biblioteche di fronte a quelle dei funzionari delle altre amministrazioni che hanno eguali titoli di studi. L'on. Rosadi rilevò che fra le somme stanziate nel precedente bilancio e il mezzo milione richiesto vi poteva essere una via di mezzo nei limiti concessi dalle attuali condizioni del bilancio. L'udienza si chiuse con l'accenno di un nuovo colloquio non appena il ministro possieda tutti gli elementi riferentisi alla questione. L'on. Nuvoloni fu un caldo patrocinatore delle richieste dell'Associazione.

Una risposta negativa del ministro Cavasola alla Federazione Impiegati privati

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 8, notte.

Oggi, il ministro di agricoltura, sen. Cavasola, ha ricevuto il prof. Armando Lotti, consigliere generale della Confederazione generale impiegati privati, e Albino Meneghini, direttore del giornale di classe: «Il miglioramento», i quali in rappresentanza della Confederazione generale gli hanno esposto i desiderata della classe in materia di legislazione sociale specialmente nei riguardi del contratto d'impiego e gli hanno chiesto quali fossero in proposito le intenzioni del Governo.

L'on. Cavasola, dopo aver letto lo schema-progetto di contratto proposto dalla Federazione, e dopo di avere ascoltato i due rappresentanti che gli hanno esposto le condizioni della classe, illustrando le ragioni del movimento per la conquista di riforme legislative, ha riconosciuta la gravità e la urgenza della questione.

«Voi non dovete quindi — egli ha detto — ritenere che il lavoro fatto per il passato dall'on. Nitti sia perduto, perchè noi continueremo a studiare e intraprenderemo il lavoro che ancora resta da fare, con l'intendimento di portarlo in porto, [illegible] se non ci verrà a mancare la vostra collaborazione. Ma — ha proseguito — non potrei dirvi di intraprendere immediatamente gli studi, perchè altre questioni più urgenti sono sul tappeto: in questo senso, vi dico con sincerità, senza ingannarvi con inutili promesse, che per il giugno il progetto di legge non sarà presentato».

I due rappresentanti gli hanno fatto osservare trattarsi di studi che non debbono essere iniziati ma che da tempo dovrebbero essere finiti ed hanno quindi espresso il desiderio di essere nuovamente ricevuti entro il mese, per aver maggiori assicurazioni sulla data di presentazione del progetto. L'on. Cavasola ha fatto comprendere che allo stato delle cose non poteva prendere alcun impegno nè fare promesse di sorta. I due rappresentanti hanno ringraziato il ministro per la sua franchezza ed hanno poi presentato la mozione sul riposo festivo approvata nell'ultimo congresso di classe. Con questa mozione si chiede che meglio sia applicata la legge e sia modificato il relativo regolamento e si domandano riforme alla legge stessa facendo rilevare che oggi si giunge a questa enormità: città come Torino sono tenute fuori dalla legge perchè, per l'arbitrio del prefetto e del sindaco, sono considerate comune rurale. Sulla questione del riposo festivo il ministro Cavasola si è detto d'accordo con le richieste della Federazione, qualcuna delle quali sta già per essere realizzata e le altre lo saranno senza grandi difficoltà. Dopo una breve discussione il colloquio ha avuto termine.

Le due organizzazioni dei postelegrafici procedono d'accordo nell'agitazione

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 8, notte.

Sono giunti a Roma i rappresentanti delle due maggiori organizzazioni postelegrafiche italiane: il Sindacato postelegrafico (subalterni di terza categoria e agenti rurali) e la Federazione postelegrafica (impiegati di prima e seconda categoria). I delegati del Sindacato sono: Cucchi, Marchetto e Paolini, di Firenze, Michilini di Bologno, Nobili di Rimini, Orlengo di Genova, Bedale di Nola, quest'ultimo in rappresentanza degli agenti rurali. Il delegato della Federazione è Ottolenghi, di Milano. Vi sono pure due delegati del personale subalterno: Ottone e Vagnone. E' presente Sebastiano Del Buono per la Confederazione Generale del Lavoro. Questi delegati si sono riuniti a Montecitorio coi deputati Morgari, Marioni, Dugoni, Maffi e Montemartini per fare un memoriale contenente i desiderata della classe. Il memoriale sarà presentato al Ministro delle Poste, on. Riccio, che riceverà domani i rappresentanti delle due organizzazioni. Quando la discussione è stata aperta, l'on. Montemartini ha salutato i convenuti ed ha augurato che il Sindacato e la Federazione siano d'accordo fra loro. Orlengo, di Genova, ha presentato questo ordine del giorno, che è stato approvato all'unanimità:

«La Federazione postelegrafonica e il Sindacato postelegrafico fra agenti subalterni, portalettere, per mezzo dei suoi rappresentanti riuniti a Montecitorio, presenti gli onorevoli Montemartini, Morgari, Marioni, Maffi, Dugoni, per il gruppo parlamentare socialista, e Sebastiano Del Buono per la Confederazione generale del lavoro, deliberano che, pure rimanendo le singole organizzazioni completamente autonome l'una dall'altra, considerando il momento grave dell'agitazione, essa sia fatta di comune accordo e passano alla discussione del memoriale».

E' stato approvato che il memoriale sia presentato a nome delle due organizzazioni e che il referendum sia indetto partitamente dalle singole organizzazioni. Domani si terrà un altro convegno a Montecitorio.

Inoltre, il Comitato delle rappresentanze di tutto il personale di prima categoria delle Poste e Telegrafi è stato ricevuto dal Ministro Riccio al quale ha esposto il difettoso ordinamento dei servizi, le difficili condizioni delle varie classi, l'enorme ristagno delle carriere dovuto alla illogica conformazione della pianta organica e nei ritardi nei collocamenti a riposo, ed ha invocato l'attuazione di quei provvedimenti di carattere più urgente che vengano a mettere il personale in condizioni corrispondenti a quelle dei funzionari delle altre amministrazioni. L'on. Ministro, nel prendere atto dei voti espressi a nome delle varie categorie, si è mostrato perfettamente edotto delle condizioni delle diverse classi di esso ed ha dato affidamento che rivolgerà il più amorevole e attento studio sulle domande presentategli nell'intento di armonizzarle con quelle rivoltegli da altre categorie del personale e provvedere infine nel miglior modo che potrà essere consentito dalle condizioni del bilancio.

La risposta del ministro Rava al personale della Manifattura di tabacchi

Roma, 8, notte.

L'on. Rava, impegnato a partire per la commemorazione dell'on. Fortis in rappresentanza del Governo, per aderire ai desiderio espressogli dagli on. Bissolati, Caron e altri deputati, a nome degli operai della Manifattura dei tabacchi, qui riuniti a congresso, anzichè fare attendere il suo ritorno, li ricevette subito stamane. Il ministro dichiarò che avrebbe esaminato con la massima benevolenza il memoriale presentato al suo predecessore e del quale non aveva ancora potuto valutare la portata economica finanziaria e soggiunse che potevano essere certi che a siffatto esame avrebbe proceduto con ogni possibile sollecitudine.

Un tumultuoso Comizio di Ferrovieri a Ravenna

Ravenna, 8, sera.

Al Teatro Filodrammatico, ieri sera, ha avuto luogo un comizio fra ferrovieri. Gli oratori socialisti, concesso l'intervento del deputato repubblicano Mazzolani, si allontanarono dalla sala. Parlarono i ferrovieri Bezzi e Manfredi ed il deputato Pirolini. Quando l'on. Mazzolani prese la parola, nacque un grande tumulto, sorsero grida e fischi, e repubblicani e socialisti si scambiarono colpi di bastone. La forza pubblica fu obbligata ad intervenire ed a sciogliere il comizio.

L'on. Longinotti contrario alla formazione del gruppo cristiano-sociale

Le alleanze coi conservatori

Roma, 8, notte.

La breve nota ufficiale pubblicata ieri sera dall'Osservatore Romano, che confessava il gruppo parlamentare sociale-cristiano, ha fatto sorgere vivaci polemiche sulla questione degli atteggiamenti politici parlamentari o antiparlamentari dei cattolici.

Il Giornale d'Italia ha interrogato in proposito l'on. Longinotti, il giovane deputato cattolico, che si disse avrebbe fatto parte del nuovo gruppo.

— Può dire, onorevole, — gli fu domandato, — se crede alla opportunità o meno delle alleanze coi liberali che i cristiano-sociali dicono superate e inutili?

— Io non credo che le tendenze liberali e conservatrici — ha risposto l'on. Longinotti — possano sen'altro definirsi, senza eccezione o riserva, in assoluto crescente, irremediabile contrasto con la tendenza sociale-cristiana specialmente nei riguardi delle classi lavoratrici. Così non ritengo affatto superato il periodo durante il quale i cattolici sono rimasti uniti alle forze conservatrici e liberali sul terreno costituzionale, per la difesa di comuni libertà. Io mi sentirei portato a conclusioni quasi opposte a quelle enunciate dall'on Cirinni e da altri colleghi: muterò però volontieri avviso appena i nostri egregi colleghi mi convinceranno, con prove desunte dalla vita reale e non con l'estasione delle seducenti teorie, di questi fatti: 1.o che nulla i cattolici italiani abbiano da fare sul terreno costituzionale a difesa delle comuni libertà; 2.o che oggi, pure tra il ferreo cerchio delle più strane alleanze tenacemente risorgenti a loro danno, sia possibile ai cattolici difendere e conquistare le loro libertà, scendendo in campo da soli e respingendo a priori e per disegno ogni possibile estraneo soccorso; 3.o che altre alleanze siano possibili. Per quanto mi riguarda, finchè vedrò negata ai cattolici, nella coscienza di tanta parte dell'opinione pubblica, la stessa cittadinanza italiana; finchè vedrò essere le istituzioni loro, che dovrebbero meritare il rispetto di tutti, oggetto di vessazione, io riterrò che prima conviene vivere e poi filosofare e mi guarderò bene dal respingere il soccorso di un qualsiasi partito che, anche nel suo interesse, sia disposto onestamente a combattere con me.

«Che colpa abbiamo noi — ha proseguito l'on. Longinotti — se, finora, dopo tanti anni di esperimento, ci siamo sempre trovati di fronte irreconciliabili i cosidetti partiti democratici legati alla Massoneria, e invece, più o meno benevolmente trattati dai liberali costituzionali? I miei colleghi dissenzienti tendono ad avvalorare la credenza che essi, ed essi soli, siano i legittimi assertori dentro e fuori del Parlamento della tendenza sociale-cristiana, e che gli altri, cioè noi, saremmo conservatori o almeno impeciati di conservatorismo, e quindi naturalmente proclivi alle cosidette ibride alleanze. No. Qui vorrebbe farsi strada un equivoco che è utile togliere di mezzo, e subito. Io non ho mai consentito ad alcuno di farsi giudice del grado e della genuinità della democrazia altrui. La verità è che tutti, nessuno eccettuato, per il solo fatto che professiamo sinceramente e apertamente la fede cristiana, sentiamo essere il primo dovere nostro consacrare il fiore dell'opera nostra alla difesa e alla rivendicazione dei diritti popolari. Soltanto qualcuno tra di noi che intende battere una via nuova, pare ritenga che per difendere tali diritti sia necessario ritornare all'antico, cioè rinchiuderci in un isolamento che, non importa a quale pratico successo, consenta la esaltazione delle più intransigenti teorie. Mentre altri, e io fra questi, siamo persuasi dell'opposto, cioè della necessità di restare soli il meno possibile, perchè le forze avversarie sono formidabili, perchè le battaglie perdute ci fanno sempre più deboli e quindi meno validi alla difesa dei diritti popolari».

— Come trova le alleanze clerico-liberali?

— Noi dobbiamo dare tutte le più insospettabili garanzie che dalle istituzioni costituzionali ci possano ragionevolmente venire domandate, ma fra le cose che noi dobbiamo richiedere deve primeggiare il riconoscimento ampio e razionale dei diritti del popolo.

I problemi montani

Per una feconda legislazione

Roma, 8, sera.

Si è riunito il Comitato parlamentare della montagna, costituito nello scorso febbraio da una numerosa riunione di deputati rappresentanti Collegi montani. Il Comitato, presieduto dall'on. Carcano, ha preso in esame le questioni più urgenti da sottoporre all'attenzione del Governo, e, dopo viva discussione, alla quale hanno preso parte gli onorevoli Raineri, Cermenati, Micheli, Pairizi, Salomone, Tovini, Morpurgo, Celli, Peano, Drago, Schanzer, Gallini e Amici, ha approvato le proposte formulate dal segretario generale, Ruini. Per incarico dei loro colleghi, si sono oggi recati dai ministri Cavasola e Ciuffelli gli onorevoli Carcano, Raineri, Cocco-Ortu, Cermenati, Morpurgo, Drago e Ruini, insieme al sottosegretario di Stato on. Cotugno(?). Nel colloquio con l'onorevole Cavasola essi hanno fatto presente la necessità di dare una intensa applicazione alle leggi sul demanio forestale e sui bacini montani, ed hanno chiesto che siano ripresentati i disegni di legge Sacchi-Nitti per i laghi e serbatoi artificiali, coordinandoli opportunamente a nuove norme per la piccola irrigazione, ed il disegno di legge Raineri, con le modifiche della relazione Cermenati, circa un miglior assetto dei vincoli forestali e la concessione di aiuti alla pastorizia ed in genere all'economia montana. L'on. Cavasola ha dichiarato di apprezzare altamente e di essere favorevolissimo alle iniziative per la montagna; espose i suoi fermi propositi d'intensificare l'attuazione delle leggi idrauliche e forestali, che debbono essere strettamente connesse e rivedute in base ai risultati dell'esperienza e promise di ripresentare subito i disegni di legge sui laghi artificiali e sulla riforma forestale, interessandosi inoltre delle proposte e dilucidazioni dell'on. Cermenati, che di quest'ultimo disegno fu il relatore nella legislatura passata, ed agli speciali problemi della Sardegna e della Sicilia, fatti presenti dagli onorevoli Cocco-Ortu e Drago.

Nel colloquio col ministro dei LL. PP. onorevole Ciuffelli, l'on. Carcano ed i suoi colleghi rinnovarono le istanze già fatte all'on. Cavasola per la parte idraulico-forestale di competenza dei due Ministeri, ed aggiunsero altre proposte e sollecitazioni per un maggiore impulso alla costruzione delle strade provinciali già previste per le montagne, e di quello di allacciamento dei Comuni isolati; chiesero pure che, in base agli studi della Commissione De Vito, si provveda a rimuovere le difficoltà insorte per le strade di accesso alle stazioni ed a favorire lo sviluppo delle minori comunicazioni d'interesse frazionale e locale. Aggiunsero nuove raccomandazioni perchè si concedano i fondi necessari alle linee automobilistiche e perchè sia ripreso in esame il problema tecnico ferroviario di montagna, curandone il maggior accostamento ai centri abitati, e quello delle funivie, ossia ferrovie aeree, di speciale importanza per le merci. L'on. Ciuffelli s'interessò a tutti i punti toccati dal Comitato ed espose le sue idee al riguardo, assicurando che era suo proposito chiedere nuovi fondi per le strade di allacciamento e per le automobili, e risolvere definitivamente la questione delle vie di accesso. Anche per gli altri argomenti l'on. Ciuffelli diede affidamento del benevolo interessamento del Governo.

Felice Orsini

Non avevo mai letto le Memorie politiche di Felice Orsini. Il libro non mi era mai venuto fra le mani, non lo avevo mai cercato. La nostra cultura è piena di queste lacune, che sono come le cellette ancora vuote di un favo circondato da api industriose. Prima o poi viene anche il loro momento. Una conversazione, la domanda di un amico, la vostra stessa curiosità, alfine una occasione qualunque, il richiamo di uno scrittore, la notizia di una conferenza (Alessandro Luzio ha parlato di Felice Orsini giorni sono a Milano, ed ora pubblica un volume sul famoso cospiratore), vi fanno fare quel piccolo esame di coscienza che fa capo ad un repentino proposito di ricerca, di investigazione, e ad un onesto bisogno di rendervi conto personalmente, con precisione di giudizio, del significato proprio di un nome che tante volte avete udito pronunziare, che vi è quasi familiare, vi ricorda un fatto memorabile, ma che in realtà non vi scopre nulla di singolare nell'uomo, non vi rivela la sua fisionomia morale, non vi dà il senso di soddisfazione e di tranquillità che lascia ogni vera esperienza di studio o di vita.

La recente monografia del Luzio (*Felice Orsini* - Milano, Cogliati), le sue nuove informazioni sulla gioventù del romagnolo, la lettura degl'interrogatori da questo subiti quando era prigioniero dell'Austria nella fortezza di Mantova, le induzioni ed i giudizi del benemerito ricercatore delle memorie del nostro Risorgimento, mi hanno fatto nascere il desiderio di conoscere Orsini da presso, per saper dire a me stesso chi egli fu, e per metterlo nel mio cervello al suo posto giusto. Mazziniano, cospiratore, più volte arrestato, più volte evaso, esule, inventore delle bombe che portarono il suo nome, autore del funesto attentato del 14 gennaio 1858, tutte queste sono note frammentarie, facili, convenzionali, che dicono ben poco o nulla dell'uomo, non ne svelano l'anima, non ne scolpiscono la tempra, non ne illuminano il destino, non ne drammatizzano la fede, le vicende e gli errori. E invece si sente d'istinto che quell'uomo dovette essere un dramma vivente. C'era del Byron in lui più che dello Shakespeare, del Corsaro più che di Amleto; egli fu, ad ogni modo una delle tante incarnazioni del nostro romanticismo politico, violento, esaltato e contraddittorio. Alessandro Herzen, che lo conobbe, ce ne ha lasciato un ritratto di larga pennelleggiatura e di freschissimo colore. « Individualità come quella d'Orsini — lasciò scritto nei suoi *Ricordi* — sbocciano soltanto in Italia, in ogni tempo, in ogni epoca. Sono artisti o cospiratori, martiri od avventurieri, patrioti e condottieri; tutto, fuorchè filistei o borghesucci banali. Individualità siffatte s'incontrano nelle cronache di tutte le città italiane: e provocano la nostra ammirazione, nel bene come nel male, per la loro passionalità, per la lor forza di volontà. Sin dall'adolescenza fermenta in essi un lievito irrequieto: hanno prepotente bisogno di pericoli, di splendori, di allori, di fama; sono pretti temperamenti meridionali, a cui il sangue bolle nelle vene, agitati da passioni selvagge di cui non possiamo farci la menoma idea, pronti ad ogni sacrificio e ad ogni privazione, eppur affamati di godimenti. La loro abnegazione e devozione si associa ad intolleranza e spirito vendicativo: sono schietti, leali, ma al tempo stesso falsi e simulatori. Senza scrupolo nell'uso dei mezzi, non guardano a rischi: sono i discendenti de' padri della patria romani, o allievi de' gesuiti; educati co' ricordi dell'antichità classica e con le leggende delle lotte cittadine medioevali. Così vive nell'anima loro più di un'antica virtù e più di un cattolico vizio. Non hanno in gran pregio la loro pelle, ma non si curano pur molto di quella degli altri: la loro pertinacia e caparbietà mostruosa son molto dell'ostinatezza anglo-sassone. E mentre essi da un canto palesano una quasi ingenua predilezione per ogni esteriorità: un amor proprio sensibilissimo, che può spingersi fino alla vanità, sino all'appetito sfrenato di potenza, applausi, nomea; sanno d'altronde distinguersi per un eroismo addirittura romano, che non s'arretra nè dinanzi a qualsiasi stento, nè dinanzi alla stessa morte. Uomini di tal tempra può solo la ghigliottina assoggettarli ». Alessandro Herzen aveva capito che la chiave della vita di Felice Orsini era da cercare nel suo temperamento.

***

Nato a Meldola, in quel di Forlì, nel '10, da un padre di Lugo, già ufficiale sotto Napoleone il Grande, fatto prigioniero nella spedizione di Russia, Felice Orsini era un romagnolo di razza e d'educazione. Nel fondo della sua natura era quel non so che di spiccato, di indipendente e irriducibile che hanno in proprio tutti i veri romagnoli, gente franca, risentita, ribellante alla legge. Il governo dei preti li aveva guastati senza poterli domare. La loro indipendenza di giudizio li faceva liberi anche nella servitù. Quella continua tendenza che hanno a discutere di tutto e di tutti, del governo, dei governanti non meno che dei loro pari, conferiva ad essi, fossero borghesi o popolani, un'attitudine di ribelli. Vivevano in una atmosfera di rivoluzione. La rivoluzione aveva su essi il fascino generoso del mito. Non volevano più saperne del Papa. La lotta dell'elemento civile contro il teocratico, che nel liberalismo cavourriano si chiarifica in un principio, assurge all'altezza di una formula intellettiva, nei romagnoli era sentimento, istinto, impulso passionale e volontario, azione e sfogo di temperamento. Ma le repressioni del governo avevano dato alimento allo spirito di cospirazione; all'organizzazione [illegible] e conservatrice, i romagnoli avevano opposto l'organizzazione settaria; la ferocia dei dominanti aveva fomentato lo spirito sanguinario. Cosa che non si vedeva in Piemonte nè in Lombardia nè in Toscana nè nel Napoletano, in Romagna si faceva spesso la politica a coltellate. Il sentimento di giustizia era diventato una cosa di partito. Le vendette si regolavano tra parte e parte, tra famiglia e famiglia, quando non tra individuo e individuo. Gli audaci, i maneschi mettevano soggezione e paura, ma la bravura, il coraggio erano ammirati. Si viveva fra gli eccitamenti e i pericoli continui delle fazioni, nelle quali il popolo minuto, il manuale, il facchino trattavano da pari a pari il borghese, avvocato, dottore, studente, piccolo possidente. Di fronte alla politica non c'erano divisioni di classe; tutti quelli che offrivano il loro braccio e la vita alla causa erano uguali. Il proletariato partecipava alla lotta; nelle galere del Papa esso era rappresentato accanto alla borghesia. Tutto questo dava una base larga alla tradizione rivoluzionaria, che tendeva come a sua forma politica alla repubblica.

Felice fu allevato in Imola in casa dello zio Orso, uomo d'ordine, papalino devoto. Crebbe impulsivo, prepotente, manesco. A diciasette anni tirava un colpo di pistola a un servo di casa e lo uccideva. In Imola è rimasto il ricordo di questo omicidio, che Alessandro Luzio rievoca nei suoi particolari, sfatando la leggenda che si trattasse di una disgrazia. Lo zio clericale cercò di salvare il nipote. Il servo prima di morire fu persuaso a perdonare e a mentire. Non fu fatto il processo. Felice se la cavò per le alte protezioni di cui godeva la famiglia, simulò la vocazione religiosa, diede a intendere che si sarebbe fatto gesuita; e al momento buono se la svignò dalle Romagne, andando a studiare legge all'Università di Bologna. Ivi si inscrisse alla *Giovane Italia*, e incominciò quella romanzesca carriera, che tramutava il beneficato di Giorgio XVI e del vescovo d'Imola in uno dei più operosi cospiratori e combattenti contro il Papato: convertiva l'imberbe uccisore di Domenico Spada nell'organizzatore dell'attentato a Napoleone III ». « Natura piena di contrasti, commenta il Luzio, impetuosa nell'odio e nell'amore, accoppiava la subitanea violenza e la squisita simulazione: la generosità e la ferocia; gli istinti del letterato, dell'artista sognatore, coi fremiti impazienti dell'uomo d'azione: le malinconie profonde, le nausee premature dell'esistenza con una sete febbrile di vivere, di godere, di rendersi famoso e temuto fra gli uomini, combattendo per la libertà, ma affermando al tempo stesso il proprio temperamento dominatore ».

Prendeva la laurea nel 1843 e l'anno dopo, nel rincasare da un mesto colloquio d'amore, era arrestato e rinchiuso nelle carceri di San Giovanni in Monte. Condannato alla prigionia a vita per cospirazione contro il governo papale, veniva tradotto e detenuto a San Leo e poi a Civita Castellana. Morto Papa Gregorio, Felice Orsini fu amnistiato, s'oppose alle tendenze moderate, combattè nel Veneto, fu a Roma nel '49, inviato in Ancona da Mazzini si rese benemerito della città ristaurandovi con audacia e fermezza l'ordine pubblico; poi nuovamente esule, fu agli ordini di Mazzini nel '53-54 per capeggiare vari tentativi d'insurrezione, finchè venne arrestato in Transilvania e tradotto nella fortezza di Mantova donde riuscì a evadere con una fuga che lo rese d'un subito famoso in tutta Europa. Scampato in Inghilterra vi scrisse le sue memorie, e vi preparò l'attentato a Napoleone che doveva ricondurlo in Francia e farlo arrestare a Parigi e condannare alla impiccagione il 13 marzo 1858.

Felice Orsini lasciò scritto nelle sue memorie di non essere mai stato mazziniano. E di fatto egli fu coinvolto per generosità, per impulso, nei tentativi pratici di Mazzini; ma della lotta politica egli non ebbe mai l'alto concetto religioso che animava la propaganda del maestro. Degli scritti del quale scrisse che se « ridestavano principii nazionali, e miravano alla Unità ed Indipendenza, insinuavano dall'altro un sentimentalismo, un misticismo, un certo non so che di religioso, che faceva andare le menti fra le nubi, e tra le incertezze delle religioni; di cui Mazzini afferma la necessità pel governo degli uomini, e non sa formularne alcuna ». Orsini non si peritò a mettere in un fascio la dottrina del duce della Giovane Italia e dell'autore del Primato. A proposito della lettera indirizzata dal primo a Pio IX, scrive: « Gioberti e Mazzini volevano distruggere l'assurdo divorzio dello spirituale dal temporale; volevano il Papa e la Chiesa a capo della rivoluzione italiana... Dall'istante che a Gioberti si unì Mazzini, si vide nel Papa un angelo, un Dio, un padre celeste disceso dal cielo a torre gli uomini dalla schiavitù. Si dissotterrarono le più viete e rancide tradizioni; si scimiottarono gli antichi in ciò, che non era più applicabile ai tempi odierni, e s'invocò la mano di Pio IX, il quale nascostamente e contrario alla sua missione, armava i sicari di Faenza, implorava l'aiuto di Metternich, e cercava di fuggirsene. Da ultimo si faceva un ridicolo miscuglio colle frasi: *Barbari, Crociate, Papa, Dio, Popolo, Repubblica, Costituzione, Unità, Indipendenza*; frasi, parole, contraddizioni, che valsero a farci discordi e a ribadire le nostre catene ». Uomo d'azione, spirito essenzialmente areligioso, Felice sarebbe stato molto meglio con Garibaldi che con Mazzini. Nella sua mente il fatto politico non acquistava nessun valore trascendente; la lettura di Machiavelli gli aveva tolto quasi tutte le illusioni sulla probabilità di riuscita delle cospirazioni e delle sollevazioni di pochi e singoli individui. « Una setta, e pochi fuorusciti stretti in segreta associazione e in comitato, possono muovere bensì una mano di malcontenti, ed anche di giovani bravi ed ardenti, chè in ogni regione ve n'hanno sempre; ma essere cagione di una rivoluzione generale, se gli spiriti non sono propizi a riceverne i cambiamenti, no. Le rivoluzioni sono conseguenza di un bisogno universalmente sentito, e non soddisfatto dai governi; nascono spesso per casi impensati, come si è veduto a Genova pel trasporto del mortaio nel 1746, e a Parigi più volte. Ma perchè l'occasione dia moto alle passioni, e faccia che il popolo insorga, è mestieri che la rivoluzione morale sia compiuta, la oppressione universalmente sentita, l'odio contro il dispotismo straniero o interno, profondo e inveterato nei visceri della società ». Insomma Mazzini era idealista e Orsini tendeva a un realismo politico che era frutto del suo temperamento e della sua stessa esperienza. Dal 1843 in poi di tante spedizioni e tutte fallite, egli era stato testimonio e parte; e gli pareva effetto di guasti intelletti quel volere ad onta di una non interrotta e ben trista esperienza, farne sempre di nuove. « Le rivoluzioni debbono prepararsi ed eseguirsi dall'interno delle città, dai cittadini stessi; debbono essere promosse, non dal di fuori, ma da cagioni interne d'interesse generale, di amor patrio, di odio all'oppressione, tanto straniera che indigena. Hanno insomma ad essere *reali*, *sentite*, e non artificiali ». Donde la poca fede che Orsini aveva nella attività idealistica e apostolica del maestro. Al quale tuttavia non volle negarsi mai, per quel suo spirito generoso, ardente, audace, spericolato che lo metteva in contraddizione con la propria fede e con i propri convincimenti. Se si trattava di mostrar del coraggio egli era sempre pronto a rischiare la tranquillità, la pace, la vita stessa. E così egli fu uno dei cospiratori della *Giovane Italia* più curiosi e indipendenti, più originali e insieme più fedeli.

Se non che scampato alla galera con la fuga da Mantova, l'ebbrezza che gli diede il successo, lo distaccò definitivamente da Mazzini. Sentì il bisogno come di rinnovare la propria vita e la propria azione. Restando repubblicano di principii, pensò che quella era l'ora (1857) di mutar strada e di operare una conversione d'ordine pratico verso la Monarchia dei Savoia, che ormai rappresentava la rivoluzione organizzata, con tanto di costituzione e di esercito. Scrisse a Cavour, in cui vedeva uno dei maggiori uomini di stato di Europa, offrendogli i suoi servigi. Cavour ebbe la lettera, la giudicò nobile e generosa, ma ebbe il torto di non darle risposta. Allora, distaccato da Mazzini, trascurato da Cavour, Felice Orsini, che avrebbe potuto finire ministro, si lasciò fuorviare da una sua propria ideologia orgogliosa e fallace, si votò a una missione personale, dalla quale sperava un grande e benefico effetto; e credendo che Napoleone III fosse uomo nefasto all'Italia, e impersonasse la reazione europea pensò in [illegible] di fare il bene della sua patria e di mutare la carta politica di Europa, sopprimendo l'uomo del due dicembre, che egli aveva sempre odiato al pari dell'Imperatore di Austria. Il cospiratore che aveva scritto contro le cospirazioni, si lasciò trascinare al regicidio, illudendosi che la morte di Napoleone avrebbe mutato il regime in Francia, avrebbe sconvolto l'Europa, avrebbe liberato l'Italia e condotta all'indipendenza e all'unità. Una vita politicamente gloriosa, che aveva pagine splendide di volontà e di eroismo, finì così in un errore abominevole, che negava implicitamente l'umanità e la storia.

Gli è che la mente dell'uomo era debole. La sua visione del fatto storico era falsa, il suo giudizio non era altra cosa che l'avversione settaria. E certamente, se Cavour avesse conversato solo un'ora con Orsini, e gli avesse messo innanzi le ragioni della sua politica, il fine della sua diplomazia, Orsini avrebbe misurato la profondità dell'abisso in cui stava per cacciarsi, e certo se ne sarebbe ritratto. La sua ultima lettera a Napoleone è il documento purtroppo tardivo di un tale ravvedimento.

***

In sostanza, si può dire della vita di Orsini che essa fu una grande avventura sbagliata. Se la fuga dalle carceri di Mantova non gli fosse riuscita, se l'Austria lo avesse mandato al patibolo, la memoria di Felice Orsini sarebbe oggi quella di un bizzarro ed eroico cavaliere del Risorgimento. E con tutti i suoi errori e le debolezze della vita privata, egli era degno di una tal sorte. La ultima sua giornata avrebbe fatto dimenticare tutto il rimanente; la luce radiosa del martirio, che egli avrebbe accettato da forte, avrebbe fugato le ombre della sua vita avventurosa. Ma sfuggito al capestro, quest'uomo che valeva solo in quanto aveva un temperamento fiero ed audace, si trovò come sperduto, fu come un astro uscito dall'orbita. Tra Mazzini e Cavour, il suo pensiero e la sua azione non erano nulla, non rappresentavano più nulla; erano ugualmente lontani dal regno della pura fede e dal campo della realizzazione pratica. Egli era un sorpassato, un uomo che non capiva più i tempi, un anacronismo. Il vecchio istinto sanguinario ebbe un nuovo fomite improvviso da uno scoppio di ideologia settaria, i cui presupposti erano di una puerilità grottesca. E avvenne la catastrofe. Poichè la storia non è che l'attuazione di un grande pensiero, e i grandi uomini sono l'incarnazione delle idee del loro tempo. Quando Felice Orsini volle tentare un gran fatto servendo a una propria illusione moralmente biasimevole, storicamente assurda, finì travolto dal vortice della esecrazione generale.

LUIGI AMBROSINI.

Marsiglia al tempo di Giulio Cesare

Parigi, 8, notte.

A Marsiglia, nella parte vecchia della città, è stata fatta una importante scoperta archeologica. Durante gli scavi si è scoperto un muro di cinta e si sono trovate delle fondamenta di torri; i competenti hanno riconosciuto in queste vestigia i caratteri dell'architettura greca delle costruzioni anteriori all'èra cristiana. Il muro di cinta scoperto sarebbe lo stesso che sostenne gli assalti dell'esercito di Giulio Cesare; si tratta, come origine e come estensione, di un esemplare probabilmente unico in Francia. I giornali marsigliesi domandano che si studino i mezzi per conservare sul posto se non tutto l'insieme degli antichissimi resti, almeno i frammenti principali di questo gioiello d'architettura militare.



A Monaco

In alto: *Il principe Alberto all'Esposizione dei canotti automobili.*

In basso: *Le prove di un motoscafo italiano.*

Giornali e Riviste

Secondo i risultati dell'ultimo censimento — dice la *Oesterreichische Rundschau* — gli zingari dimoranti in Ungheria sono circa 300 mila. Di essi un terzo è costituito da zingari con domicilio stabile, e due terzi sono costituiti da zingari nomadi. Se poi si voglia tener conto anche di quelli dimoranti nella Bosnia e nella Erzegovina, la cifra sale a circa mezzo milione, di cui oltre la metà con residenza stabile. Nell'Ungheria meridionale sono villaggi dove gli zingari costituiscono da un quinto ad un terzo della popolazione totale. Gli zingari stabili rinnegano quasi tutti la propria origine e si fanno chiamare romeni, magiari o serbi, mentre quelli nomadi non la rinnegano mai e nell'affermazione della propria nazionalità giungono sino al punto di rifiutare ogni co[illegible] della popolazione totale. Gli zingari nomadi praticano molti atti di magia. Essi sono superstiziosissimi, e sono pure famosi per l'abilità con cui sfruttano la superstizione altrui. Quando una zingara, di quelle che predicono la sorte, giunge in una casa di contadini romeni, volge subito intorno il suo sguardo per farsi un'idea delle abitudini e del carattere dei proprietari. Parla con la contadina, le offre cucchiai o recipienti di legno, ed intanto attacca discorso e si fa raccontare i guai che affliggono la famiglia: il vitello che è ammalato, le galline che non fanno uova, i bruchi che divorano i cavoli. La contadina piagnucola; la zingara le dice che tutti i rimedi si trovano nelle carte, e sparge queste innanzi a sè e ne trae i responsi: « Tu hai sofferto molto... la tua felicità finora è stata poca... Molti nemici minacciano la tua casa... ». Quale è la contadina che non abbia sofferto e non abbia nemici? La zingara suggerisce i rimedi: cominciano con una cerimonia assai complicata ed infine conchiude dicendo che la contadina deve sotterrare una somma di denaro in qualche luogo remoto, per corrompere ed asservire gli spiriti protettori dei nemici. Se gli spiriti prenderanno il denaro, la disgrazia sarà scongiurata... E il denaro scompare. Gli zingari credono all'esistenza di molti esseri sovrumani, che hanno speciali caratteristiche e differiscono dagli Dei degli altri popoli. Le Urmi sono specie di fate, buone o cattive: [illegible] è la loro regina. Le Keschalli sono fate del bosco, che siedono su alte rocce e lasciano ondeggiare nel vento i loro capelli, i quali, se si agitano più forte, generano la tempesta o la grandine; se qualcuna di esse sente amore per un uomo, questi deve giacere con lei per una sola notte e poi muore; perciò, quando taluno muore d'improvviso, gli zingari usan dire: « Egli ha dormito con le Keschalli ». Nelle leggende e nelle favole degli zingari hanno un posto importante i Puvusci, esseri di forme umane, brutti, che abitano in città sotterranee. Quando qualcuno di essi muore, il suolo è scosso da un terremoto. Divinità sotterranee sono anche i Nivasci, che hanno le loro abitazioni sotto i letti dei fiumi; le loro figlie sono bellissime, e spesso si maritano con uomini della terra.

***

L'enciclopedia più importante è un'opera cinese, che, come tutte altre produzioni del genio dei Celestiali, risale a vari secoli addietro: al principio del secolo XV. Si tratta dell'Enciclopedia cinese, fatta compilare dall'imperatore Yung Lo, la quale fino alla rivolta dei *Boxers* fu custodita a Pechino, nel collegio di Han Lin. Comprendeva 11,100 volumi, di fronte ai quali i 28 volumi dell'*Encyclopaedia Britannica* fanno una figura ben meschina. Gran parte dei volumi dell'opera colossale andarono dispersi durante la rivolta dei *Boxers*: alcuni bruciati, altri sottratti dai ribelli. Una perdita irreparabile, poichè dell'Enciclopedia non esisteva che un unico esemplare. Prendendo occasione dal rinvenimento di due volumi trafugati presso un negoziante di libri vecchi di Londra, il *Times* di New York, riesuma la curiosa genesi di quell'opera gigantesca. Nel 1403, Yung Lo, terzo imperatore della dinastia dei Ming, uno dei sovrani più energici che abbia avuto la Cina, volle avere una specie di digesto di tutte le opere cinesi che si erano scritte fino allora. Perciò affidò a Hsieh Chin, l'uomo più dotto del tempo, l'incarico di preparare una grande enciclopedia che abbracciasse tutto quell'enorme materiale. Hsieh Chin si mise all'opera, assistito da un collegio di 146 dotti, ed esaurì il suo compito in sedici mesi. Ma, per quanto colossale, la compilazione non appagò l'imperatore, che voleva un'opera più vasta. Perciò fu costituita una Commissione [illegible] di tre membri, uno dei quali era Hsieh Chin, col mandato di redigere un'opera ancora più grandiosa. I tre commissari avevano ai loro ordini cinque direttori, venti sotto-direttori e 2151 segretari, in complesso 2180 persone, poichè l'imperatore voleva che fosse raccolto tutto quello che era stato scritto fin'allora in materia di dottrina confuciana, di storia, di filosofia e di letteratura generale, sotto la quale denominazione erano compresi l'astronomia, la geografia, la cosmogonia, il buddismo, il taoismo, le arti e i mestieri. Dopo quattro anni di lavoro indefesso, la Commissione sottopose all'imperatore il risultato delle sue fatiche. Questa volta il sovrano fu soddisfatto: davanti a lui stava una pila di 11,100 volumi, comprendenti 22,877 tomi, senza calcolare l'indice che forma altri 60 tomi. Ciascun tomo aveva lo spessore di 12 centimetri: mettendo l'uno sull'altro tutti i volumi, si sarebbe ottenuta una pila più alta della cupola della cattedrale di S. Paolo di Londra, e più alta anche — soggiunge il giornale — del grattacielo in cui ha sede il *Times* di New York. Ogni tomo della grande Enciclopedia cinese comprendeva 20 fogli, il che dà, per l'opera nel suo complesso, un totale di 917,480 pagine, contro le 22 [illegible] dell'ultima edizione dell'*Encyclopaedia Britannica*.

***

« Giorni sono — scrive l'*Echo de Paris* — i provenzali fedeli hanno offerto a Draguignan, in una modesta taverna locale, un banchetto paesano al loro conterraneo, esaltatore della Provenza, a Jean Aicard, membro dell'Accademia francese. Alla fine del pranzo durante il quale si mangiò e si bevve bene, Aicard pronunciò un caratteristico discorso, che, semplice e schietto, commosse e esaltò i suoi rudi ascoltatori. « Un solo sogno di gloria — ha detto Aicard — mi ha tentato, fin dai giorni della mia fanciullezza: quello di consacrare cogli scarsi studi il fervido amore, e esaltare l'anima della mia Provenza e a sentire la mia anima d'accordo, sempre, anche nell'esilio parigino, coll'anima vostra. Io sono un cittadino. Tutte le volte che ritorno da Parigi tra voi, nella terra della mia fede e della mia stirpe, io mi sento salutare da mille voci e da mille colori: ecco il canto delle donne sulle porte e lungo i sentieri, il pigolio dei passeri, il chicchirichì del gallo, re nell'aia, il suono delle campane; ecco il verde dei prati, e il fumo-grigio delle nostre cascine, io sento poi anche, se giungo di festa, il suono dei tamburi della Provenza che mi accolgono. Noi dobbiamo volerci bene, per l'antico amore che tutti ci unisce: l'amore del Sole e della Terra. Le lotte dei partiti, che sono aspre e vigorose nella nostra Provenza, sono feconde e utili al progresso della Patria, solamente quando per esse non si rompono quelle spirituali fratellanze, che ci fanno devoti della Verità essenziale. Voi dovete, uomini di ogni fede, oggi, che festeggiate l'esule Poeta, che ritorna, prometter di lavorare alla concordia che dà le ore benedette e che è il privilegio delle famiglie buone e delle popolazioni educate all'amore della Patria e della bellezza. Se voi sarete amici e fratelli, anche divisi dalle tendenze politiche, io sarò più lieto e più orgoglioso della mia origine e della mia fede provenzale ».

***

Il signor Homo, professore di antichità greche e romane, all'Università di Lione, ha letto — narra *Le Petit Provençal* — all'Accademia di Belle Lettere, un suo interessantissimo studio sulle « case di reddito e la crisi degli affitti nella Roma imperiale ». Questo studio contiene moltissime notizie inedite sulla vita e sui costumi degli antichi romani. L'autore dimostra, per esempio, che tranne i ricchi, che avevano le loro case particolari, l'insieme della popolazione abitava delle case d'affitto, note sotto il nome generale di *insulae*. Queste case erano altissime, costruite male e prive di ogni comodità. L'assenza di buoni mezzi di trasporto obbligava la popolazione ad addensarsi nel centro della città. Così il prezzo degli affitti era elevatissimo e Roma sotto l'impero, soffrì da questo punto di vista una crisi intensa che, malgrado diversi palliativi, andò sempre aggravandosi sino alla fine del IV secolo. Tutte queste constatazioni sono appoggiate su testi di ordine storico o giuridico, che le confermano pienamente ».

Torino, 1914 — Tip. FRASSATI

REATI E PENE

Per la vita e per la morte di Frinetta

Doriano Rossi era stato abbandonato dalla quarta sua piccola amante, e per la quarta volta egli era venuto a confidare il suo dolore ed il suo dispetto ai salici, che sulla sponda destra del fiume ombreggiano un incantevole sentiero. Ogni volta il suo dolore ed il suo dispetto si manifestavano nello stesso modo, se non colla stessa intensità, perchè infine agli abbandoni delle donne, alle quali si vuole, o si crede di voler bene, ci si avvezza, ed il cuore nel mutar d'amore, risente un po' quel danno e quel disturbo che ci reca ogni trasloco. Un qualche guasto al mobiglio: una qualche specchiera imprevista; ma poi alla fine ci si accomoda come prima, se non meglio. Questa volta Doriano era assai amato, non solo perchè ormai era il quarto sgombero del suo cuore e ci s'era avvezzo, ma anche perchè quest'ultima donnetta, che gli aveva messo la chiave sotto l'uscio e se n'era andata col commesso viaggiatore che stava dirimpetto, aveva più difetti che pregi, e gli aveva reso in ultimo intollerabile la vita in comune. Nondimeno Doriano aveva soddisfatto ad una sua consuetudine sentimentale venendo anche questa volta a passeggiare lento, lento, col viso grave e la fronte curva, sotto i bei salici svarianti ad una brezza sottile che veniva su dalle acque liscie, ma rapide del fiume. Ma non si stupiva però di trovarsi nel cuore, nonostante il suo volto a corruccio, qualche pensiero sprizzante un gaio sorriso. Il cielo era luminoso: l'aria soavemente dolce: una festività gioconda era tutto intorno ed anche la canzone del fiume non aveva note lugubri. Quanto ogni cosa, intorno e dentro a sè stesso era mutata, da quella prima volta che era venuto al fiume, risoluto a gettarvisi a capofitto per farla finita colla esistenza, che senza Lisetta, non gli pareva più tollerabile! Allora il fiume cantava una canzone fosca e pure terribilmente lusingatrice, ed il cielo era livido ed i salici spogli ed ischeletriti come dei fantasmi. Doriano non s'uccise quella volta, perchè la vita d'un uomo dipende spesso dal più fortuito caso. Ed il caso si veste in ogni foggia. Quella volta aveva indossato la divisa d'un questurino. Per la sua presenza Doriano dovette soprassedere per qualche momento alla decisione di morire. Ma soprassedere su questa decisione, vuol dire scancellarla definitivamente dal libro della propria volontà. Doriano ritornò a casa, riconciliato alquanto coll'esistenza, pur brontolandogli dietro le più severe rampogne e contumelie, ma con una febbre per l'umido preso sulla sponda del fiume, che lo tenne a letto due settimane e mosse a pietà il cuore d'una leggiadretta vicina, che gli fece da premurosa infermiera e finì, in capo alle due settimane, di prendere il posto di Lisetta nel suo cuore e anche nel resto.

Doriano camminava lemme lemme, quasi piacevolmente confortato dal fruscio dei salici mossi dal vento e dal sussurro delle acque sulle quali il sole segnava, tramontando, una larga via d'oro, scintillante.

Pensava al passato senza rammarichi e senza rimpianti, pensava al futuro senza speranze e desideri. Nell'animo gli era penetrata la tranquilla serenità dell'irreparabile. Ogni donna l'aveva prima tradito e poi abbandonato. Egli si era ormai persuaso di questo come d'una fatalità. E poichè l'uomo porta in sè [illegible] del suo destino, aveva finito di non rimproverare più alle donne amate come un torto il loro abbandono, ma di considerare questo come la conseguenza ineluttabile d'un proprio difetto costituzionale. Quale? Non era brutto, nè spiacente. Aveva begli occhi neri e fondi; baffetti arditi: era bruno: la voce aveva ora dolce ed ora imperiosa: la sua conversazione era garbata ed arguta. Non era molto discosto da quel tipo ideale, quasi unico, che sognano e si foggiano le ragazze, salvo ad acconciarsi, nel caso concreto e pratico, alle esigenze ed all'opportunità della vita, dell'amore, del matrimonio e transigere su tutte o quasi tutte le caratteristiche di questo tipo ideale.

Doriano così, sotto i salici, in faccia al tramonto d'oro, andava facendo, a suo conto, della psicologia, senza però trovare ancora la spiegazione persuasiva della sua monotona sorte in amore e proponendosi, con ferma schiettezza, di non voler più farsi zimbello della sua fatalità in amore, rivendicando le offese patite, con un giusto e implacabile disprezzo in avvenire per tutte le donne. Poichè aveva giurato a sè stesso questo solenne patto, ch'era pure d'altra parte una dolorosa e stoica rinunzia, si sentiva tutt'altro uomo. L'animo era più leggero. Il cuore gli batteva più liberamente. Respirava a pieni polmoni. La prima volta ch'era venuto al sentieruolo dei salici, voleva sacrificare la vita per l'amore; ora no: egli aveva ucciso l'amore per la vita. Ma l'amore è come quel misterioso fantasma della novella araba, che più lo trapassi coi pugnali e più lo bersagli colle carabine e più quello si fa avanti ghignando, e ti sta per ghermire. L'amore era infatti appiattato dietro il tronco di un salice ad aspettare Doriano al varco. Così per la vita dell'uomo, come per la vita dell'amore, tutto dipende dal caso. E se è vero che il caso veste a mille fogge: quella volta, perchè Doriano non si uccidesse, indossò la divisa del questurino; questa volta, perchè Doriano non uccidesse l'amore, il caso apparve sotto l'aspetto leggiadrissimo di una graziosa e lacrimante fanciulla bionda. Ah, una donna che piange ha un irresistibile fascino sul cuore di ogni uomo, anche se questi ha giurato, come Doriano Rossi, la più serena indifferenza per le donne!

Doriano aveva sentito un grido disperato: «Frinetta, Frinetta!»: si era voltato, sorpreso dall'angoscia della voce femminile, che aveva lanciato nel silenzio tranquillo il lacerante appello. Una bella fanciulla, bionda correva verso di lui, agitando affannosamente le braccia, indicando con gesto concitato il fiume, ripetendo con voce rotta dal terrore e dal pianto: «Frinetta, Frinetta!». Doriano ebbe subito la visione di una atroce disgrazia: ma non era riuscito a raccapezzarsi del tutto che la fanciulla (aveva i capelli inverosimilmente biondi e gli occhi cerchiati di bistro e le mani cariche di anelli ed un vestito ricco di trine), gli si era già fatta incontro, e concitatamente, piangendo e tremando, lo supplicava colle mani giunte, di correre in aiuto della sua piccola Frinetta, che era precipitata nel fiume.

Doriano vide allora trascinato dalla corrente un batuffolo di seta bianca attorno al quale gorgogliava un po' di spuma, come se qualcosa si agitasse furiosamente per tenersi a galla...

— Muore! Muore! — strillava la fanciulla elegante, con disperato affanno; — salvatela... salvatela; è tutta la mia vita!

Doriano Rossi aveva giurato un disdegnoso disprezzo per tutte le donne, ma questo giuramento — egli pensò subito — non gli vietava di fare una buona azione, anche a favore di una donnina, che, per di più, era quant'altra mai deliziosamente bella.

— La corrente l'ha presa. Muore, muore, salvatela!...

Doriano si precipitò giù dalla sponda, corse lungo il fiume: sapeva che qualche metro più in basso la corrente faceva gomito contro la sponda: qui gli sarebbe stato più facile ghermire la naufraga e trarla a riva. Corse. Il piccolo batuffolo bianco era già passato oltre. Si voltò indietro. Sulla sponda, in alto, la fanciulla, ritta nel sole, bellissima, con dei piccoli gridi disperati, lo esortava, lo incitava al salvataggio. La visione riempì d'ammirazione il cuore facile di Doriano. Con una pronta risoluzione, prontamente, si gettò nell'acqua e con due o tre bracciate ruppe la corrente: raggiunse Frinetta, che ormai aveva abbandonato ogni resistenza e stava per affogare: la ghermì, la portò a riva, tra le braccia, che si protendevano amorosamente, della bella fanciulla.

— E' salva! — egli disse, semplicemente, con la semplicità modesta e serena di un vero eroe.

L'avventura inaspettata, che aveva attraversato così stranamente i propositi di Doriano Rossi, doveva avere il suo epilogo naturale. E l'ebbe. La fanciulla, una graziosa «chanteuse», amava molto la sua Frinetta, cagnolina di razza, adorna di ogni pregevole virtù. L'atto compiuto da Doriano meritava tutta la gratitudine della padrona di *Frinetta*, anche per conto di questa. E non vi ha miglior modo per una bella donna, senza pregiudizi ed esperta, come Nellina, la graziosa «chanteuse», di dimostrare la sua gratitudine ad un uomo, che...

Il giuramento di Doriano? Ah, ben questo si sa, i giuramenti degli uomini, in amore, sono come quelli dei marinari. Si fanno, forse, qualche volta, in buona fede: ma nascosta in fondo all'anima, inavvertita, appiattata, è pronta a balzar fuori, alla tentazione di presto, al più presto possibile, diventare spergiuri.

Doriano, Nellina e Frinetta vissero per alcuni mesi assieme la più deliziosa vita. Doriano stava per convincersi che tutte le sue teorie psicologiche, sull'amore e la fatalità, illustrate ai tranquilli e pensosi salici della sponda destra del fiume, si infrangevano contro la realtà più rosea della vita, la quale, il più delle volte, sconfigge le più pessimistiche previsioni, quando gli uomini sappiano voler essere felici. In verità è che l'uomo in amore è l'eterno ingenuo ed è sempre il facile illuso. Si lasciò riprendere dalle vecchie consuetudini sentimentali, come dal fascino di cose nuove e non mai provate. Nellina era la più deliziosa delle donne, che avevano riempita la vita di Doriano, occupato il suo cuore e il suo [illegible], un elegante quartierino, le cui finestre si aprivano sulla collina pittoresca. Ogni nuovo amore all'uomo pare il solo, il definitivamente vero amore. D'altra parte, la gratitudine può compiere il prodigio di dare della sincerità all'amore di una donna. Ma non fino all'inverosimile. Perchè la gratitudine non è inesauribile ed un arguto filosofo disse che anche la sincerità, a lungo andare, diventa finzione.

Un giorno Doriano, mentre Nellina era andata a far delle compere, giuocando con Frinetta, in un movimento male misurato, fece rizzolare il tavolinetto da lavoro della sua graziosa compagna e gomitoli, bobine, rocchetti si sparsero sul pavimento. Nel raccoglierli Doriano trovò un piccolo biglietto. Spesso il destino d'una felicità, come l'origine della catastrofe d'un amore è un misero pezzetto di carta con quattro sgorbi scritti sopra. I quattro sgorbi rivelarono a Doriano che stava per incominciare anche questa volta la prima vicenda della sua fatalità in amore. Tutte le donne — egli aveva detto ai quei salici del fiume — mi tradiscono prima e mi abbandonano poi. Nellina non l'aveva ancora abbandonato, ma l'aveva già tradito e stava ribadendo il tradimento mentre egli leggeva il biglietto rivelatore. Doriano ebbe un impeto furibondo di collera. Tanto è più profonda l'illusione, tanto è più violenta la reazione contro la realtà che la disperde. Aveva ormai adattato il suo [illegible] la mente, il suo stesso tenore di vita, alla convinzione d'una felicità senza tramonto. La rivelazione che bruscamente lo respingeva indietro nella chiostra melanconica del suo antico scetticismo, gli sconvolse l'anima, e gliel'avvelenò col desiderio della più acuta vendetta. La colpa di Nellina gli pareva più grave di quella delle altre. Doppio era stato l'inganno. Gli aveva data la convinzione della felicità per poi strappargliela violentemente dal cuore. Frinetta giocherellava, uggiolando festosamente con un gomitolo. Un'idea diabolica perfida attraversò il cervello di Doriano. La cacciò con ribrezzo. Ma quando dopo due o tre giorni (le scenate erano state violente) Nellina, seccata, aveva con una crollatina di spalle confessato il suo tradimento ed annunciato spavaldamente che se ne sarebbe andata via, Doriano riafferrò quell'idea, la chiuse nel cuore ed attese. Gli uomini più miti hanno di queste violenze di offesa e di queste raffinate perfidie di vendetta.

Perchè Doriano aveva pensato d'uccidere Frinetta, Frinetta per la quale aveva scritta una nuova pagina al suo volume d'amore, e che ora si concludeva, come tutte le altre, desolatamente. E l'uccise infatti crudelmente, il giorno che Nellina aveva fatto salire nel quartierino, le cui finestre si aprivano sulla collina in fiore, due facchini per portar via i suoi bauli. Nellina, rientrando per l'ultima volta nell'alloggetto, aveva trovato sulla soglia, stecchita la povera Frinetta, e sotto la sua seta bianca il piccolo cuore non batteva più.

Nellina urlò il suo dolore disperatamente. Tutti i casigliani furono in moto: accorsero. Doriano fu travolto dall'indignazione concorde dei vicini. Tutte le simpatie si volsero a Nellina e sollarono lagrime per la morte crudele di Frinetta. La vendetta di Doriano apparve stupida e spietata. Doriano stesso, sbollita la collera, non la giudicò diversamente e, poichè è mite e buono, se ne pentì amaramente. Ma troppo tardi. Consigliata da alcune donne vicine, Nellina aveva steso contro di lui querela.

Pallido, avvilito, Doriano Rossi comparve dinanzi al pretore. Egli, più che i fulmini della giustizia, temeva la collera ed anche il disperato dolore di Nellina. Egli capì allora che il suo atto inconsulto aveva cancellato i torti di Nellina, lasciando integra l'antipatica gravità della sua responsabilità.

Nellina, vestita a gramaglie, dinanzi al giudice non inveì, non gridò. La solennità del suo dolore rendeva più disperata la posizione dell'imputato. Ma il giudice intervenne: trovò le parole persuasive, esortatrici, confortatrici; seppe giustamente rilevare le colpe dell'uno e dell'altra; parlò filosoficamente, dicendo che nessuna felicità è per sè stessa distrutta se gli uomini non vi rinunziano; essa si riedifica come la casa ch'è crollata; le vittime si compiangono. Ma è il diritto e il dovere alla vita che ci obbliga a ricostruire, dimenticando la catastrofe e la sventura.

Doriano pianse il suo pentimento con tanto fervore, che Nellina incominciò ad ammettere che la sua provocazione era stata grave. Quando una donna incomincia ad ammettere anche un solo dei suoi torti, è sulla via della resa. Il pretore parlò ancora umanamente, e Doriano e Nellina, cogli occhi gonfi pel pianto, ma lieti in viso, uscirono dalla Pretura assieme, riconciliati.

Nella via una ragazzotta rubiconda, con un canestro pieno di fiori, si fece loro incontro, offrendo violaciocche e garofani... Doriano ne comprò un grosso mazzo.

Poi s'avviarono, in silenzio, verso il fiume; scesero lungo il sentieruolo poetico, sotto i salici svarianti alla brezza che veniva su dalle acque liscie e tranquille del fiume. Ad un tratto s'arrestarono. Sulla terra smossa di recente, al piede d'un tronco, Doriano lasciò, con gesto compunto, cadere le violaciocche ed i garofani. E la tomba della povera Frinetta fu tutta ricoperta di fiori.

Nellina scoppiò in pianto. Poi gettò le braccia al collo di Doriano e lo baciò teneramente...

Così dalla vita come dalla morte rinasce l'amore.

Sulle acque liscie del fiume il sole, tramontando, segnava una larga via tutta d'oro, scintillante.

GINI.

La condanna di un caporale

Alessandria, 8, notte.

Oggi dinanzi al Tribunale Militare, comparve il caporale Rizzato Luigi, del 9.o reggimento bersaglieri, imputato di furto qualificato. Egli avrebbe un giorno dello scorso febbraio, approfittando che era di giornata, usata una chiave falsa per aprire la cassetta di un compagno, sottraendo un piumetto fuori ordinanza del valore di L. 7, che poscia vendeva per 3.50. All'udienza il P. M. sostenendo la colpevolezza dell'imputato ne chiedeva, pur concedendo le attenuanti, la condanna a tre anni di reclusione ordinaria, previa degradazione. Sostenne la difesa non essere provata la qualifica, essendo la cosa sottratta di valore inferiore alle lire 5 e perciò applicabili soltanto a pene disciplinari. Il Tribunale condannava il Rizzato alla pena di mesi due di carcere militare computato il sofferto, col beneficio della non inscrizione nel casellario penale della sentenza. Difensore avv. Testa.

Il soldato che voleva partire per la Libia

(Tribunale Militare di Torino).

E' comparso ieri dinanzi al nostro Tribunale Militare territoriale, il soldato di fanteria Filippo Viglione, da Cairo Montenotte, imputato di diserzione qualificata, per essersi il 3 dicembre u. s. arbitrariamente allontanato dalla caserma e da Torino, rimanendo assente fino al 26 dello stesso mese, dopo di che veniva a costituirsi al suo reggimento.

Dagli atti del processo e dall'accurata perizia del tenente medico S. Perrier è risultato evidente lo stato specialissimo in cui viene a trovarsi talvolta il Viglione, stato che scientificamente viene detto: determinismo ambulatorio, conseguenza di forti febbri tifoidee che dissero nell'infanzia il soldato, nonchè dalle predisposizioni famigliari di lui. All'infuori di questi periodi morbosi, egli nutre un alto sentimento del dovere ed un amore sincero per la Patria.

Dall'America, infatti, ove si trovava a lavorare, venne in Italia pel servizio militare; dichiarato rivedibile per insufficienza di torace, con continui esercizi fisici potè raggiungere le condizioni richieste ed arruolarsi prima ancora del tempo in cui avrebbe dovuto rispondere alla chiamata. Indi a poco però abbandonava di nuovo la caserma: partiva per Genova, e riesciva a nascondersi fra le truppe che salpavano per la guerra. Soltanto ad Homs fu scoperto, dichiarato da prima disertore e poscia, riconosciute le sue buone intenzioni, rimpatriato con lode. Una seconda volta tentò di recarsi in Libia e, dopo varie peripezie, fu costretto a ritornare come la prima.

Con voce rotta dal pianto, con vera passione patriottica, il poveretto ripetè all'udienza la sua storia, che quasi pare un romanzo, ed impressionò i giudici non meno che il pubblico.

Così pure destò commozione la nobile arringa del difensore, avv. Vincenzo Bailò.

Il verdetto del Tribunale, atteso con impazienza, rese piena giustizia all'infelice soldato, dichiarandolo assolto per completa irresponsabilità.

Presidente: colonnello Filippi; P. M.: cavaliere Agnino; difensore: avv. V. Bailò; segretario: avv. Mirabelli.

Il verdetto e la sentenza per le truffe al Banco di Napoli

Bologna, 8, sera.

Dopo quasi quattro mesi di dibattimento, è uscito questa mane il verdetto nel processo svoltosi davanti alla nostra Corte di Assise, per truffe al Banco di Napoli. I giurati, entrati nella Camera di deliberazione ieri mattina, alle 10.30, ne sono usciti soltanto questa mattina, alle 7.35, emettendo il verdetto di condanna per Amedeo Pontrelli, Armando Scandellari, Giovanni Baldi, e l'assoluzione per Rodolfo Boschi, Francesco Scandellari, Angelo Pigozzi, Arrigo Fogli, Corinna Fogli, Oreste Bernaroli, Antonio Zambonelli e Augusto Gardi.

Alle 12, la Corte ha pronunciato la sentenza, condannando Pontrelli Amedeo a trenta mesi di reclusione; Armando Scandellari e Giovanni Baldi a tre anni di reclusione, e assolvendo poi tutti gli altri imputati.

A proposito del processo passionale di Mondovì

Riceviamo:

«On. Sig. Direttore,

La prego di pubblicare la presente a rettifica di alcune inesattezze del corrispondente da Mondovì, nell'articolo 7 corrente aprile «Un processo passionale».

Anzitutto non è vero, che la vedova Cera sia stata dal vicino trovata semi svenuta nella sua camera, tanto che, per sua stessa confessione, la vedova Cera, subito dopo lo sparo dei colpi di rivoltella, inseguì il sottoscritto, rincorrendolo sino alle vicinanze della detta di lui casa e portandosi poscia all'ospedale.

Parimenti non è vero, che l'istruttoria abbia ritenuto il sottoscritto l'autore dei suddetti spari, mentre invece si chiuse col rinvio a giudizio della Rotero vedova Cera quale imputata:

1.o di porto d'arma senza licenza;

2.o del delitto di lesioni con premeditazione e con arma insidiosa sulla persona del sottoscritto.

3.o del delitto di calunnia in danno dello stesso.

Fu perciò il sottoscritto, che si costituì parte civile davanti il Tribunale di Mondovì, che ritenne la propria incompetenza e dispose per il rinvio al giudizio della Corte d'Assise di detta vedova Cera, stante la imputazione del delitto di calunnia, del quale dovrà rispondere e stante le relative sanzioni penali.

Quanto sovra in omaggio alla verità delle cose e ringraziando con ossequio.

Avv. Claudio Moreno».

Tre dragoni di Metz aggressivi

Una sentenza troppo mite

Berlino, 8, mattino.

Innanzi al Tribunale di guerra della 33.a divisione a Metz si è svolto ieri un processo contro i dragoni Schwabedahl, Koengel e Meinecke del 5.o squadrone del 9.o reggimento dragoni. Gli accusati avrebbero costretto, con continui maltrattamenti, la recluta Emmeluth al suicidio. I due primi erano anche accusati di avere, con mezzi violenti e con minacce, indotto alcune reclute a dare loro denaro e birra. Gli imputati si sono difesi accusando a loro volta le reclute di indisciplinatezza e dichiarando che i loro maltrattamenti si riducevano a lievissime percosse che non potevano arrecare loro alcun danno fisico. Le testimonianze assicurano che i tre dragoni hanno battuto più volte la recluta Emmeluth, uno con una scopa, l'altro con una cavezza, e l'altro con un manico di granata. Un giorno in cui il giovane coscritto ebbe maggiormente a soffrire dei bestiali maltrattamenti dei dragoni, si ritirò in camerata e in un momento di disperazione si appiccò.

Uno dei dragoni saputo il fatto si sarebbe accontentato di esclamare: «Mi compiaccio, sono lieto che egli si sia impiccato!». Il dragone ha dichiarato invece ieri ai suoi giudici che egli non ha pronunciato queste frasi e che del resto nel reggimento è avvenuto altre volte che qualche soldato si è impiccato. Nonostante le testimonianze sfavorevoli agli accusati, il Tribunale militare di Metz ha pronunciato una mitissima condanna. Infatti ha condannato il dragone Schwabedahl a 2 mesi di carcere, il Koengel a 3 mesi di carcere e infine il Meinecke soltanto a sei mesi, pur riconoscendo a carico dei tre accusati il ferimento grave e il fatto che la recluta Emmeluth fu spinto dai maltrattamenti al suicidio.

Una tragedia d'amore a Milano

Milano, 8, sera.

Una nuova tragedia di amore si è svolta oggi poco dopo le 15 in un caseggiato del viale Vittoria, al n. 17. Abita quivi la sartina Virginia Serafini, di 18 anni. Costei, alla insaputa dei suoi genitori, aveva stretta relazione col meccanico Luigi Bonizzoli, di anni 21, abitante nello stesso viale, al n. 44. Fra i due correva promessa di matrimonio, i genitori, finalmente edotti di questa relazione, si occuparono del giovanotto ed ebbero su di lui cattive notizie. Il Bonizzoli era un pregiudicato. La Serafini allora si decise a troncare la relazione e scrisse una lettera al fidanzato manifestandogli questo proposito. Il fidanzato quest'oggi, verso le 15, si recò dalla Serafini e la trovò sola in casa. Ebbe con lei un brevissimo colloquio. La ragazza persistette nel rifiuto, ed allora il Bonizzoli estrasse la rivoltella e fece fuoco quattro volte contro la ragazza sfiorandola soltanto. Quindi, aperta la porta, si avvicinava al ballatoio e si gettava nel sottostante cortile dall'altezza di tre piani. Riportò la frattura della spina dorsale ed altre ferite. Si trova moribondo all'ospedale. La ragazza, invece ha riportato, come ho detto, solo lievissime ferite e dopo la prima medicazione fu accompagnata a casa.

Il Congresso dei Direttori didattici

Firenze, 8, sera.

Stamane si è inaugurato, nella sala del Duecento, in Palazzo Vecchio, il settimo Congresso, in Palazzo Vecchio, il 7.o Congresso dei direttori didattici italiani. Erano presenti numerose Autorità, tra cui l'on. Giovanni Rosadi, sottosegretario di Stato per l'Istruzione Pubblica, in rappresentanza del Governo, gli onorevoli Gasparotto e Soglia, il prefetto conte Dioia, il commissario prefettizio cav. Giannone, e numerosi invitati. Prese per primo la parola il cav. Giannone, salutando a nome di Firenze i congressisti e beneaugurando ai lavori del Congresso. Il direttore generale delle Scuole fiorentine, cav. Baldasseroni, salutò gli intervenuti a nome degli ispettori scolastici. L'on. Rosadi pronunciò un applauditissimo discorso, in rappresentanza del Ministro dell'Istruzione Pubblica, impedito di intervenire.

Seguì l'on. Soglia, che portò il saluto dei maestri d'Italia ai convenuti; quindi l'on. Gasparotto, presidente dell'Associazione dei direttori didattici, ringraziò il Sottosegretario per il suo intervento. Tra le adesioni è quella del commendator Corradini, direttore dell'istruzione primaria.

Agli intervenuti è stato servito un sontuosissimo rinfresco nel quartiere di Eleonora da Toledo. Oggi continueranno i lavori del Congresso nella «Scuola Luigi Alamanni» e saranno trattati temi importantissimi per la classe.

Il manifesto del Sindaco di Venezia per l'inaugurazione dell'Esposizione

Venezia, 8, mattina.

Oggi verrà pubblicato il seguente manifesto del sindaco: «Si apre fra giorni la XI delle nostre Esposizioni internazionali di Arte, deliberata venti anni or sono dal Comune con un proposito di elevazione intellettuale e civile. Consapevoli degli alti doveri che ci derivano dal nome e dalle tradizioni di Venezia, noi ci siamo adoprati con ogni cura ed energia affinchè quel nobile proposito si traducesse in feconda, perenne realtà. L'impresa nonchè cedere al tempo resistette, vinse e rivelò ad ogni biennio una manifestazione che, prima ignorata, salì, per vastità di contenuto e per larghezza di ordinamento, ad importanza veramente mondiale. Oggi essa si adorna di attrattive nuove. La fronte dell'edificio è interamente rifatta e la gran sala d'onore è trasformata secondo i più moderni concetti decorativi. L'arte plastica si afferma con insolita potenza e varietà di concezione, le industrie artistiche del ferro battuto e del vetro si cimentano a prove maggiori. Altri paesi stranieri (Norvegia, Olanda, Russia, Spagna) vengono a recarci contributi spiccatissimi e diversi del genio e dell'opera loro. A questi sforzi del Comune, alle attestazioni di fiducia degli artisti di tutto il mondo, noi esprimiamo anche più largamente del consueto la simpatia di tutti gli ordini della cittadinanza. Ogni impresa trae la sua fortuna non solo dall'opera degli ordinatori, ma dalla natura e dall'anima della città dove essa vive. Venezia, che illumina la gara dell'arte moderna colla sua bellezza, la sorregga ora e sempre coll'amore e col fervore del suo popolo».

La sede stabile della Mostra tedesca

Venezia, 8, sera.

Il Regio Ambasciatore d'Italia a Berlino, on. sen. Bollati, ha dato comunicazione alla Presidenza dell'Esposizione Internazionale che l'arte tedesca avrà ormai una sede propria e stabile a Venezia. Essendo pienamente riuscite le trattative condotte a tal fine dal Regio Ambasciatore, per iniziativa dell'Impero tedesco, il padiglione veneziano, dove prima esponeva la Baviera, è stato acquistato da due grandi Associazioni artistiche, la «Allgemeine Deutsche Kunst Genossenschaft», e la «Deutsche Kunsterbund», rappresentanti, l'una, la tendenza conservatrice, e l'altra la tendenza secessionista.

Esse alterneranno le loro mostre di biennio in biennio. La manutenzione dell'edificio e l'alta vigilanza spettano allo Stato tedesco. La prima esposizione sarà fatta quest'anno dalla «Allgemeine Deutsche Kunst Genossenschaft», che ha già inviato a Venezia una grande collezione di opere. In seguito il padiglione germanico verrà nuovamente decorato e ampliato. Il Sindaco, on. Grimani, ha espresso al Regio Ambasciatore d'Italia a Berlino la sua viva riconoscenza per l'opera autorevole ed efficace da lui prestata.

L'arresto di due ladri di filo di rame della corrente elettrica

Milano, 8, sera.

Da molto tempo la Società Edison e l'Azienda Elettrica Municipale, avevano avvertito la nostra Questura di diversi furti di filo di rame, che si svolgevano ai loro danni, lungo le linee da loro esercite. Ignoti ladri, adoperando forbici munite di caucciù isolante, tagliavano i fili in questione per un percorso di molti metri, interrompendo così e con grave pericolo, la trasmissione della corrente. Poche sere fa, al posto di trasformazione di Talledo, avevano quasi abbattuto una colonna, che sostiene i fili, che trasmettono una corrente dell'energia di 150.000 volts. Sorpresi, erano fuggiti. Ma stanotte, una pattuglia di agenti della squadra mobile, agli ordini del commissario Pastore e dei delegati De Benedetti e Rizzo, avuto notizia da alcuni confidenti che si sarebbe tentato un altro furto nei pressi delle Rottole, hanno operato un appostamento.

Due individui avevano infatti tagliato il filo dell'energia elettrica per un percorso di più di duecento metri. Uno di costoro, che non si era accorto che il caucciù isolante delle sue forbici si era consumato, ha preso una scossa fortissima, in seguito alla quale è caduto dal palo su cui si era arrampicato, rimanendo tramortito per cinque minuti. Si è rinvenuto nelle braccia degli agenti, che stavano vigilando e che intanto avevano dichiarato in arresto il compagno. I due sono certi Carlo Falou, di anni 27, da Grenoble, e Enrico Pellegatta, pure di anni 27, da Abbiategrasso, ambedue pregiudicati e senza fissa dimora. Sono stati trovati in possesso di coltelli. I fili tagliati venivano portati via col cavallo ed il biroccio di certo Natale Tibide, di anni 45, rigattiere e noto ricettatore, abitante in via Pomponazzi, 6. Anche costui è stato trattenuto, quantunque alla sua abitazione non sia stata trovata refurtiva alcuna. Si ricerca ora un terzo complice.

La "Leonardo da Vinci,, a Spezia per i tiri di collaudo

Spezia, 8, mattino.

Nel pomeriggio di ieri si ancorava nel nostro golfo la corazzata «Leonardo da Vinci», al comando del capitano di vascello Moreno. Essa aveva a bordo una Commissione presieduta dall'ammiraglio Nicastro. La nave si tratterrà diversi giorni dovendo eseguire i tiri di collaudo delle artiglierie. Si ancorava ieri pure nella rada la torpediniera «Perseo», al comando del tenente di vascello Ferdinando di Savoia, primogenito del Duca di Genova.

Un feroce delitto di tre giovanetti russi

Pietroburgo, 8, mattino.

Un feroce delitto è stato commesso a Tzaritzyne. Tre giovanetti hanno violentato una giovanetta e l'hanno poi trasportata di notte nel cimitero di quella città dove l'hanno crocefissa conficcandole dei chiodi alle mani, ai piedi e negli occhi. Si attribuisce questo delitto ad una atroce vendetta di giovani che l'amavano e che furono respinti.

SPORT

IPPICA

La quindicesima giornata di corse al galoppo ai Parioli

Roma, 8, sera.

Oggi, all'ippodromo dei Parioli, si è svolta la quindicesima giornata di corse al galoppo della riunione di primavera. Il terreno era buono. Eccovi i risultati:

Premio Ceccano (L. 1500 per cavalli di tre anni ed oltre qualificati «hunters» che non abbiano vinto una corsa piana qualsiasi dal 14 marzo; distanza 2100 metri circa.

1.o Doldicete (montato dal tenente Cadorna (71), proprietario Max de Rosa); 2.o Giacomo (Coccia, 71); 3.o Pegaso (cap. Miollo, 71) a due lunghezze. Il totalizzatore del «pesage» paga L. 25.00, quello del prato L. 31.11.6. Al primo L. 1000, al 2.o L. 350, al 3.o L. 150.

Premio Orbetello (L. 3000 per cavalli di tre anni ed oltre di ogni paese che non abbiano vinto nella riunione un premio di L. 3000; distanza 2100 metri circa).

1.o Rosas (montato da D. Blackburn, 56); 2.o Avanguardia (Davis, 54) ad una lunghezza facilmente. Il totalizzatore del «pesage» paga L. 5; quello del prato L. 8. Al 1.o lire 2600, al 2.o 350.

Premio Frascati (L. 3000 per cavalli di quattro anni ed oltre di ogni paese; distanza 2400 metri circa).

1.o Shikari (montato da O. Menichetti, 49); 2.o L'Emigré (Davis, 56); 3.o Niagara (Manchester, 49) a tre quarti di lunghezza. Il totalizzatore del «pesage» paga L. 27.3.7, quello del prato L. 30.11.7. Al 1.o L. 6000, al 2.o L. 350, al 3.o L. 150.

Premio Monterotondo (L. 3000 per cavalli di tre anni ed oltre d'ogni paese che non abbiano vinto nell'annata un premio di L. 4000; distanza 1600 metri circa).

1.o Don Gabbiano (montato da D. Blackburn, 53); 2.o Ettore Fieramosca (P. Orsini, 55); 3.o Vena (Kennedy, 50) a tre quarti di lunghezza. Il totalizzatore del «pesage» paga L. 10, quello del prato L. 10. Al 1.o L. 2500, al 2.o L. 350, al 3.o L. 150.

Premio Fornello (L. 2000, per cavallo di tre anni ed oltre, di ogni paese, che non abbiano vinto nell'annata a Roma la somma di L. 4000. Distanza 1600 metri circa). 1.o Beau Seigneur (montato da Davis - 64); 2.o Pia (Taddei - 51); 3.o Tone (Benson - 54) a due lunghezze. Il totalizzatore del *pesage* paga L. 14, 7, 6; quello da prato L. 15, 8, 8. Al 1.o L. 1750, al 2.o 250, al 3.o L. 100.

Premio del Municipio di Roma (L. 5000, per cavalli di quattro anni ed oltre, nati in Italia. Distanza 3500 metri circa): 1.o Brabante (montato da Amodio - 65); 2.o Alaska (montato dal proprietario Marino Caracciolo - 76); 3.o Dosa (P. Orsini - 69). Mezza lunghezza dal primo al secondo; dieci lunghezze dal secondo al terzo. Il totalizzatore del *pesage* paga L. 24, 8, 7; quello del prato L. 23, 7, 6. Al 1.o L. 4000, al 2.o L. 700, al 3.o L. 300).

Premio Horizon (L. 2500, per cavalli di quattro anni ed oltre, di ogni paese, a vendere per L. 6000. Distanza 2000 metri circa): 1.o Galantry (montato da E. Evans - 56); 2.o Marcellus (Amodio - 65); 3.o Vieille Basquaise (Allmonti - 57 1/2). Una lunghezza dal primo al secondo; tre lunghezze dal secondo al terzo. Il totalizzatore del *pesage* paga L. 5; quello del prato L. 10. Al 1.o L. 2000, al 2.o L. 350, al 3.o L. 150.

AVIAZIONE

Il Ralley di Monaco

La classifica ufficiale

Monaco (Principato), 8, mattino.

L'aviatore Moineau ha volato da Marsiglia a Tamaris percorrendo 33 chilometri, ma ha fatto una caduta nel momento dell'atterramento. Malard ha volato da Albi a Marsiglia, ove si è fermato.

Ecco la classifica ufficiale: Brindejonc des Moulinais ha compiuto il percorso Madrid-Monaco, ossia Kl. 1330 in ore 16.7'20". I candidati classificati sono: Hirth da Gotha a Tamaris, Kl. 1130; Moineau da Buc a Tamaris Kl. 1130, egli ha fatto in realtà 1277 Kl.; Malard da Buc a Marsiglia, Kl. 1080; Garros da Marsiglia a Orange, Kl. 460; Verrier da Londra a Chateauneuf, 337 Kl.

Widmer sempre fermo a Ravenna

Ravenna, 8 mattino.

A causa del cattivo tempo, l'aviatore triestino Widmer, non ha preso stamane la partenza per Roma, come era nel suo progetto. Non si sa se sia questa una decisione finale, o se il viaggio sarà ripreso più tardi.

Il "meeting,, annuale di Aspera-Vienna

La Società di aviazione di Torino comunica: «L'I. R. Aero Club Austriaco ha indetto per la seconda quindicina del prossimo giugno, l'annuale «meeting» di aviazione, il quale avrà luogo ad Aspera (Vienna). Il programma completo delle gare non ci è ancora noto, però fino da ora già ci è stato dato il programma dei due concorsi internazionali V e VII, che si terranno in quella circostanza, e pei quali sono fissati premi speciali dal Ministero della Guerra austriaco. I premi sono i seguenti: Corone 12.000, premio del Ministero della Guerra, per apparecchi militari, per la velocità ascensionale. La classifica si baserà sulla più grande altezza che sarà stata raggiunta in 45 minuti, ma della altezza non dovrà essere inferiore ai 2000 metri. — VII Concorso internazionale di velocità. Aperto un solo giorno del «meeting». Premio complessivo di 13.000 corone. Si tratta di stabilire quale è l'apparecchio capace di realizzare in un percorso in linea retta, la più grande differenza fra la sua velocità massima e quella minima, senza cambiare nè il suo carico, nè l'altezza del volo. Per ulteriori spiegazioni la Società d'Aviazione di Torino tiene a disposizione degli interessati i programmi dettagliati».

Per la Coppa Gordon Bennet

La Società di aviazione di Torino comunica: «L'Aero Club di Francia rende noto che la Coppa Gordon Bennet di aviazione sarà disputata quest'anno dal 19 al 26 settembre. Nulla ancora è fissato circa il luogo nel quale la Coppa stessa verrà disputata. L'Aero Club d'Italia fa viva istanza affinchè i piloti aviatori e le Case costruttrici italiane, che hanno intenzione di prendere parte a questa manifestazione internazionale, vogliano con sollecitudine farne l'iscrizione».

Lungo volo di ufficiali aviatori tedeschi col vento e la pioggia

Berlino, 8, mattino.

Ieri a mezzogiorno, atterrarono al campo aviatorio di Johannisthal due ufficiali tedeschi, che erano partiti stamattina da Strasburgo. Essi, nonostante il vento e la pioggia, hanno compiuto un lungo volo con una velocità media di 135 km. all'ora.

212 chilometri all'ora!

Berlino, 8, mattino.

Telegrafano da Bonn che il capo pilota Otto Heller ha raggiunto la velocità di 212 chilometri all'ora, ciò che costituirebbe il record mondiale di velocità. Il telegramma non specifica se la prova sia stata controllata su di un circuito chiuso, condizione necessaria per l'assegnazione dei records e la constatazione della velocità reale degli areoplani.

La mortale caduta d'un aviatore militare inglese

Londra, 8, sera.

L'aviatore militare Deane, mentre volava sull'aerodromo di Brooklands, presso Londra, è caduto ed è rimasto ucciso.

Il sergente Deane si era alzato ad un'altezza di mille metri e cominciava una discesa a spirale. La discesa è stata troppo rapida e l'aviatore è caduto fuori dell'apparecchio. Il sergente Deane è rimasto ucciso sul colpo. Il biplano militare che egli montava è andato completamente distrutto.

MOTONAUTICA

Un motoscafo che si capovolge nelle prove per le gare di Monaco

Monaco, 8, notte.

Le prove dei canotti sono state interessantissime. Il nuovo «cruiser» *Frys* del comm. ..., presidente della Società veneta delle automobili marine, ha suscitato la curiosità di tutti i tecnici. Anche i motoscafi inglesi da «venticinque piedi», sebbene non presentino nuove migliorie, sono sempre velocissimi e temibili. Anche questo anno senza dubbio vinceranno molti premi. Nel pomeriggio, l'*Angelo III* dopo una volata, avendo tentato di fare un viraggio stretto e rapido, si capovolse buttando in mare il meccanico ed il pilota, che fortunatamente se la sono cavata con un bagno. Gli inglesi però perseverarono: infatti i due motonauti, cambiati gli abiti, fecero raddrizzare il canotto e ripresero la corsa destando l'ammirazione del pubblico.

TIRO A SEGNO

Le gare della Divisione di Alessandria

Alessandria, 8, notte.

Oggi si svolsero le gare divisionali di tiro col fucile tra ufficiali. Vi parteciparono i rappresentanti di dieci reggimenti. La classifica è stata la seguente: 1.o premio al capitano Pignone, del 38.o reggimento fanteria; 2.o premio al sottotenente Costa, del 38.o reggimento fanteria; 3.o premio al capitano Ubertalli, dei cavalleggeri «Guide»; 4.o premio al capitano Gallo, del 38.o reggimento fanteria. Nella gara di rappresentanza tra i reggimenti della Divisione il 1.o premio è stato assegnato al reggimento cavalleggeri «Guide»; il 2.o premio al 38.o reggimento fanteria. Nella gara divisionale di tiro colla pistola tra ufficiali il 1.o premio è stato assegnato al capitano Gatti del 7.o artiglieria da fortezza; il 2.o al tenente Franboni del 23.o reggimento artiglieria da campagna; il 3.o premio al capitano Paria del 38.o reggimento fanteria; il 4.o premio al capitano Eusili del 37.o reggimento fanteria.

Partenza di truppe per la Cirenaica per sostituire gli eritrei rimpatriati

Palermo, 8, mattina.

Sul piroscafo *Napoli* si sono imbarcati due battaglioni di fanteria, rinforzati dalla forza di circa millesicento uomini, destinati in Cirenaica. I battaglioni appartengono al 38.o ed al 5.o fanteria; il primo è comandato dal maggiore Civiletti, l'altro dal maggiore Muzioli. Durante il tragitto fino alla marina i soldati sono stati vivamente acclamati da enorme folla. L'imbarco si è operato sollecitamente. Si sono imbarcati anche reparti della sussistenza e del genio. Assisteva il generale Marini. I battaglioni sostituiranno, insieme con qualche altro battaglione, gli ascari eritrei che tornano all'antica Colonia in seguito agli avvenimenti del Tigrè. Il battaglione del 5.o fanteria è destinato a Marsa Susa; quello del 36.o fanteria a Tolmetta.

Il programma del soggiorno a Parigi dei Sovrani inglesi

(Per telefono alla Stampa).

Londra, 8, sera.

E' stato fissato nelle sue grandi linee il programma della prossima visita ufficiale che il Re e la Regina di Inghilterra, accompagnati dal ministro degli esteri, sir Edward Grey, faranno a Parigi. I Sovrani lasceranno Londra il 21 aprile corrente, alle 8,40 del mattino, e arriveranno a Parigi il giorno stesso, nel pomeriggio. Essi alloggeranno nel palazzo del Ministero degli esteri al Quai d'Orsay; la sera stessa dell'arrivo vi sarà pranzo di gala all'Eliseo, offerto dal signor Poincaré, presidente della Repubblica.

Il 22 i Sovrani assisteranno alla grande rivista militare a Longchamps; alla sera offriranno un pranzo al presidente Poincaré, ai ministri, alle alte cariche dello Stato e agli ambasciatori stranieri, all'Ambasciata di Inghilterra; dopo il pranzo spettacolo di gala all'Opéra.

Il 23 il Re e la Regina assisteranno alle corse ad Auteuil e pranzeranno, alla sera presso il ministro degli affari esteri.

Il 24 lasceranno Parigi, e arriveranno a Londra, nella serata.

I "desiderata„ degli epiroti per la pacificazione

La corrispondenza tra Guglielmo d'Albania e il Re di Romania - La nota delle Potenze al Governo di Atene.

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 8, notte.

In qualche circolo si dice che negli ultimi giorni è avvenuto un vivace scambio di telegrammi fra il ministro plenipotenziario di Romania a Durazzo e il Governo romeno da un lato, il Principe di Albania e re Carlo dall'altro. I rappresentanti delle grandi Potenze a Bucarest hanno conferito replicate volte con il ministro romeno degli esteri sul problema albanese. Parrebbe che il Governo albanese abbia espresso il desiderio alla Romania di intervenire presso la Grecia, perchè essa si adoperi in tutti i modi per la pacificazione del Sud Albania, ed incominci a ritirare le truppe regolari che manifestamente prestano man forte ai ribelli. Il Principe di Albania, secondo quanto si dice, avrebbe dichiarato ai rappresentanti della Romania che egli si adopera in ogni modo per una soluzione pacifica del conflitto, ma che, se le sue trattative ultime non approdassero a qualche risultato, dovrà prendere più energiche misure senza ritegno.

Negli stessi circoli in cui si dànno queste notizie si soggiunge che il Governo romeno avrebbe già in forma amichevole e discreta compiuto passi presso il Gabinetto di Atene per facilitare una pacifica soluzione del conflitto greco albanese. In certi circoli politici si dice che il Governo albanese avrebbe espresso il desiderio che sia mandata in Albania una missione militare romena per formare degli armati albanesi.

La *Neue Freie Presse* riceve da Durazzo che il maggiore Rualier ha telegrafato da Durazzo che è stato trovato il cadavere di un prete romeno, Babarnaza, che è stato barbaramente massacrato dai ribelli epiroti.

Come ha oggi annunziato una informazione della *Reuter*, confermando le informazioni che vi ho potuto mandare i giorni scorsi le Potenze della Triplice intesa hanno elaborato un progetto di risposta alla Nota greca, progetto che venne presentato a Berlino, Vienna e Roma. Nei circoli ufficiali austriaci si fa osservare che le Potenze della Triplice Alleanza rimangono ferme al punto di vista che la Grecia deve assolutamente sgombrare il territorio dell'Epiro, che è stato assegnato all'Albania senza attendere la risposta alla sua Nota. Alla Grecia sinora — come è noto — è stato concesso tacitamente una dilazione al termine prima stabilito per lo sgombero del Sud Albania. Tuttavia questa dilazione non potrà protrarsi oltre dieci giorni.

Si conferma in questi circoli ufficiosi che le truppe regolari greche hanno preso parte ai combattimenti nell'Epiro. Le Potenze europee non possono assolutamente più oltre tollerare questa attitudine della Grecia e domandano al Gabinetto di Atene che incominci a dimostrare la lealtà delle sue intenzioni ritirando le truppe greche regolari che si trovano nel territorio della rivolta e che sono calcolate fra i 5 e i 6 mila uomini. Attualmente il Governo albanese si trova ancora in trattative col Governo provvisorio greco dell'Epiro. Secondo le notizie che si hanno da Atene, i ribelli epiroti avrebbero formulato in questi punti i loro *desiderata* al Governo albanese per la pacificazione:

1.o) Sia stabilito nell'Epiro un Governatore generale di confessione ortodossa, il quale deve ricevere anche una specie di exequatur dal Governo greco.

2.o) Il Governatore e i presidenti dei tribunali di Kolonia, Coritza, Premet, Argirocastro e Delvino debbono essere ortodossi, i subalterni cristiani e mussulmani, secondo le proporzioni numeriche della popolazione.

3.o) La lingua degli uffici e dei tribunali deve essere esclusivamente greca, anche nei rapporti coi mussulmani.

4.o) La lingua nell'insegnamento delle scuole deve essere greca. La lingua albanese deve essere solo facoltativa.

5.o) E' lasciata ai metropoliti delle diverse diocesi l'approvazione per l'apertura di scuole greche e la lingua delle funzioni religiose deve essere esclusivamente greca.

6.o) E' costituita una gendarmeria locale. Questa gendarmeria non può essere trasferita in altre parti dell'Albania come pure non dovrà essere trasferita nell'Epiro gendarmeria di altra religione.

7.o) Gli epiroti non debbono essere obbligati al servizio militare e a nessuna prestazione in caso di guerra.

8.o) I mussulmani debbono godere degli stessi diritti tanto nel campo religioso come in quello delle scuole e del servizio militare.

9.o) Gli stessi privilegi di culto e di istruzione devono essere accordati alle popolazioni greche di Vallona, Durazzo e Berat.

10.o) Chimara deve rimanere, come nel passato, una provincia privilegiata con una propria amministrazione.

11.o) Santi Quaranta e Chimara devono essere dichiarati porti liberi per il commercio di transito dalle provincie di Pagonia e altre provincie appartenenti alla Grecia che non hanno uno sbocco sul mare.

Si tratta in sostanza di una autonomia che verrebbe domandata non solo per l'Epiro albanese, ma per tutta la popolazione greca dell'Albania su larghissima base tale da togliere quasi ogni diritto di sovranità al principe e al Governo albanese sull'elemento greco. E' difficile quindi che il Governo albanese possa trattare su queste basi.

Il viaggio di Poincaré in Russia

(Per telefono alla Stampa).

Parigi, 8, mattino.

Il « Figaro » dice che il Presidente della Repubblica, Poincaré, per recarsi in Russia, ove si tratterrà quattro giorni, si imbarcherà a bordo di un incrociatore e si farà probabilmente accompagnare da una Divisione navale.

Poincaré giungerebbe il 8 luglio a Cronstadt.

Il progetto di risposta della Triplice Intesa alla Nota della Grecia

Il nazionalismo epirota secondo Denis Cochin

Parigi, 8, mattino.

L'*Echo de Paris* riceve da Londra: Gli ambasciatori della Triplice intesa a Vienna, Roma e Berlino sono stati incaricati di raccomandare ai Governi presso i quali sono accreditati, di voler redigere il progetto di risposta alla Nota greca del 21 febbraio. Questa Nota conteneva le seguenti domande: 1.o elargizione di garanzie religiose scolastiche, ecc. alla popolazione di lingua greca dell'Albania del sud; 2.o rettifica della frontiera tanto a sud di Argirocastro quanto nella regione di Koritsa; 3.o Neutralizzazione della costa asiatica vicina a Chio e Mitilene; 4.o Neutralizzazione della costa albanese del canale di Corfù.

Il testo elaborato dalla Triplice intesa cerca di conciliare le opinioni che sono più o meno venute in chiaro nelle sei capitali. E' detto che le Potenze esamineranno con benevolenza la questione delle garanzie da dare alla popolazione epirota, e che esse si impegneranno ad ottenere dalla Turchia tutte le garanzie desiderabili affinchè i Greci non siano turbati nel possesso delle isole neutralizzate. D'altra parte per quanto concerne la neutralizzazione della costa albanese, che sta di fronte al canale di Corfù, le domande della Grecia sono prese in considerazione. Sulle condizioni della neutralizzazione del canale il progetto della Triplice intesa apporta alcune modificazioni al progetto austro-italiano già presentato. Nella regione di Argirocastro la rettifica richiesta della frontiera è accordata; l'altra rettifica di frontiera è respinta.

Tali sembrano essere le linee principali di questo progetto, che viene un po' in ritardo e che è assai anodino per meritare il suffragio di tutti i Gabinetti. Il brano definitivo di questa Nota è il seguente: « Finora nei loro comunicati ai Gabinetti triplicisti i Governi della Triplice intesa avevano evitato di presentare testi identici. Una delle idee direttive di Sir Grey durante la crisi orientale era stata che i diversi problemi dovevano essere discussi fra le Potenze che dovevano agire individualmente e non fra i due gruppi rivali moventisi in un solo blocco. Al ministro inglese sembrava che questo metodo dovesse rendere più facile il funzionamento del concerto ».

In un articolo intitolato: « Les Plaidoyer de l'Epire », il *Gaulois* pubblica con la firma di Denis Cochin, deputato di Parigi, una lettera direttagli, nello scorso ottobre dai metropoliti e dai deputati delle provincie di Bellos, Coritza, Argirocastro, Delvino, ecc. La lettera protesta contro l'assegnazione della parte greca dell'Epiro all'Albania e dice che l'Epiro non accetterà mai di essere incorporato nel principato albanese. Uomini e donne lotteranno accanitamente per rimanere greci; « l'Europa — dice la lettera — fu ingannata, ma non permetterà che un paese, ora così fiorente, sia dato in preda alla devastazione e alla rovina ». Denis Cochin dichiara che egli si decide oggi a pubblicare la lettera perchè gli eventi annunciati si verificano. « Questa lettera — egli dichiara — ci fa sapere che i delegati dell'Europa si sono ingannati, che hanno riconosciuto esistere l'impossibilità del loro compito e tuttavia lo hanno [illegible] alla meglio. Gli epiroti non hanno riconosciuto la linea arbitraria tracciata tra essi e la patria; essi hanno affermato con un grido supremo di essere greci dell'Epiro, come vi sono italiani del Piemonte, o francesi della Bretagna. Come potrebbero la Francia e l'Italia, sì devote al principio di nazionalità, ricusare di ascoltarne le parole? Essi inoltre dicono: — Siamo democratici e vogliamo appartenere alla Grecia liberale e non ad un paese selvaggiamente feudale; vogliamo sacrificare beni e vite alla nostra causa ».

Elezioni politiche in cui votarono anche le donne

New York, 8, mattino.

Ieri per la prima volta le donne dello Stato d'Illinois hanno esercitato il loro diritto di voto. A Chicago, dove vi sono 317.500 donne inscritte nelle liste elettorali, si calcola che abbiano votato 120 per cento di esse, mentre soltanto il 70 per cento dei 455.000 elettori maschi esercitò il diritto elettorale. Si attendono col più vivo interesse i risultati delle elezioni. Nelle altre città dello Stato, 30 mila donne hanno il diritto di voto. Si crede generalmente che il risultato della loro inscrizione nelle liste elettorali sarà l'abolizione di circa 300 patenti di esercenti osteria e di spacci di liquori.

Il trattato tra Colombia e Stati Uniti pel Canale di Panama

Bogotà, 8, sera.

Si annuncia che è stato firmato tra la Colombia e gli Stati Uniti il trattato che regola la controversia circa il controllo del Canale di Panama da parte degli Stati Uniti. Il trattato sarà ratificato dal Congresso il 1.o maggio.

La pietà figliale di un vecchio di 73 anni

Londra, 8, mattino.

Un incendio violentissimo ha distrutto completamente il villaggio di Chesterford nella contea di Essex. Gli abitanti del villaggio ebbero appena il tempo di fuggire dalle loro case le quali andarono completamente distrutte. Si raccontano episodi emozionanti, fra cui quello di un vecchio di 73 anni, abitante con la madre più che centenaria in una piccola villa, il quale con grande pericolo della sua vita riuscì a salvare sua madre trasportandola nel giardino dopo sforzi inauditi per non cadere tra le fiamme col suo prezioso fardello sulle braccia.

Prima di farsi operare il Re di Svezia nomina un Governo provvisorio

Stoccolma, 8, sera.

Il Re, che non è costretto al letto, presiederà oggi il Consiglio dei ministri, probabilmente per costituire un Governo provvisorio, di cui il Principe Ereditario sarebbe presidente. Il Re si recherà stasera all'ospedale Sophia, fondato dalla Regina madre, ove sarà probabilmente operato [illegible].

Doumergue dice che la situazione della Francia è eccellente

Bordeaux, 8, mattina.

« La France di Bordeaux e del sud-ovest » pubblica questa mattina una intervista con Doumergue, presidente del Consiglio dei ministri. Doumergue dice, fra l'altro: « Si aspettava da me alla vigilia delle elezioni un discorso politico, orbene, io non lo farò. I nostri amici sono abbastanza agguerriti ed hanno abbastanza memoria per rispondere da soli alle calunnie dei nostri avversari. Non hanno che a rileggere le nostre dichiarazioni ministeriali. Tutti gli impegni presi sono stati mantenuti in tre mesi e mezzo in cui abbiamo esercitato il potere. Noi abbiamo difeso la scuola, cioè l'infanzia, contro la chiesa; noi abbiamo preso atto della nuova legge militare come di un sacrificio imposto dalle circostanze e ne abbiamo assicurata l'applicazione reale, mediante l'elaborazione e la messa in vigore della Legge del soldo e di tutto il necessario per la difesa dei forti, delle piazze e l'approvvigionamento del materiale da guerra. La situazione estera non può dar luogo a critiche serie; la situazione economica del paese è eccellente ».

Il voluto silenzio sugli scandali

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 8, notte.

Il *Journal des Debats* così commenta l'intervista col presidente del Consiglio: Ecco tutto quello che ha trovato modo di dire il presidente del Consiglio e ministro degli affari esteri. Ecco il commento che egli propone per la redazione dei manifesti elettorali, e che sarà messo sopra i muri delle circoscrizioni degli unificati. Ma il presidente del Consiglio non ha pensato che queste dichiarazioni fatte, a pro degli interessi di partito saranno domani commentati in altre parti che non sono le circoscrizioni, e che esse sono, per l'estero, le parole del capo di un Governo, del rappresentante di un paese? In questa arringa elettorale non una parola di biasimo per i costosi scandali che l'inchiesta sull'affare Rochette ha rivelato; non una parola che accenni alla indipendenza della giustizia; non una di un uomo di Governo, non una parola per tutta questa nazione che è al disopra negativo a cui è giunta la politica dell'attuale parola che accenni alle preoccupazioni parola per tutta questa azione che è al disopra di tutti i politicanti. Tutto è stato detto per riconfortare gli elettori e distogliere dai loro occhi l'indignazione del pubblico, concentrata sui politicanti, sui finanzieri, sugli abusi di influenza, su tutte le onte dell'inchiesta.

Il *Temps* commentando l'intervista del presidente del Consiglio dice che essa ha relazione con le prossime elezioni ed aggiunge: « Essa non dice niente di quelle famose intromissioni della politica nella magistratura che avrebbero dovuto lasciare qualche ricordo nel signor Doumergue... In sostanza il presidente del Consiglio non si vanta che di una cosa, di essere fatto votare un bilancio non simile agli altri. Egli ha ragione, poichè noi non abbiamo bilancio. Questo è il risultato negativo cui è giunta la politica dell'attuale Governo ».

L'arciduca ereditario d'Austria nel Friuli

Udine, 8, notte.

Ieri, provenienti da Cormons, in istretto incognito, giunsero a Cividale l'Arciduca Ferdinando, erede al trono austriaco, e la consorte con un piccolo seguito. Dopo aver visitato i monumenti longobardi ed il museo ripartirono.

Usciere e carabinieri accolti a sassate da tre fratelli

Mondovì, 8, notte.

A Viola, presso Bagnasco, l'ufficiale giudiziario Giuseppe D'Acquito, recatosi per un pignoramento nella casa dei fratelli Maestro, fu accolto con insulti e minaccie, tanto che stimò prudente tornarsene a Bagnasco a richiedere aiuti. Avvertiti i carabinieri, due di essi, certi Rivero e Girando, si unirono a lui, ritornando sul posto. Intanto i tre fratelli, prevedendo l'arrivo della forza pubblica, si erano asserragliati nella loro abitazione, decisi a resistere ad oltranza. Chiunque infatti tentava di avvicinarsi era fatto segno a sassate lanciate con estrema violenza. Una enorme folla, raccoltasi nei pressi, assisteva da lungi all'assedio. Dopo due ore di vani tentativi per potere avvicinarsi alla casa e penetrarvi per arrestare i ribelli, vennero richiesti nuovi rinforzi a Bagnasco. Accorsero tosto alcune guardie forestali ed altri carabinieri col maresciallo Cerchini e tutti uniti diedero nuovamente l'assalto al piccolo forte. In seguito ad un abile stratagemma, i due carabinieri Rivero e Girando riuscirono a penetrare nella casa, dove dopo una violenta colluttazione poterono ridurre all'impotenza ed ammanettare i tre ribelli, i quali furono poi tradotti nelle carceri di Bagnasco e messi a disposizione dell'Autorità giudiziaria.

Aggredito nella propria abitazione

Alba, 8, notte.

A Monteu Roero, nelle vicinanze di Canale, si presentava verso sera nella casa del proprietario Tuninetti, uno sconosciuto, chiedendo di voler parlare col padrone di casa. Mentre il Tuninetti si apprestava a dargli udienza, lo sconosciuto estraeva di tasca una rivoltella e intimava al Tuninetti di dargli dei denari, altrimenti l'avrebbe ucciso. L'infelice ebbe appena tempo di emettere un grido, che l'altro già lo aveva afferrato per la gola. Quel grido bastò però per far accorrere gente, e lo sconosciuto si diede allora a precipitosa fuga. Il Tuninetti ha denunziato l'aggressione ai reali carabinieri, che ne hanno già identificato l'autore, che è uno dei più pericolosi pregiudicati della nostra regione.

Si uccide credendo di aver un serpe in corpo

Firenze, 8, notte.

A Greve, stamane, nella località detta La Bolle distante 4 Km. dal paese, è stata trovata appiccata ad un gelso certa Annunziata Andreini, di anni 50, che era scomparsa nel pomeriggio di ieri. Dopo molte ricerche si scoprì il cadavere della Andreini pendente da un gelso, in un bosco. Pare che la sventurata si sia uccisa credendo di avere un serpe in corpo. Infatti, da qualche settimana si lamentava con le amiche e le comari, esprimendo questa sua strana preoccupazione e affermando che il serpe non poteva uscire dal suo corpo che quando essa fosse morta.

La fine dei lavori della Commissione sul giudice unico

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 8, notte.

Oggi, alle ore 15, si è riunita, sotto la presidenza del sen. Ludovico Mortara, Procuratore Generale presso la Corte di Cassazione di Roma, la Commissione nominata dal Guardasigilli on. Dari, per esaminare le osservazioni ed i voti delle Curie italiane intorno al funzionamento del giudice unico. La Commissione ha confermato la precedente sua unanime deliberazione per l'abolizione del giudice unico, dichiarando che non sia il caso di proporre, in attesa di tale radicale ritorno all'antico, parziale modificazione del regolamento. La Commissione ha chiuso i suoi lavori alle 17, dopo aver approvata la relazione, che oggi stesso il Presidente, Procuratore Generale Mortara, ha consegnata al Ministro per i provvedimenti che crederà proporre al Parlamento.

Avvocati e notai a colloquio col Guardasigilli

Oggi il Guardasigilli, on. Dari, ha ricevuto in udienza particolare il Consiglio dell'Ordine degli avvocati di Roma. Il *Giornale d'Italia* dice che il Ministro, per quanto riguarda la istituzione del giudice unico, poichè il voto della Commissione presieduta dal sen. Mortara si è pronunziato per il ritorno al sistema del giudice collegiale, ha promesso di prendere sollecitamente i provvedimenti opportuni. Quanto al nuovo codice di procedura penale, riservandosi di prendere in esame le proposte del Comitato di agitazione, il Ministro ha dichiarato di aver già provveduto a che siano rimossi taluni degli inconvenienti lamentati, previa di un'equa e razionale interpretazione di alcune disposizioni del nuovo Codice. Così, per esempio, per quanto si attiene alla [illegible] facoltà da parte dei difensori di nominare un sostituto nel periodo istruttorio, così per quanto riguarda la richiesta dell'intervento della difesa, anche nelle questioni relative alla ammissibilità dei ricorsi in Cassazione e per i gravami contro le sentenze di rinvio a giudizio che fino ad ora, secondo le disposizioni del nuovo Codice, sono state decise in Camera di Consiglio senza intervento della difesa.

Quanto alle ferie, il *Giornale d'Italia* dice che il ministro ha convenuto che la risoluzione di tale questione s'impone, anche per eliminare molte delle cause del disservizio giudiziario oggi lamentato. I componenti del Consiglio dell'Ordine hanno ricordato al ministro i voti della Curia romana per un periodo feriale unico, voti ai quali corrisponde un progetto presentato dall'on. Sandrini, con l'adesione dell'on. Salandra e dello stesso on. Dari. Il ministro ha osservato come fosse necessario al riguardo sentire l'avviso della Magistratura, augurando che l'eventuale dissidio fra le aspirazioni delle categorie forensi e quelle della Magistratura possa essere facilmente eliminato e composto. Il ministro infine sul tema della legge professionale ha manifestato l'avviso che sia opportuno attendere i voti del prossimo Congresso forense per prenderli in considerazione.

Il *Giornale d'Italia* dice anche che la Giunta esecutiva del Comitato notarile, presentata dall'on. Roberto Galli, è stata ricevuta dal ministro di Grazia e Giustizia, on. Dari, il quale si è interessato vivamente ai voti che essa gli ha esposto a nome dei notari circa il nuovo regolamento notarile, ed ha mostrato specialmente di prendere in considerazione i rilievi della Giunta contro l'art. 72, che minaccerebbe la chiusura coattiva degli studi notarili ritenuti abusivi, prima del giudizio sulla relativa contravvenzione. Il *Giornale d'Italia* aggiunge che il ministro ha accolto anche un memoriale predisposto dalla Giunta, e si è riservato di farne oggetto di studi. La Commissione è stata poi ricevuta dal sottosegretario Chimienti.

Il Sindacato e la procedura del Parlamentino

Dal ferroviere Lodovico Erasmi, di Sampierdarena, del Sindacato, riceviamo questa lettera:

« On. Sig. Direttore della STAMPA,

« Scrivo queste due righe alla S. V. tanto per chiarire un equivoco in cui cadono tutti coloro i quali in questo momento s'interessano delle richieste dei ferrovieri. La famosa Legge Sacchi, N. 128, approvata dal Parlamento nell'aprile del 1911, concede ai ferrovieri l'istituzione del Parlamentino ferroviario, al quale Parlamentino i ferrovieri eleggono i loro rappresentanti. Detti rappresentanti presentano le loro memorie al Direttore Generale. Il Direttore Generale convoca poi — dopo aver studiato dette memorie — i rappresentanti per la discussione. Che cosa hanno fatto i rappresentanti inscritti al Sindacato, ufficialmente eletti in forza della summenzionata legge? Hanno regolarmente presentato una memoria al Direttore Generale ed al Ministro, nella quale memoria sono raccolte le richieste delle diverse categorie ch'essi rappresentano. Chi è che deve convocare detti Rappresentanti? Stando al Regolamento, il Direttore Generale, d'accordo col Ministro. Non spetta quindi ai rappresentanti il Sindacato chiedere colloqui, ma al Direttore Generale, d'accordo col Ministro, il convocarli. Questa volta i cosidetti catastrofici sono nella legge e rispettano la legge, aspettando d'essere chiamati a discutere.

Nella speranza che vorrà pubblicare queste due righe, per chiarire un equivoco, anticipatamente la ringrazio. Con rispetto della S. V.

Dev.mo *Lodovico Erasmi*, operaio
Membro della 4ª Comm. di Categoria del Sindacato Ferrovieri ».

Un'interrogazione dell'on. Canepa sull'amministrazione delle Ferrovie di Stato

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 8, mattino.

« Il Messaggero » dice che l'on. Canepa ha presentato alla presidenza della Camera la seguente interrogazione: « Il sottoscritto interroga il ministro dei Lavori Pubblici per sapere se siano veri i fatti denunciati dal giornale « Il Messaggero » del 3 aprile a carico dell'Amministrazione delle ferrovie, e cioè: a) che circa sei anni or sono siasi nominata una Commissione con l'incarico di compilare un regolamento e che questa Commissione non avendo finora compiuto il suo lavoro, abbia sortito oltre 100.000 lire in medaglie di presenza; b) che essendosi riconosciuto improvvido il trasloco dell'ufficio trazione, da Roma a Firenze, invece di restituire l'ufficio stesso alla capitale, lo si sia collegato alla Direzione generale mediante una linea telefonica diretta, che è costata circa 700.000 lire ».

La grande fiera di S. Giorgio ad Alessandria

Alessandria, 8, notte.

La grande Fiera di S. Giorgio avrà luogo, a cura del Municipio, nei giorni 19, 20, 21 e 22 corrente, nei soliti grandiosi locali del Foro Boario, forniti di ampie e comode scuderie completamente illuminate a luce elettrica. Si terrà pure in tale occasione la grande Fiera Equini con l'intervento della Commissione Militare per l'acquisto dei puledri e cavalli di rimonta. Il giorno di lunedì 27 corrente, sotto gli auspici del locale Comizio Agrario, e col concorso del Municipio, del Governo e degli altri Enti locali, avrà luogo un grandioso concorso di Bovini con numerosi premi in denaro, medaglie e diplomi. Il Municipio fornirà gratuitamente il posteggio, e la paglia e per l'occasione ci saranno facilitazioni ferroviarie con speciali biglietti di andata e ritorno.

L'istituzione della Facoltà italiana a Vienna

smentita recisamente dal Governo austriaco

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 8, notte.

L'Agenzia di informazioni cristiano-sociale *Austria* pubblica stasera il seguente importantissimo, decisivo comunicato sulla questione della Facoltà italiana:

« *Ieri sera per invito del Presidente dell'Unione cristiano-sociale, on. Riemessel, si sono raccolti per discutere i problemi politici interni i membri presenti a Vienna della Commissione parlamentare. Argomento speciale di discussione fu la ripetuta voce corsa sulle intenzioni del Governo di erigere a Vienna una Facoltà giuridica italiana con una semplice ordinanza o servendosi del paragrafo 14. Era naturale che, per ragioni nazionali, la questione interessasse vivamente l'Unione cristiano sociale. Nella conferenza tenuta ieri dai rappresentanti parlamentari dei cristiano-sociali fu deciso perciò, dopo lunga discussione, di informarsi anzitutto dal Governo sulle sue reali intenzioni e fare eventualmente energici passi in proposito presso il Ministro Presidente, conte Sturgk ed eventualmente presso il Ministro degli Esteri. In seguito a questa decisione, oggi a mezzogiorno una rappresentanza parlamentare dell'Unione cristiano sociale si è presentata al Ministro Presidente per esprimere il punto di vista manifestato nella conferenza di ieri e diffidare energicamente il Governo a non erigere la Facoltà giuridica italiana a Vienna in base al paragrafo 14 o in base ad una semplice ordinanza. Il Ministro Presidente, conte Sturgk, prese atto delle dichiarazioni dei deputati cristiano sociali e dichiarò di essere lieto di avere occasione di poter esprimere il punto di vista del Governo in questa questione. L'intenzione del Governo di istituire la Facoltà giuridica italiana, sia col paragrafo 14 sia con una semplice ordinanza non esiste assolutamente. (L'Agenzia sottolinea con grossi tratti queste ultime parole). Le notizie che sono corse in proposito, e per le quali il Governo non è responsabile, mancano di ogni fondamento. I deputati cristiano sociali hanno preso atto di queste autentiche dichiarazioni e hanno ringraziato il Ministro Presidente per la sua franchezza e lealtà* ».

Sin qui testualmente l'importante comunicato dell'Agenzia parlamentare cristiano sociale di Vienna. Esso conferma completamente quanto vi ho sempre detto sulla volontà del Governo di non erigere la Facoltà, contrariamente alle notizie che sono corse su alcuni giornali.

Non c'è bisogno di ricordare come questa notizia conferma completamente le notizie del nostro corrispondente viennese, notizie che hanno sempre contradetto le informazioni più ottimiste che con insistenza hanno pubblicato altri giornali.

OSSERVATORIO DI TORINO

Stazione [illegible] Bertelli (Corso Dante):
Temperatura massima del giorno 7 + 17,2
Temperatura minima della notte dal 7 all'8 + 10,8

Nelle prime ore del giorno 8 corrente, spegnevasi in Roma la cara e nobile esistenza del (R 000)

Conte Avvocato
GUSTAVO NIGRA
ex Deputato al Parlamento ed ex Consigliere comunale e provinciale di Torino.

munito dei conforti della nostra santa religione.

Il figlio Conte Avv. GUIDO NIGRA ed i parenti tutti ne danno il doloroso annunzio.

Il funerale avrà luogo sabato mattina, alle ore 10, partendo dalla Stazione di Porta Nuova dal lato di via Nizza.

(Stab. Pom. Fratelli Roveggi, via Palermo, 47, Roma).

Le famiglie BACHI, CINGOLI e congiunti, sentitamente ringraziano tutti coloro che con parole, fiori e colla loro presenza, vollero rendere l'ultimo tributo d'affetto al loro carissimo

Rag. ALBERTO BACHI
Chimico-Farmacista

Un ringraziamento speciale vada all'Eccellentissimo Cav. Uff. Rabbino I. G. Cingoli, al Dottor Silvio Rollino per l'Associazione dei Medici Condotti, al Cav. Assauto per l'Associazione Farmaceutica Biellese e per l'Ordine dei Farmacisti della Prov. di Novara, che con parole elevate porsero l'estremo saluto al compianto Estinto.

Vercelli, 8 Aprile 1914.

(Pompe Funebri Gesla)

Munita di tutti i conforti di Nostra Santa Religione e di benedizione Papale, rendeva la Sua bell'Anima a Dio il giorno 8 Aprile, alle ore 2,35, (G 000)

FELICITA LECCO in MORINO
d'anni 71
da Montabone (Acqui)

Il Marito MORINO GIO. BATTA; i Figli, i Generi, i Nipoti, i Parenti tutti, coll'animo straziato dal dolore, ne annunciano l'irreparabile perdita.

Non si accettano fiori, si dispensa dalle visite e non si mandano speciali partecipazioni.

Genova, 8 Aprile 1914.

Illustrazione preclara del mondo tipografico torinese, confondatore della R. Scuola Tipografica, Presidente d'Onore dell'Unione Tipografica Italiana, propugnatore assiduo e benemerito di ogni istituzione che alla classe tipografica industriale ed operaia potesse recar mercè, il 1949

Cav. LUIGI MORIONDO

mancava all'estimazione dell'universale alle ore 4 di oggi, 8 aprile, in età di 76 anni.

Il Consiglio Direttivo della SCUOLA TIPOGRAFICA, ricordando, nell'ora triste, le benemerenze insigni del munifico ed alacre amministratore, invita tutto il Corpo Insegnante e gli Allievi ad intervenire all'accompagnamento funebre che avrà luogo oggi, 9 corrente, alle ore 9, partendo da via dei Mille, 22.

Il Consiglio d'Amministrazione dell'UNIONE TIPOGRAFICO-EDITRICE TORINESE (già Ditta Pomba), compie il doloroso ufficio d'annunciare la irreparabile perdita del

Cav. LUIGI MORIONDO
Membro del Consiglio d'Amministrazione
già Direttore Generale della Società

La sepoltura avrà luogo giovedì, 9 corrente, alle ore 9, partendo dall'abitazione, in via dei Mille, 22.

Torino, 8 aprile 1914. 1949
Si prega di non mandare fiori.

L'UNIONE TIPOGRAFICA ITALIANA partecipa l'avvenuta perdita del suo presidente ad honorem (A

LUIGI MORIONDO

avvenuta ieri, 8 aprile, e prega i propri soci d'intervenire all'accompagnamento funebre, che avrà luogo stamane, alle ore 9, partendo da via dei Mille, 22.

La Società Anonima UNIONE STEARINERIE LANZA, Sede di Torino, partecipa la dolorosa perdita del suo Cassiere e apprezzatissimo collaboratore

G. B. SAVIO

I funerali avranno luogo in Torino, giovedì 9 corr., alle ore 17, partendo da via Nizza, 30.

CRONACA CITTADINA

La politica del Lavoro

Dal rapporto di Rinaldo Rigola al IV Congresso nazionale appare che i segretariati di mestiere oggi esistenti sono in numero di 29 e 2 i Segretariati generali dei sindacati. Il primo di questi uffici generali fu costituito nel 1903, ha sede a Berlino e raccoglie la grandissima maggioranza dei lavoratori organizzati di tutto il mondo, che si fanno ascendere approssimativamente a una dozzina di milioni. Questo organo funzionò fino al 1913 sotto la denominazione di Segretariato Internazionale dei Sindacati, ma nel settembre di quell'anno la Conferenza di Zurigo lo trasformò in «Unione Sindacale Internazionale», mantenendogli però il carattere precipuo di organo di propaganda e di informazioni internazionali, esclusa ogni funzione direttiva. Immutate le autonomie nazionali.

L'Unione Sindacale Internazionale raggruppa oggi 7.121.000 operai, appartenenti a 19 Stati e aderenti alle rispettive centrali nazionali. Il canone di adesione fu di un marco per ogni mille aderenti, nei primi anni; venne di poi elevato a marchi uno e mezzo (L. 1,87 circa); ed a cominciare da quest'anno (1914) sarà di marchi quattro per ogni mille aderenti. Il notevole aumento, deliberato dall'ultima Conferenza, è dovuto alla decisione presa di pubblicare il «Bollettino Sindacale Internazionale» in tre lingue — inglese, francese e tedesca — ed all'impianto di un ufficio per le traduzioni. Con ciò abbiamo i primi, e più indispensabili strumenti per lo scambio internazionale delle informazioni, preludio ad una organizzazione sempre più stabile e complessa. L'Unione Sindacale Internazionale, cogli altri Segretariati di mestiere, pur non avendo funzioni direttive o coordinative, concorrono potentemente a sviluppare i rapporti tra il proletariato dei diversi paesi e a rafforzare lo spirito di solidarietà fra i popoli. In forza di questi permanenti legami internazionali, il proletariato comprende sempre di non essere più solo, allorchè deve lottare in condizioni eccezionali contro il governo e la borghesia del proprio paese, e sa di poter fare assegnamento sull'aiuto morale e materiale dei suoi compagni sparsi in tutti i punti del globo.

Il secondo organismo internazionale venne costituito nell'ottobre 1913 dal Congresso internazionale sindacalista, tenuto a Londra; esso si chiama: Comitato d'intesa sindacalista, ed ha la propria sede ad Amsterdam (Olanda). Mancano a tutt'oggi i dati per stabilire quante e quali forze vi facciano capo; si sa soltanto che il Congresso non si svolse in modo soddisfacente neppure per molti di coloro che vi parteciparono.

Venendo all'Italia — dichiara il Rigola — possiamo scartare senz'altro l'organizzazione liberale e quella confessionale non cattolica, perchè non esistenti o esistenti in proporzioni così minime da non essere in alcun modo menzionate nei documenti ufficiali. Abbiamo invece le tre forme più comuni: la libera, la cattolica e la sindacalista; tutte e tre facenti capo a tre distinti centri nazionali.

Per intendere come le forze organizzate italiane si ripartano nei riguardi delle direttive politiche, bisogna considerare che l'Ufficio del Lavoro classifica le organizzazioni libere, cattoliche ed isolate: sono quindi comprese fra le libere tutte le leghe che aderiscono ad un organismo di secondo grado — Camera o Federazione —; sono isolate tutte le altre, meno le cattoliche, le quali, o isolate o aderenti ad organismi superiori, si distinguono da tutte le altre per la loro speciale etichetta. Siffatta classifica risponde esattamente alla verità dei fatti finchè si tratta di distinguere l'organizzazione di classe da quella cattolica, ma non permette ancora di distinguere nettamente l'organizzazione libera propriamente detta, dalla sindacalista-rivoluzionaria, poichè le Camere e le Federazioni albergano promiscuamente leghe sindacaliste e leghe riformiste.

Tuttavia, per dare un'idea approssimativa del modo di ripartirsi delle forze, prenderemo per base la Statistica dell'Ufficio del Lavoro sul movimento operaio al 1.o gennaio 1912 (la più recente). Secondo la detta statistica vi erano al 1.o gennaio 1912, 960.500 organizzati, dei quali 108.421 appartenenti all'organizzazione cattolica. Ultimamente, però, c'è stato un fatto che può dare la misura anche delle forze sindacaliste: al Congresso sindacalista svoltosi nel dicembre del 1913 a Milano, aderirono 1003 sindacati raggruppanti insieme 101.729 soci. Resta adunque assodato che di un totale di circa 960.000 organizzati nei sindacati professionali, in Italia, 100.000 circa sono cattolici ed altri 100.000 sindacalisti. Il resto delle forze, o non ha una linea politica ben delineata e, come tutto ci porta a credere, segue i metodi di lotta e la tattica seguita dalla grande maggioranza delle organizzazioni degli altri paesi, tattica e metodi che sono pure della Confederazione del Lavoro. Le tre tendenze fanno capo ormai a tre distinti centri nazionali e cioè: alla Confederazione Generale del Lavoro, all'Unione Sindacale Italiana ed al Segretario Generale delle Unioni Professionali, Sezione dell'Unione Economico-sociale pei cattolici d'Italia, residente in Bergamo.

Emigrazione.

Dalle informazioni fornite dal Segretariato Provinciale d'emigrazione risulta che, nonostante gli avvertimenti ripetutamente fatti dal Segretariato dell'Emigrazione in Italia, sui giornali e in particolar modo nelle conferenze invernali e primaverili, nonostante le multe e le contravvenzioni inflitte dall'autorità di P. S., si verifica ogni anno, specie in primavera, l'espatrio di minorenni in opposizione alla legge. Nell'interesse stesso delle famiglie dei minorenni e dei capi o arruolatori, avvertiamo che è severamente proibito di condurre all'estero ragazzi e ragazze se non muniti di un contratto di lavoro che offra tutte le possibili garanzie.

Il Segretariato d'Emigrazione comunica inoltre questi dati sul mercato del lavoro:

Brasile. - *Stato di S. Paolo.* Tutte le industrie attraversarono una gravissima crisi e molti son sulla piazza i disoccupati di ogni mestiere. Si sconsiglia quindi di dirigersi colà.

Danimarca. - *Copenaghen.* Di tanto in tanto capitano colà terrazzieri italiani i quali si offrono di lavorare sotto prezzo, con gravissimo pregiudizio degli operai che già si trovano sulla piazza. Bisogna assolutamente che prima di accettar lavoro, i nuovi venuti s'informino sulle condizioni di lavoro in uso e prendano contatto con l'organizzazione di mestiere perchè soltanto così potranno vivere in buona armonia coi compagni danesi. Si prepara la rinnovazione dei contratti di lavoro.

Francia. - *Condry (Nord).* Serrata delle fabbriche di tulle e ricami. Sono esclusi 5000 tra uomini e donne.

Chambery: Il Sindacato edile di Chambery comunica che in quella piazza perdura l'agitazione degli edili, che minaccia di essere compromessa dall'afflusso intempestivo di abbondante mano d'opera italiana; mentre, causa la primavera inclemente, i lavori non sono ancora tutti iniziati. Si trovano già sulla piazza numerosi disoccupati. Si consiglia a ritardare la partenza verso la Savoia in generale e Chambery in particolare.

Monaco: Si è troppo anticipato l'immigrazione dei fornaciai, tanto che molti o non trovano lavoro, o dovettero adattarsi ad altro. Nelle fornaci il lavoro non si inizia che in principio di aprile; quest'anno, poi, data la scarsa attività edilizia e le scorte di magazzino si avrà un ritardo nell'apertura dei lavori ed una stagione poco intensa.

Stati Uniti: Una grave crisi economica travaglia in questo momento gli Stati Uniti dell'America del Nord. Tuttavia si va intensificando la corrente emigratoria nostra a quegli Stati. Gli emigranti nostri sappiano che sono già numerosi i disoccupati sul mercato del lavoro dell'America del Nord.

Le organizzazioni

Gli edili hanno tenuto vari comizi provvedendo a rinsaldare e rinvigorire sempre più la loro organizzazione.

* * *

La Lega Arti Tessili ha approvato il programma di lavoro che il Consiglio direttivo si propone di svolgere.

* * *

In una seduta ch'ebbe luogo alla Camera del Lavoro si è costituita una lega di resistenza dei mugnai.

* * *

Anche i sarti e le sarte tentano di ricostituire la loro Lega. In proposito c'è stato un convegno alla Camera del Lavoro.

Il Sindacato dei commercianti di via Roma

Si sono radunati in assemblea nella Sala della Confederazione esercenti i proprietari, negozianti e professionisti di Via Roma.

Il presidente della Commissione provvisoria avv. Federico Ferrero, dopo un saluto agli intervenuti ed un ringraziamento alla Presidenza della Confederazione generale esercenti per la gentile concessione dei locali, riassume il lavoro compiuto dalla Commissione e letto ed approvato il verbale dell'assemblea del 17 febbraio 1914 da la parola al sig. Vercini per la relazione della Commissione. Questi osserva che eliminati, per voti contrari del Consiglio, due progetti presentati dalla Giunta e comportanti un allargamento della via, rimane in questo momento, sul tappeto della prossima discussione una nuova proposta, che, secondo l'invito di una maggioranza del Consiglio, dovrebbe prevedere soltanto la trasformazione della via sul filo attuale con portici, senonchè, sembra essere intenzione dell'Amministrazione comunale, di giungere, per via di accordi e di transazioni ad una soluzione di mezzo che permetta una conciliazione tra le due opposte tendenze e cioè fra i fautori dell'allargamento e quelli del filo attuale. E' da ritenersi che tale accordo non possa logicamente essere raggiunto poichè le ragioni addotte finora dai fautori dell'allargamento sono diametralmente opposte a quelle sostenute per il filo attuale con portici e non servirebbe che a distruggere i vantaggi che ognuna delle medesime vanta.

Il relatore espone l'azione svolta dalla Commissione, esamina le questioni nelle sue grandi linee generali insistendo sopratutto sulla pregiudiziale della necessità di un piano concreto di esecuzione che dia affidamento in ordine al tempo, ai mezzi ed agli indennizzi promessi ai negozianti.

Il relatore soggiunge poi che dal complesso delle circostanze presenti e future è evidente che in tempo più o meno lontano, qualunque sia la soluzione che verrà adottata, tanto per i proprietari come per i negozianti, potranno sorgere pericoli, disagi e danni, contro i quali è necessario premunirsi. Per questo inevitabili eventualità è sorto il Sindacato il quale si prefigge appunto di tutelare gli interessi dei singoli e delle collettività di fronte alle accennate evenienze.

La relazione è approvata vivamente.

Dopo animata discussione a cui partecipano i signori Massa, Girardi, Toselli, Petrinieri e Baudracco, venne approvato il seguente ordine del giorno proposto dal cav. uff. Labriola:

«L'assemblea generale dei commercianti, proprietari e professionisti della via Roma, premesso che le discussioni svoltesi in Consiglio comunale in merito alla questione di via Roma, confermano i convincimenti espressi nell'ordine del giorno approvato nella precedente assemblea 17 febbraio 1914, mentre approva le direttive che hanno ispirato l'opera della sua Commissione e plaude all'operato stesso; rileva la linea pregiudiziale che qualsiasi progetto di massima per la trasformazione della via Roma non accompagnato da un piano completo di esecuzione e con l'esclusione aprioristica di qualsiasi concorso finanziario, oltre al gettare nell'anarchia di costruzioni parziali questa maggiore arteria cittadina, sia per riuscire esiziale agli interessi dei commercianti e proprietari, perchè elide la possibilità di adeguati compensi; fa voti che ove non si riconosca la opportunità di soprassedere ad intempestive decisioni nel momento e nelle condizioni attuali, qualunque soluzione da adottarsi sia subordinata alla discussione del relativo progetto concreto di esecuzione nel cui piano finanziario siano previsti gli indennizzi dovuti anche ai commercianti».

Venne quindi in discussione lo schema di Statuto proposto dalla Commissione; parlarono sui diversi articoli il cav. Patriarca, l'ing. Gribodo, i sigg. Massa, Petronieri e Girardi. Lo statuto fu approvato articolo per articolo e quindi nel suo complesso, con poche modificazioni.

L'assemblea pregò infine la Commissione di rimanere in carica fino alle elezioni della Direzione definitiva.

Il Principe di Udine

E' giunto ieri da Spezia S. A. R. il Principe di Udine, il quale è ripartito in giornata per Milano.

L'ultima recita della compagnia Talli

Al Teatro Carignano avrà luogo stasera la ultima recita della Compagnia Talli-Melato-Giovannini, con la serata d'onore di Maria Melato e Alberto Giovannini, che hanno scelta «Le passerelle», commedia in tre atti di F. Gressac e F. De Croisset.

Disordini di barabba nella stazione di Venaria Reale

Nella stazione della ferrovia Torino-Lanzo, alla Venaria Reale, ieri addietro, erano raggruppati in attesa di un treno certi Pietro Cravero, Bernardo Arduino, Agostino Viano, Luigi Borello, Giovanni Sileto, tutte simpatiche figure di prepotenti, dal 22 ai 25 anni, di professione operai.

Dopo un po' di attesa, essi cominciarono, per ingannare il tempo, a commettere tali disordini e baraibbate da indurre il capo-stazione, Giovanni Cavallo, ad intervenire per redarguirli e richiamarli severamente. Ma il suo intervento non giovò ai giovinastri. Come! Un capo-stazione si permette di osservare quattro o cinque barabba nell'esercizio delle loro funzioni? Guai a lui! E in mossa una si rivoltarono, caricando d'insulti il capo-stazione. Dovettero intervenire i guardia-sala Paoli, Ottrego e Nicola Guglielmo per condurvelo il capo.

Ma gli altri, vedendosi numericamente più forti, continuarono a ribellarsi e menarono anche le mani, producendo al capo-stazione ferite alla testa guaribili in 12 giorni. Allora i guardia-sala reagirono energicamente, tanto che i barabba, viste le mala parata, presero la fuga. Uno però non potè scappare e fu trattenuto dal personale: il Cravero.

Il fatto fu denunciato ai carabinieri della Venaria, che rintracciarono i fuggitivi e traevano in arresto altri tre della combriccola: l'Arduino, il Viano, il Borello e il Sileto.

Fra due che scherzano... il terzo cade

Il capo-mastro Andrea Bobino, di anni 48, abitante in corso Regina Margherita, N. 46, narrò ieri sera all'Ospedale di San Giovanni, che mentre passava in corso Siccardi, dinanzi alla caserma del 22.o reggimento artiglieri (Catania), si vide venire incontro due soldati che si rincorrevano per ischerzo ed uno di questi gli diede una spinta tale da farlo ruzzolare al suolo. Il Bobino riporta la frattura del metacarpo della mano sinistra. Il dottore Pinardi, che lo medicò, lo giudicò guaribile in 15 giorni, salvo complicazioni.

Giocava e fu percosso

Il ragazzo di 10 anni, Vittorio Sprolaquilo, abitante in via Pollone, N. 17, scolaro, stava giocando — così egli ha narrato — in piazza Emanuele Filiberto, angolo via Milano, con altri ragazzi quando un tale, che egli conosce solo col nome di Pierino, lo percosse con un pezzo di legno, producendogli una contusione al braccio destro. Al San Giovanni il dottore Pavesio lo medicò e giudicò guaribile in 7 giorni.

Una culla in fiamme

Ieri verso sera si manifestava il fuoco nell'alloggio di certa Filomena Agosta, al secondo piano della casa n. 2 di via San Massimo. Le fiamme intaccarono e distrussero una culla di legno; ma poterono essere poco dopo domate per il pronto intervento di un casigliano, certo Antonio Oddone. Quando giunsero i pompieri ogni maggior pericolo era scomparso. Il danno è insignificante.

L'Unione Radicale e la questione ferroviaria

«L'Unione Radicale Torinese, mentre riconosce la legittimità della lotta che i ferrovieri sostengono per un migliore trattamento economico ed una più razionale distribuzione di servizio, prende atto con soddisfazione della promessa del ministro dei Lavori Pubblici di nominare una Commissione d'inchiesta sull'azienda ferroviaria di Stato come deputati di parte radicale avevano validamente reclamato, e fa voti:

«a) Che i promessi miglioramenti economici, specie per le categorie più umili dei ferrovieri, siano concessi con la maggiore sollecitudine;

«b) che i servizi vengano riordinati in modo da soddisfare realmente gli interessi economico-commerciali del Paese e le esigenze fisiche e morali di tutto il personale ferroviario;

«c) Che i fondi necessari all'attuazione immediata dei miglioramenti predetti non siano ricavati dall'inasprimento delle tariffe di viaggio e di trasporto a brevi distanze, ma si traggano dalle risorse del bilancio, dall'abolizione delle concessioni di viaggio gratuito e dalle economie che si possono effettuare attuando le conclusioni e proposte della promessa Commissione d'inchiesta;

«d) Che il problema ferroviario — qualunque possa essere la decisione ultima dei ferrovieri — sia affrontato arditamente in tutta la sua complessità e risoluto in maniera da rendere l'azienda statale fonte di reddito per l'erario».

Le responsabilità di Del Bondio e degli amministratori della Società Ferrovieri

Sotto la presidenza del cav. Picolli, nei locali dell'Associazione impiegati civili, si è tenuta l'assemblea generale dei soci della «Concordia Previdente», composta unicamente di impiegati addetti all'Ufficio Economato delle ferrovie di Stato.

La Società «Concordia Previdente» — come si sa, uno dei sodalizi che furono danneggiati dal Del Bondio — e quindi, nel fare la sua relazione, il cav. Picolli riferì in merito alla istruttoria che si va compiendo e al prossimo epilogo giudiziario del disgraziato affare. E che il procedimento penale contro Libero Del Bondio non sia lontano, lo dimostra il fatto che in questi giorni è stata compiuta dal ragioniere Bottini, e consegnata al Tribunale la relazione sulla revisione dei bilanci della Società di mutuo soccorso fra impiegati ferroviari, che fu appunto presieduta dal Del Bondio.

Il rag. Bottini, che era stato incaricato di ciò dall'autorità giudiziaria, dopo un elaborato esame di tutte le circostanze, conclude ritenendo responsabile penalmente il Del Bondio dei fatti compiuti e responsabili anche, ma civilmente, gli amministratori di tutti gli esercizi cominciando dall'epoca in cui i bilanci colla irregolarità riscontrate, avviarono l'azienda verso la crisi rovinosa.

In seguito a ciò, il giudice istruttore avvocato Andreis allargherà l'istruttoria e saranno quindi chiamati a deporre tutti gli amministratori che si trovano nelle condizioni indicate dal relatore ragioniere Bottini. Il Del Bondio sarà poi sentito con mandato di comparizione.

Arrivi e partenze

Sono arrivati, da Roma il Sottosegretario di Stato, on. Battaglieri, il quale proseguì per Casale; e gli onorevoli Cesare Rossi, Goglio, Cognolio Rossi) e Selcenti.

Per i manoscritti della Biblioteca Nazionale

La Commissione monumenti, musei e biblioteche della «Pro Torino», radunata sotto la presidenza del presidente dell'Associazione conte Barbavara, udite le conclusioni presentate dal prof. De Magistris, ha fatto voti che siano finalmente poste in atto le conclusioni presentate al Ministero della Pubblica Istruzione dalla Commissione d'inchiesta, dopo aver visitato la biblioteca nazionale nel 1909, ha ritenuto indispensabile ed urgente l'attuazione della proposta fatta da detta Commissione, di affidare a persone competenti in paleografia e nelle scienze chimiche il collaudo dei restauri eseguiti coll'uno e coll'altro metodo, per decidere nel confronto quale di essi sia da seguirsi; ha eletto una Commissione composta dal presidente della «Pro Torino», dell'on. Casalini, del prof. Colbaudi e De-Magistris, dandole mandato di trattare in proposito col Sindaco e col Ministro Daneo.

Il transito per Torino della "Valigia delle Indie,, mantenuto

La Direzione generale delle ferrovie ha inviato al sindaco la seguente lettera, in data 4 aprile corrente:

«In risposta alla lettera di codesto onorevole Municipio, si ha il pregio di notificare che a questa Sede non è pervenuta alcuna domanda intesa ad ottenere l'istradamento del treno settimanale «Valigia delle Indie» per la via del Sempione, anzichè per quelle del Frejus-Torino-Piacenza, ne risulta finora che siano state esperite pratiche in proposito».

Le comunicazioni col Monferrato

Il Consiglio Direttivo dell'Unione di San Salvario fra esercenti, commercianti, industriali e proprietari, a proposito delle comunicazioni col Monferrato, ha votato un ordine del giorno col quale: «esaminati i due progetti, uno di ferrovia in prolungamento della Trofarello-Chieri; l'altro di tramvia Madonna del Pilone-Pino-Chieri; ambedue con prolungamento fino a Castelnuovo; delibera di appoggiare risolutamente quello di ferrovia e di rivolgere raccomandazione al signor Sindaco di Torino, affinchè continui ad interessarsene onde sia possibile portare presto tale progetto alla sua effettuazione».

Facilitazioni ferroviarie

Nella ricorrenza della prossima Pasqua i normali biglietti di andata e ritorno che verranno distribuiti sia da Torino, sia dalle stazioni delle linee Settimo-Castellamonte, Rivarolo-Pont, Tramvia Torino-Volpiano e Comuni serviti dalle coincidenze, dal giorno 10 al 13 aprile, saranno valevoli per il ritorno a tutto il 14 corrente.

Contro l'assenzio

La legge contro l'alcoolismo, entrata in vigore il 22 luglio 1913, dispone all'art. 2 che sono vietate la fabbricazione, l'importazione nel Regno, la vendita in qualsiasi quantità ed il deposito per la vendita del liquore denominato «assenzio». Risultando all'autorità di P. S. che, malgrado tale divieto, in molti esercizi pubblici si continua a vendere la perniciosa bevanda, il questore di Torino ha ordinato che si facciano le necessarie verifiche e si proceda alle relative contravvenzioni, per le quali è comminata l'ammenda da lire 50 a 500, oltre al sequestro e confisca della merce.

Ladri di rame arrestati sulla ferrovia di Rivoli

Un passante, che transitava sullo stradale di Francia, presso il luogo ove si compiono i lavori di costruzione della ferrovia Torino-Rivoli, vide due individui, che, armati di scalpello, erano intenti a togliere dei fili di rame dalla linea costruenda. Avendo compreso di essere in presenza di due ladri, il passante si recò alla più vicina Sezione delle guardie civiche ed indicò a queste i malfattori all'opera.

Le guardie accorsero, ma, vedendole giungere, i ladri abbandonarono lo scalpello e fuggirono.

Senza por tempo in mezzo, gli agenti si diedero ad inseguirli. Fu una corsa faticosa, ma breve, ed i ladri furono presto raggiunti ed arrestati.

Nella perquisizione che seguì, si trovarono nelle loro tasche cinque chili di fili di rame, che vennero sequestrati, insieme allo scalpello.

Gli arrestati vennero condotti alla Questura, donde furono mandati alle Carceri.

Essi si chiamano Alessandro Burlica, di Giovanni, e Mario Dutto, di Angelo, entrambi diciassettenni, muratori, senza fissa dimora.

Dopo l'incendio a Porta Palazzo

Il Consiglio generale della Lega Elettorale fra esercenti, commercianti ed industriali, ritenuto che il ripetersi di incendi sul mercato di piazza Emanuele Filiberto rafforza e dà ragione ai giusti reclami già da esso Consiglio avanzati nell'interesse dei «mercatini» presso le Autorità municipali al fine di ottenere una sistemazione sicura e decorosa del mercato stesso; ritenuto che se questa fu promessa ripetutamente ed all'uopo se ne stanziarono anche i fondi, purtroppo la esecuzione si trascina tra lungaggini burocratiche, dando luogo al ripetersi di impressionanti disgrazie delle quali ancor oggi abbiamo l'esempio; fa voti affinchè le Autorità municipali si diano carico di un simile stato di cose e provvedano immediatamente alla desiderata sistemazione, per intanto si mette a disposizione dei colpiti dall'infortunio e dei mercatini stessi per ogni provvedimento che il caso consigli.

La truffa con le cartoline

E' un nuovo sistema di truffa quello messo in opera con le cartoline illustrate, ed una certa combriccola di individui l'ha già sperimentato felicemente sulle nostre piazze in danno degli ingenui, ma soprattutto dei ragazzetti in possesso di qualche soldo.

La cosa è semplice e presto raccontata: il truffatore, diremo così, capo, si munisce di una ventina di cartoline da pochi centesimi che racchiude in altrettante buste, dopo aver scritto su quattro o cinque di esse la designazione di un premio: «buono per dieci soldi, buono per una lira» ecc. In un crocicchio preferibilmente frequentato, nell'ora in cui i giovanetti escono dalla scuola, il truffatore capo arringa la piccola folla e spiega che mediante il pagamento di due soldi ognuno può comprarsi una di quelle buste miracolose e concorrere ai premi. Ma a questo punto che cosa succede?... Una cosa semplicissima.

I compari, che conoscono da un contrassegno le buste contenenti il «buono», si affrettano ad acquistarle, ed agli altri così non rimangono che le misere cartoline...

Che non vi sia inganno lo dimostra con una chiacchierata finale il truffatore capo, pagando in contanti il rispettivo premio ai suoi compari...

La Questura è venuta a conoscenza del poco lecito giuochetto ed ha arrestato uno di questi individui mentre cambiava il trucco, deferendolo poscia al Pretore urbano.

Si tratta di certo Celestino Delmastro, d'anni 22, da Susa, abitante in via Gioberti, 22. Fu condannato a venticinque giorni di detenzione.

L'atto coraggioso d'un giovinetto

Verso le 17,30 di martedì, lo scolaro Nicco Carlino, d'anni 12, abitante nella borgata Barbiolo, trastullandosi sulla sponda sinistra del Po ai confini di S. Mauro, cadde nell'acqua in un punto quasi stagnante ed alta circa 70 cm. Alle grida delle sue coetanee il quattordicenne Frariti Domenico, allievo dell'Istituto professionale operaio, che si trovava poco distante, senza indugio si gettò, vestito com'era, a nuoto nell'acqua, ed afferrata la sommersa, la trasse vicino ad un tronco d'albero sporgente dalla sponda dove, aiutato da una sua sorella, riuscì a metterla in salvo.

Investimento

Il meccanico Guido Tamietto, d'anni 23, mentre in bicicletta attraversava via Po, proveniente da via Accademia Albertina, venne investito e travolto da una vettura pubblica rimasta sconosciuta, che transitava a corsa sfrenata, riportando contusioni al torace ed abrasioni alla gamba destra. Due guardie municipali, sopraggiunte, a mezzo di vettura pubblica condussero l'investito all'ospedale S. Giovanni, dove fu medicato e giudicato guaribile in pochi giorni. La bicicletta del Tamietto fu ridotta in istato inservibile.

Il bidello e l'elettricista

Il bidello del Politecnico Cesare Ceroni, di anni 58, abitante in via Gioberti, 18, venuto a lite con l'elettricista Marsiglio Menticchi, ricevera da questi tale dose di pugni e schiaffi da doversi recarsi ai sanitari dell'Ospedale San Giovanni. Costoro lo medicarono di contusioni multiple alla testa e lo giudicarono guaribile in otto giorni.

I derubati

Il sig. Giorgio Oliviero, abitante in corso Oporto, 39, denunciò di essere derubato di due orologi e due spille d'oro.

— In un prato della Barriera di Milano certo Claudio Capitani, abitante in via Porta Palatina, 23, fu aggredito e derubato del portamonete contenente trenta soldi.

Seguendo la Cronaca

Le Mode di Primavera

E' uscito un magnifico album di figurini cogli ultimi modelli di *toilettes* e cappelli, nonchè coi consigli sulle ultime novità della Moda pubblica *Bussa*, come supplemento al bel tramo numero domani uscito in questi giorni. E' in vendita in ogni edicola e si può avere anche mandando cartolina vaglia di L. 1 all'Amministrazione, in Torino, via Bodoni, 3.

La tradizione Pasquale

La festa di Pasqua rinnova alla Risurrezione. Risorge la primavera, risorge la natura in fiore. Tutto si rinnova... la persona pratica ed elegante rinnova le sue calzature alla «Sele» in via Roma, 16. La «Sele» distribuisce Ai compratori scontrini di garanzia per il gratuito ricambio delle calzature che non avessero normale durata.

Rodi e Dante

Se *Rodi* (1) fosse della poesia
Così perito come in biancheria,
la sappia ognuno (e chi non lo vedrebbe?)
pur l'Alighieri impallidir dovrebbe.

(1) *O. Rodi e Figli*, Piazza San Carlo, 1.

I divertimenti

La nuova edizione del "Quo Vadis,, al Teatro Alfieri

Il successo che ottenne ieri sera all'Alfieri la nuova edizione di quel «*Quo Vadis?*» era prevedibile, continuando ad essere, senza contrasti, il capolavoro della cinematografia moderna. La vittoriosa ed ammiratissima film, che porta d'un balzo la Casa Cines di Roma al livello delle migliori e più ardite Case cinematografiche d'Europa, ha risuscitato in una nuova veste ed in un'altra artistica forma, gli entusiasmi d'un tempo.

La film «*Quo Vadis?*», che presenta tanti quadri grandiosi e che ha meravigliato veramente tutto il mondo per la scrupolosa fedeltà storica dell'ambiente, con l'imponente massa di attori e comparse nello svolgimento delle vicende, nei festini e nelle orgie del feroce Nerone, l'incendio di Roma, ed i casi pietosi e commoventi immaginati dal romanziere celeberrimo Enrico Sienkiewicz, è stata completata da una musica strumentale e vocale che assai ne accresce l'interesse, la grandiosità, l'incanto e l'effetto.

Le scene più salienti, quelle specialmente di carattere mistico, oltrechè dalla musica, appositamente scritta, sono completate dai cori, in modo che il «*Quo Vadis?*» offre uno spettacolo di vero godimento intellettuale.

La bellezza della rappresentazione, sempre preceduta e seguita dagli applauditissimi numeri di varietà, si replicherà fino a domenica, 12 corrente, e si è certi di vedere a questi eccezionali spettacoli un pubblico numerosissimo.

Cinema Ambrosio
"Stabat Mater,, rossiniano

Il grande oratorio sacro che accompagna da oggi la film «Jesus Chrystus» ha per esecutori principali: Bice Delaide, soprano; Tina Alliata, contralto; cav. Fasciolo e Cabella, tenori; Gonnone, baritono.

Fascio questo d'artisti poderoso che renderà maggiormente grandioso il divino ed immortale dramma sacro: rappresentazione questa di novità artistica finora mai eseguita in Torino, appositamente ideata dalla direzione del nostro Cinema perchè il gran pubblico possa dare col suo concorso un giudizio spassionato della concezione di tali grandi spettacoli. Completerà il trattenimento l'esecuzione di musica sacra di Pergolesi, Chopin, Spontini, Beethoven, adattate sempre alla proiezione *Jesus Chrystus*, esecuzioni queste che si protrarranno fino a domenica.

"L'assassinio di Enrico IV,, al Cinema Splendor

Oggi ha luogo al *Cinema Splendor*, la *première* della film a colori (Pathé, 4 atti) tratta dal celebre romanzo di Maquet, il collaboratore di A. Dumas: *La Maison du Seigneur*. Questa film, che nella veste italiana reca il titolo: *Il capitano delle guardie*, riproduce con l'interpretazione di valenti artisti, gli episodi drammatici dell'assassinio di Enrico IV: a Parigi riportava un colossale successo. Nel *Pathé Journal*, che completa lo spettacolo, le recentissime creazioni della moda parigina, le feste della reginetta nostra del Mercato a Parigi, l'immane frana di Clunsetto, ecc. ecc.

Cinema Meridiana

Da oggi: *Le maschere*, il secondo dei due grandi capilavori interpretati dal grande attore A. Moissi. Per l'esecuzione di questo lavoro d'arte la grande Casa Bioscope non esitò a trasportare tutta la sua «troupe» da Berlino sul nostro incantevole Lago di Como, ricavandone una film deliziosa che sta ottenendo grande successo nei più aristocratici saloni berlinesi. La Direzione di questo simpatico Salone ha deciso di accordare per tutta la durata delle vacanze Pasquali, esclusi i giorni festivi, il libero ingresso ai bambini accompagnati.

Cinema Royal
Oggi, ultimo giorno "Cleopatra e Marcantonio,,

Ogni bambino accompagnato avrà libero l'ingresso. Domani, venerdì, verrà proiettata la film *Il duello*, dal soggetto in tre atti di Paolo Ferrari. Interprete principale il celebre attore Ruggero Ruggeri. Malgrado l'importanza della pellicola, i prezzi sono i normali.

Al Cinema Romano "I Tre Moschettieri,,

Oggi, a prezzi popolari, la 6.a, 7.a 8.a 9.a, e 10.a parte di questo capolavoro di A. Dumas.

Arti e Scienze

Il concerto del "gruppo triestino dei madrigali,, al Liceo Musicale Verdi

Non era certo necessaria una grande virtù di veggenti per predire una di quelle vittorie cui ormai il «Gruppo triestino dei madrigali» deve essere abituato. Ma il successo di ieri sera andò forse anche al di là di ogni più lieta aspettativa. Le previsioni furono invece errate nei rapporti col concorso del pubblico. L'eco dei ricordi lasciati tra noi dall'eccellente coro triestino poteva indurre nella sicurezza di vedere stipata la sala del Liceo musicale Verdi. Essa invece era almeno per un buon terzo vuota. Perchè? Non vogliamo ricercare le cause, o vogliamo almeno attribuirle soltanto a quel senso di stanchezza onde devono essere colti ineluttabilmente anche gli amatori più sinceri e più appassionati della buona musica, in tanta fioritura di concerti.

Costoro lasciarono passare un'occasione, che forse non si rinnoverà più, o ritornerà assai raramente. Ed oggi, di fronte al successo, proveranno forse il rimpianto di non aver saputo vincere un momento di stanchezza o d'indolenza. E così sia. Sappiano essi intanto che non altrimenti si potrebbe definire la sensazione provata ieri sera dagli accorsi al concerto, se non come una profonda gioia dello spirito. Sei bis non parvero bastevoli. Di ogni pagina si sarebbe infatti desiderata la replica. E quali ovazioni al finire di ognuna delle tre parti, in cui fu diviso il programma, tutto dedicato a madrigali del Cinquecento e del Seicento, interrotti appena da un mottetto del Palestrina, o forse meglio dell'Ingenieri: «Tenebrae factae sunt»!

Una nota di tristezza profonda nel dilagare della grazia e del sorriso: un corteo arcano alla Settimana Santa, che attraversiamo: una nube tetra, spinta improvvisamente di contro al sole. Ma quale nube! Magnifica e terribile, tutta orlata di riflessi d'argento e di porpora: superba nella immensità del cielo.

Poi ancora, il dilagare del madrigale, cioè di una delle forme più care ai secoli scorsi; e rievocazioni di nomi grandi, come quelli del Palestrina e del Monteverdi, o umili, noti, come quelli dell'Anerio, del Vecchi, del Marenzio, o meno temuti al più, come quelli dello Gastoldi, del Quagliato, di Gesualdo Don Carlo, principe di Venosa.

E quanti insegnamenti per gli studiosi di queste antiche forme, e per il pubblico! Quanta freschezza e semplicità nella polifonia: e che bontà di corrispondenza tra la musica e la poesia; ed arte nel secondare gli andamenti del verso; e purezza di mezzi! Brevi momenti lirici che si perdono nell'aria come bolle di sapone, ma che di esse hanno ogni più preziosa iridescenza; gemme, gettate in con quella serena noncuranza, con cui il duca di Buckingam lasciava cadere e sparire le perle ed i diamanti, onde era costellato il suo vestito; pagine che sembrano scritte in un'ora d'ozio, per isvago, e abbandonate con prodigalità di gran signori, senza pensare più ad esse.

Se il maestro Romeo Bartoli e il suo gruppo di quattordici esecutori non avesse altri grandi meriti, questo potrebbe già essere valuto sufficiente: di rendere noto simili composizioni.

Ma quanti altri doti esso non ha al suo attivo! Ad ascoltare ieri sera il piccolo gruppo, che negli effetti più vigorosi pareva moltiplicarsi senza perdere mai di vista quel perfetto equilibrio dinamico, che è una delle più grandi e notevoli bellezze di queste esecuzioni, a porre mente alla finezza nel rendere ogni più delicato particolare; a considerare la sicurezza di attacchi, di crescendi e di diminuendi, in ogni momento, per facchino che fosse (e trattavasi esclusivamente di pagine per quattro a cinque voci, senza accompagnamento); a fissare il pensiero sulla serenità dell'esecuzione, sulla ricerca profonda dello stile, sulla sobrietà degli effetti, c'era davvero a rendere grazie alla «Società dei Concerti», la quale ci procurò — ripeto la frase — tanta gioia dello spirito.

Il Gruppo triestino dei madrigali recherà certamente scolpito a lungo nei cuori il ricordo di accoglienze così festose, come raramente ebbero a Torino altre Società musicali. Ma una eco dell'alta giusta soddisfazione si ripercuote altresì in noi, per le emozioni profonde, che, per esso, noi proviamo. Da Trieste, così vibrante di italianità, questo piccolo gruppo di sette donne e di sette uomini ci reca una voce italiana; la voce della nostra grande arte del Cinquecento e del Seicento. E noi l'ascoltammo col sorriso sul labbro e la commozione nei cuori.

Ora, fra tanto intedescarsi dell'arte nostra moderna, questa folata d'aria italica e pura, che ci viene da un paese tedesco, ha pure un vasto significato: dovrebbe suonare per noi come un monito prezioso.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO CARIGNANO. — (Proprietà F.lli Chiarella). (Compagnia drammatica Talli-Melato-Giovannini). Ore 20,45: *Le passerelle*, commedia in tre atti di Gressac e De-Croisset (Serata in onore di M. Melato e A. Giovannini) — Ingresso L. 1.

TEATRO VITTORIO EMANUELE (Gestione Fratelli Chiarella). — (Compagnia dialettale piemontese Gemelli-Casaleggio). — Ore 21: *Turin ch'a scota*, rivista comico-satirica, di Demaria, Corvetto, Gemaldi e Colombino. — *L' spiopero d' i orcoi* — (Replica della serata Emilio Pivano) — L. 0 60.

TEATRO BALBO — Riposo.

TEATRO ROSSINI — (Compagnia Napoletana di Carlo Nunziata) — Ore 20,45: *Il guardiano dell'Harem* — L. 0 60.

TEATRO GIANDUJA. — (Marionette Torinesi - Famiglia Lupi). — Ore 20,45: *Il 1915 e l'inferno* (rivista). — Ingresso L. 0 30.

TEATRO ALFIERI — *Quo Vadis?* (La rappresentazione). — Varietà — L. 0 60.

CINEMA SPLENDOR — *Pathé Journal* — *Il capitano delle guardie l'assassinio d'Enrico IV* (dal celebre romanzo *La maison du Seigneur* di A. Maquet), film Pathé a colori di 4 atti.

CINEMA MERIDIANA — *Le maschere*, commedia drammatica in 3 atti, protagonista l'attore italiano A. Moissi.

CINEMA ALPI, via Garibaldi — *Le mani che ammaliano* — *Lilly cuore morto* — *Eclair Journal*.

KURSAAL DUBIO — Concerto — Skating.

RESTAURANT DU PARC. — Skating pubblico.

Stato Civile di Torino

8 Aprile 1914.

NASCITE: 30 cioè, maschi 13, femmine 17.

MATRIMONI: Gonella Efisio con Deslessandri Teresa — Pizzigali Amedeo con Monti Amelia.

MORTI: Barberis Enrico, d'anni 23, di Fabbrica, macchinista, corso Vercelli, 1.
Calzone Teresa, vedova Bertola, d'anni 74, di Torino, casalinga, via Circonvallazione, N. 150.
Derossi Dolce, d'anni 67, di Torino, casalinga.
Levi Stella, d'anni 78, di Casale Monferrato, casalinga.
Rubia Sebastiano, d'anni 75, di Bra, operaio, corso Brescia, 11.
Maffeo Anna, d'anni 38, di Torino, casalinga, corso Moncalieri, 202.
Ollino Margherita, d'anni 23, di Pralungo, operaia.
Astesano Margherita, nata Mosello, d'anni 66, di Vossano, casalinga.
Angeni o Angeni Gaetano, d'anni 72, di Messina, casalinga.
Bertinetti Maddalena, d'anni 9, di Baldissero, scolara.
Buzzelli Alessandro, d'anni 56, di Cassano Ghiringhello, muratore.
Musso Giacomo, d'anni 31, di Fralormo, falegname.
Mussitelli Natale, d'anni 22, di Isasgne, assistente.
Gianetto Teresa, d'anni 78, di San Benigno, casalinga, via Orfano, 5.
Moriondo cav. Luigi, d'anni 70, di Collegno, agiato, via dei Mille, 22.
Savio Giovanni Battista, d'anni 56, di Torino, impiegato, via Nizza, 88.
Più 6 minori di anni sei.

Totale complessivo 18, di cui a domicilio 8, negli ospedali, istituti, ecc. 10. Non residenti in questo Comune 2.

MERCATI

SOCIETA' TORINESE
per il rimpatrio e il passaggio delle salsiccerie Bertoldi
Operazioni del 8 Aprile 1914

Organzino	Colli 13	Cgr.	1174.30
Trama	8		[illegible]
Greggia	14		1361.20
Lane	7		1165.00
Articoli diversi			
Totale Colli	39	Cgr.	3779.30
Sete pesate			
Lane pesate			
Totale Colli	39	Cgr.	3779.30

Colli entrati nel mese a tutto oggi.

Stagionatura	N. 171	Cgr.	14820.80
Pesati	5		122.60

Bestiame.

ALESSANDRIA, 8 aprile.

Vitelli 1.a qualità, al quintale, da L. 175.— a 185.— — Id. 2.a qualità da 75.— a 165.— — Buoi e manzi 1.a qualità da 75.— a 80.— — Sorians 1.a qualità da 65.— a 67.— — Carne di bue, al chilo, da 1,50 a 2.— — Vacca da 1,30 a 1,60 — Vitello da 2,30 a 2,50 — Suini freschi da 2.— a 2,25 — Moi oni da 1,75 a 2.— — Agnello da 1,80 a 2.— — Cavallo da 0,60 a 1.—.

CAVALLERMAGGIORE, 6 aprile.

Vitelli da latte, al miria, da L. 9,30 a 11,00.

Cereali.

ALESSANDRIA, 8 aprile.

Grano, al quintale al tenimento, da L. 23,50 a 24,00 — Meliga da 15.— a 15,50 — Segale da 21,50 a 22,50 — Avena da 17.— a 20.— — Fagiuoli da 25.— a 29.— — Fave da 22.— a 23.— — Ceci da —.— a —.— — Veccia da 21.— a 22.— — Ravizzoni da —.— a —.— — Lupini da 15.— a 15,50.

CASALE MONFERRATO, 7 — Grano, al quintale, da L. 25.— a 26.— — Meliga da 15,50 a 16.— — Avena da 20.— a 21.— — Fagiuoli comuni da 27.— a 28.— — Id. dall'occhio da —.— a —.— — Fave da 21.— a 22.— — Ceci bianchi da —.— a —.—.

CAVALLERMAGGIORE, 3 aprile.

Frumento, al quintale, L. 25.— — Segale 21.— — Meliga 19,50.

Farine, pane, paste e riso.

ALESSANDRIA, 8 aprile.

Farina di frumento 1.a qualità, al chilo, da L. 0,41 a 0,42 — Id. 2.a qualità da 0,35 a 0,40 — Farina di granoturco da 0,22 a 0,25 — Pane 1.a qualità, da 0,46 a 0,48 — Id. 2.a qualità da 0,38 a 0,40 — Grissini 1.— — Paste 1.a qualità, da 0,60 a 0,70 — Id. 2.a qualità da 0,48 a 0,51 — Riso, al quintale, da 35.— a 48.—.

CASALE MONFERRATO, 7 — Riso nostrano, al quintale, da L. 38,50 a 39.—.

Foraggio.

ALESSANDRIA, 8 aprile.

Fieno maggengo, al quintale, da L. 11.— a 12.— — Paglia da 3,50 a 4.— — Trifoglio nuovo da 14.— a 16.— — Medica nuova da 160.— a 125.— — Panello di melgone da —.— a —.—.

CASALE MONFERRATO, 7 — Fieno 1.a qualità, al quintale, da L. 11.— a 12.— — Id. 2.a qualità da 9.— a 10.— — Paglia da 3,50 a 4,50.

CAVALLERMAGGIORE, 6 aprile.

Fieno maggengo, al miria, L. 1,17 — Fieno 1,01 — Terzuolo 0,97 — Paglia 0,47.

Legna e Carbone.

ALESSANDRIA, 8 aprile.

Legna forte, al quintale, da L. 4,50 a 5.— — Id. dolce da 4.— a 4,50 — Carbone, al miria, da 1,20 a 1,40.

CAVALLERMAGGIORE, 6 aprile.

Legna forte, al miria, L. 0,30 — Id. dolce 0,26.

PINEROLO, 4 — Legna forte, al miria, da L. 0,30 a 0,32 — Id. dolce da 0,25 a 0,28 — Carbone vegetale da 1,15 a 1,20.

SALUZZO, 1 — Legna forte, al miria, L. 0,35 — Id. dolce 0,27.

SAVIGLIANO, 3 aprile.

Legname da ardere forte, al miria, L. 0,30 — Id. dolce 0,25 — Carbone di legna —.—.

Pollame, uova e burro.

ALESSANDRIA, 8 aprile.

Uova, alla dozzina, da L. 0,90 a 1.— — Burro, al chilo, da —.— a 3,50 — Lardo da 2.— a 2,10 — Olio d'oliva, 1.a qualità, al quintale, da 200.— a 220.— — Id. 2.a qualità da 175.— a 190.—.

CAVALLERMAGGIORE, 6 aprile.

Uova, alla dozzina, L. 0,90.

Vino.

ALESSANDRIA, 8 aprile.

Vino rosso 1.a qualità, in città al minuto, all'ettolitro, da L. 50.— a 55.— — Id. 2.a qualità da 38.— a 45.— — Vino comune 1.a qualità, al tenimento all'ingrosso, da 32.— a 35.— — Id. 2.a qualità da 25.— a 30.—.

Torino, 1914 — Tip. FRASSATI e C.

ULTIME NOTIZIE

Il cortese confronto tra Caillaux e Barthou
sulla lettura delle lettere intime
L'intervento dell'ex ministro per il rinvio del processo Rochette

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 8, notte.

Commentando la deposizione dell'ex Ministro delle Finanze, Caillaux, presso il giudice istruttore, il *Journal des Débats*, dopo avere ricordato le occasioni nelle quali Caillaux avrebbe potuto giustificarsi rispondendo alle interpellanze parlamentari di Pichon e di Clemenceau sulla politica estera, scrive:

« Caillaux ha taciuto. Durante le due sedute memorabili del 15 e del 22 marzo egli tacque ostinatamente davanti alle precise accuse lanciategli da Jaurès: « *Io dico che se Caillaux tace bisogna esonerarlo davanti al Parlamento* ». Congestionato e muto, Caillaux non rispose. Egli ora allora così libero di parlare come lo è adesso, come lo sarà più tardi. Egli non è legato da alcun segreto, non esistono segreti. Se Caillaux non ha risposto è perchè una sua giustificazione era impossibile. Jaurès oggi può avere dimenticato la squalifica da lui pronunciata, ma Caillaux fu e resta squalificato ».

I precedenti del divorzio Caillaux-Guiydan

In seguito alla deposizione di ieri del signor Caillaux, la signora Guiydan mandò al *Temps* la seguente lettera:

« La signora Guiydan, essendosi imposta di non permettere la pubblicazione di alcun documento intimo che riguardi la sua antica unione coll'ex Ministro delle Finanze Caillaux, si rifiuta di fare qualsiasi dichiarazione su questi documenti ch'essa non vuole produrre davanti alla Corte di Assise, a meno che l'Autorità la costringa, nell'interesse della giustizia e della verità. Tuttavia, riconoscere che in una lettera a lei indirizzata dal signor Caillaux, in data 5 novembre 1909, e che è oggi di proprietà incontestata della signora Guiydan, il firmatario rendeva omaggio non soltanto alla perfetta correttezza, ma anche alla generosità di quella che fu sua moglie e di fronte alla quale egli prendeva impegni solenni. Trascorse qualche mese durante i quali Caillaux non mancò mai ai suoi impegni e fece tutto quello che da lui dipendeva per evitare un divorzio, la cui prospettiva lo terrorizzava. In fine però avanzò istanza di divorzio. Questo cambiamento radicale ha avuto un motivo: la relazione di Caillaux era un fatto compiuto! Il 9 marzo 1911 il tribunale pronunciava a favore del signor Caillaux e della signora Guiydan una sentenza di divorzio, con la quale però la condotta della signora Guiydan era giudicata incensurabile ».

Caillaux è arrivato al Palazzo di Giustizia in compagnia del segretario e dell'avvocato Labori. Caillaux ha ottenuto dal magistrato di potere completare le sue dichiarazioni di ieri. Sopra un punto specialmente ha insistito l'ex Ministro, che cioè mai, prima del dramma, egli e la sua signora si erano preoccupati dell'affare Rochette e non avevano mai pensato di evitare la pubblicazione del documento Fabre come si è voluto insinuare. Ecco in sostanza cosa Caillaux ha dichiarato al giudice istruttore: 1.o) Egli non credeva all'esistenza del documento ufficiale perchè il Procuratore Generale gli aveva dichiarato che non esisteva; 2.o) La sua signora e lui pensavano che, se vi fosse stata qualche pubblicazione essa avrebbe avuto luogo su un giornale della sera. 3.o) Caillaux, mentre ignorava l'esistenza del documento, conosceva per contro gran parte di questo affare. Caillaux ne aveva parlato alla sua signora parecchie volte; anzi, una volta ne aveva parlato in presenza di Mercier: essa aveva detto: « Come, è tutto qui? ». « Sì! » aveva risposto Caillaux. Caillaux precisa che se l'affare Rochette fosse stato messo in luce, chi avesse creduto di farsene un'arma contro di lui, sarebbe stato colpito. 4.o) Pure ammettendo che la previsione di Caillaux fosse errata, quali sono state le conclusioni della Commissione d'inchiesta? Le conclusioni della Commissione d'inchiesta non hanno intaccate la probità e l'onore dell'on. Caillaux. Le conclusioni della Commissione d'inchiesta contengono riguardo alla condotta dell'on. Caillaux, un apprezzamento politico al quale egli avrebbe potuto rispondere dalla tribuna se non gli fosse stato imposto un particolare riserbo. Il Ministro delle Finanze aveva il dovere di informare il suo Presidente del Consiglio dell'influenza che avrebbe avuto sul mercato dei valori un certo processo. Abuso di influenza? No: fu atto di Governo semplicemente.

Prima di concludere le sue spiegazioni, l'onorevole Ministro ha detto: « Ora che tutta la verità è conosciuta, chi si farà ancora credere che la signora Caillaux abbia compiuto il gesto del 16 marzo per evitare a suo marito una discussione politica? ».

Quando Caillaux ebbe compiuta la sua deposizione, il giudice istruttore lo pose a confronto con Barthou.

Un'ora di confronto

Questo confronto è durato un'ora. Barthou, uscito dal gabinetto del Giudice Istruttore, ha dichiarato quanto segue:

« Caillaux è stato molto calmo ed è stato di una cortesia perfetta ed irreprensibile. Sulla realtà della nostra conversazione del gennaio scorso noi siamo perfettamente d'accordo: siamo meno d'accordo per quello che concerne l'urgenza di questa conversazione. Io ho detto a Caillaux che avevo incontrato la signora Guiydan e che ella mi parve eccitata contro lui. A che data ho io incontrato la signora Guiydan?

» Caillaux — ha continuato Barthou — crede che fosse qualche giorno prima della nostra conversazione. Ora questo incontro rimontava circa ad un anno prima. D'altra parte affermo che la signora Caillaux non mi ha mai letto delle lettere intime e che io ignoravo la loro esistenza; per conseguenza non avrei mai potuto parlare di queste lettere a Caillaux. Conoscevo l'esistenza della lettera firmata *Ton Jo* e del rapporto Fabre. Nella mia conversazione con Caillaux ho fatto allusione solo a questi due documenti. E' possibile che Caillaux parli in buona fede e che abbia fatto confusione, e che, [illegible] do preoccupato per le lettere intime, abbia creduto che io parlassi di queste lettere. In questo caso si sbaglia.

» Si può benissimo comprendere — ha aggiunto Barthou — che se la signora Guiydan m'avesse dato lettura d'una lettera di sedici pagine, di notte, per istrada, alla luce di un lampione, per lo meno ne avrei conservato un ricordo. Caillaux non ha che una impressione: io invece ho la certezza ».

Da parte sua, Caillaux ha fatto le seguenti dichiarazioni:

« Barthou ha riconosciuto che la conversazione che ha avuto luogo fra noi è avvenuta nel mese di gennaio: Egli mi ha detto: « La tua ex-moglie è eccitata contro te. Tu hai avuto torto a scrivere quelle lettere ».

Appena Barthou uscì dal Gabinetto del Giudice Istruttore, fu introdotto Avril, redattore del *Figaro*, che fu messo a confronto con Caillaux. Il giornalista Avril ha fatto le seguenti dichiarazioni ai colleghi:

« Il confronto fra me e l'ex Ministro si è svolto unicamente sui propositi che Caillaux avrebbe manifestato nei corridoi della Camera e sulla frase che egli avrebbe pronunciata: *Mi esercito ogni giorno dal maestro di scherma Gastine Renette*. Caillaux ha dichiarato che io avevo male interpretato la sua espressione ».

La combustione delle lettere intime

Il Giudice Istruttore Bouchard ha poscia interrogato Privat Deschanel, Segretario Generale del Ministero di Finanza, circa la parte della deposizione fatta ieri da Caillaux relativa alle lettere bruciate dalla signora Guiydan. Privat Deschanel ha confermato in tutti i particolari la deposizione di Caillaux. Avendogli il giudice chiesto se era sicuro della sua memoria, Privat Deschanel ha risposto: « Certamente; la scena era tanto commovente ch'ha lasciato una traccia precisa nella mia memoria e a quattro anni di distanza ne serbo un ricordo molto esatto ». Bouchard ha poscia interrogato Deschanel su alcuni particolari accessori. « Eravate al corrente — ha chiesto il giudice — di talune apprensioni della signora Caillaux circa la pubblicazione di lettere intime da parte del *Figaro?* ». « Lo seppi — ha risposto Privat Deschanel — ma in modo vago perchè da parecchio tempo non avevo più relazioni continuate coi signori Caillaux ».

Erbaux
nominato Procuratore Generale
e Fabre consigliere di Cassazione
La sorte di Bidault de l'Isle ancora in sospeso

Parigi, 8, notte.

Herbaux è stato nominato Procuratore Generale della Corte di Assise di Parigi e Fabre passa alla Corte di Cassazione in qualità di Consigliere. Il Guardasigilli Bienvenu Martin non ha ancora deliberato per quanto concerne Bidault de l'Isle. Egli studia due soluzioni: deferirlo al Consiglio Superiore della Magistratura o dirigergli una lettera di biasimo circa la sua attitudine nell'affare Rochette.

Una decisione sarà presa domani dopo un colloquio che il Guardasigilli deve avere col Presidente del Consiglio. (*Ag. Stefani*)

Le avventure di Rochette nel Messico
Morto risuscitato!

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 8, notte.

Il pubblico francese ha provato un senso di sorpresa nell'apprendere che Rochette aveva lasciato il sicuro asilo messicano per ritornare in Europa, dove è atteso dalla Polizia. Il fatto si è che il Messico non era più un asilo sicuro per Rochette. L'ex-presidente Madero, al quale pure Rochette aveva reso grandi servizi e che era legato da lui da amicizia, avendo bisogno di denaro, si rivolse ad una banca parigina, la quale gli promise un aiuto finanziario a patto che avesse acconsentito a far arrestare Rochette. Rochette, per una confidenza ricevuta, apprese che gli si preparava un tranello; un mattino alla porta di casa sua vi erano degli agenti, che lo attendevano per arrestarlo.

Qui comincia un'avventura rocambolesca. Rochette, completamente sbarbato, vestito di una lunga cappa nera, tentò di evadere per il tetto. Fu visto ed inseguito. Riuscì a rifugiarsi in casa di una vecchia donna, ed alla sera fuggì, nascosto in una vettura, da Messico. Per parecchi mesi visse nel nord del Messico, organizzando carovane di sigari e conducendole dalla costa alle città interne. Grazie al suo senso pratico ed alla sua esperienza degli affari, realizzò buoni guadagni.

Egli ideò uno stratagemma per farsi credere scomparso: si trattava di far trovare addosso a qualche combattente caduto le carte di Rochette, in modo che si credesse che Rochette fosse morto. Egli sarebbe poi risuscitato.... nel 1917! Ma un individuo, che egli credeva amico fedele, lo tradì ed il suo progetto fallì. Rochette passò allora la frontiera messicana. Peregrinò per l'America centrale. Fu in Bolivia, nel Perù, dove si acquistò la stima di autorevoli persone. Ma le sue speculazioni azzardate lo trassero in rovina. Comprese che gli s'imponeva assolutamente la necessità di ritornare in Europa. Così fu ad Anversa, a Londra, a Parigi, dove ebbe colloqui con gli amici più fedeli. Egli scrisse la lettera alla Commissione d'inchiesta, rivelando così alla Polizia, che lo credeva sempre al Messico, che egli si trovava alle porte di Parigi, in una villa deserta presso le foreste di Montmorency.

Rochette è ora partito per l'Oriente, dove ha interessi in una miniera. La sua cattura è così divenuta problematica. Egli tornerà in Francia nel 1917, epoca in cui — se non gli sopraggiungono nuove condanne — non avrà più nulla da temere dalla Polizia.

Aviatori francesi assassinati dai Marocchini?

Parigi, 8, notte.

Il *Temps* è informato che un capitano aviatore e un caporale meccanico inviati nel Marocco Occidentale, sono stati costretti a prender terra in pieno deserto. Si teme che siano stati assassinati dai marocchini.

La nave Southerecrosse
275 vittime

New York, 8, notte.

Nessuna notizia è giunta a San Giovanni di Terranova circa la nave Southerecrosse» ed ogni speranza è ormai scomparsa per la salvezza di questa nave, stata abbandonata. Le vittime di questa catastrofe sono 275. E' stata aperta una sottoscrizione pubblica allo scopo di venire in aiuto delle famiglie delle vittime. Il Parlamento canadese ha contribuito con una forte somma a questa sottoscrizione.

(Daily Chronicle).

Una nuova versione governativa
del trucco poliziesco di Fiume
Si riconosce che il partito italiano è innocente!

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 8, notte.

L'ufficioso *Pester Lloyd*, che è considerato l'organo del Ministero degli esteri, pubblica oggi un lungo articolo sull'affare dell'attentato della bomba di Fiume.

Il giornale vuole dare una nuova spiegazione ufficiosa in questi termini:

« Il suddito italiano Giuseppe Scipioni, residente a Fiume, che già si era reso confidente della polizia di confine nel mese di gennaio, mettendosi sulle traccie di una banda di falsari, fece sapere al comandante della Polizia di confine che il capo degli anarchici di Ancona era stato prezzolato per inscenare fra breve un attentato con le bombe contro il governatore di Fiume. Il comandante della Polizia di confine avvisò subito il governatore, e lo Scipioni fu incaricato di seguire attentamente l'affare e di dare informazioni sul suo ulteriore sviluppo. In conseguenza al compito che gli era stato affidato dopo poco tempo lo Scipioni avvertiva che si era messo in rapporto col capo degli anarchici di Ancona, e che questi si era dichiarato disposto a fare palesi dietro compenso i dettagli dell'attentato progettato e di metter sulle tracce di coloro che lo provocavano. Allo Scipioni fu pagata la somma domandata, e poco dopo lo Scipioni denunziò il suddito italiano abitante a Fiume, Belelli, come colui al quale era stato affidato l'incarico di compiere l'attentato. Per ordine del governatore fu messo sotto sorveglianza continua il palazzo del Governo. L'arresto del colpevole, dopo l'attentato, non potè tuttavia avvenire, poichè egli non commise l'attentato affacciandosi al muricciolo del palazzo, come era stato prima progettato, ma gettò la bomba al di là del muro, e potè sottrarsi così con la fuga all'inseguimento.

« A questo punto — continua il giornale — si notano dei particolari che cominciano a far dubitare della credibilità dello Scipioni. L' arresto del Belelli condusse poi a nuove scoperte e alla confessione di questo, di essere stato indotto all'attentato dallo Scipioni stesso, che gli promise un forte guadagno. Lo Scipioni negò questa confessione del Belelli e la definì come una vendetta: domandò che lo si lasciasse continuare nelle sue indagini per scoprire colui che aveva provocato l'attentato e che si trovava in Ancona. Questa domanda fu accettata e lo Scipioni domandò ancora da Ancona una grande somma di denaro per il capo degli anarchici di Ancona. La Polizia di confine lo invitò a ritornare a Fiume per trattare a voce, ma lo Scipioni si rifiutò sempre; ora la metà di marzo si apprese che alcune personalità di Fiume si erano recate in Ancona per mettersi in rapporto collo Scipioni, e si apprese che queste persone lo avrebbero pagato per indurlo a sfruttare il fatto dell'attentato per i loro scopi politici. Lo Scipioni in realtà doveva presentare questo affare della bomba come ordito dalla Polizia di confine ».

Il giornale, dopo queste dichiarazioni, vuol dimostrare che tutto l'attentato non sia stato niente altro che un colpo dello Scipioni per spillare denaro e mette in guardia la stampa italiana dalle versioni ripetutamente date su intrighi della Polizia di confine, e vuol rilevare la meschina figura che lo Scipioni fa in tutto questo affare.

L'articolo ufficioso che l'ufficioso giornale di Budapest, organo del Ministero degli esteri, pubblica sull'affare dell'attentato, deve essere letto colla massima attenzione. La prima impressione che provoca è che, per la terza volta, si dà parte delle autorità ungheresi una spiegazione ufficiosa sull'affare di Fiume e per la terza volta viene data una differente versione. Già per questo fatto solo si dovrebbe dubitare della verità dell'attuale nuova spiegazione, ma ciononostante essa merita di essere analizzata. Essa, infatti, comincia col lasciare completamente da parte tutte le accuse esplicite e le insinuazioni che prima erano state fatte contro il partito italiano di Fiume, il quale, anche nella versione ufficiosa di oggi, esce oramai completamente purificato dall'accusa di avere ordito l'attentato contro il governatore di Fiume.

Rimane quindi a deplorare pubblicamente la campagna ordita dai giornali ungheresi e difesa dai giornali di Vienna che ha voluto vedere nel partito italiano un movimento rivoluzionario irredentista, gettando così una cattiva luce sugli italiani di Fiume.

La nuova versione ufficiale del *Pester Lloyd* riconosce anche che l'attentato è stato preparato sotto gli occhi della Polizia. Siccome la versione ufficiale dice che tutte le dichiarazioni dello Scipioni sulla congiura degli anarchici di Ancona si sono dimostrate sospette e infondate, rimane a domandare chi è il vero agente determinante dell'attentato che ora neppure più dalle autorità viene attribuito agli italiani.

In sostanza adunque l'articolo del *Pester Lloyd* di oggi vorrebbe far figurare tutto l'affare di Fiume come ordito dallo Scipioni allo scopo di spillare denaro. Lo Scipioni è stato il confidente della Polizia, un elemento cioè che era in rapporto colla Polizia di Fiume mentre non ne aveva alcuno col partito italiano. Così con questa versione rimarrebbe accertato che l'attentato fu dovuto agli intrighi di qualche elemento dipendente, direttamente o indirettamente dalla Polizia di confine, quale è lo Scipioni, e risulterebbe pure che la Polizia di confine è stata da questo giocata; per nascondere questa imboscata nella quale è caduta, ha voluto riversare tutta la colpa sul partito italiano innocente, col pericolo di rovinare la sua posizione politica.

La morte di un giornalista

Roma, 8, notte.

E' morto a Roma il cav. Desiderio Archinti, redattore della *Gazzetta Ufficiale*. L'Archinti era nato a Milano 60 anni fa; aveva collaborato a molti giornali; fu redattore di *La Patria* di Roma. Da qualche anno si era ritirato dal giornalismo militante e redigeva la *Gazzetta Ufficiale*.

Due ragazze
sequestrate dai fratelli in un sotterraneo
Una morta e l'altra impazzita

Napoli, 8, notte.

Verso la fine dello scorso gennaio, al Pretore di Pizzo, avv. Marzano, pervennero lettere anonime contro la famiglia del barone Camarda, lettere nelle quali si diceva che a scopo di lucro e di vendetta l'avv. Domenico Camarda, d'accordo col fratello Francesco e le sorelle Antonia e Maria Grazia, aveva murato vive, in un lurido sotterraneo, a tre metri dal livello del suolo, due altre sorelle.

Per sei mila ducati

Narravano le lettere — secondo quanto riferisce un redattore del *Mattino* recatosi sul luogo — che una di esse, Teresina, era stata uccisa con una mazza e un suo figliuolo avvelenato; e l'altra sorella, Isabella, era impazzita dal dolore. Il pretore Marzano, legato da amicizia coi Camarda, credette suo dovere esporre tutto in denunzia al Procuratore di Monteleone, avv. Mancinelli, il quale gli dette ordine formale di accertarsi della verità dei fatti. Fu così scoperto che Isabella Camarda era rinchiusa da molti anni nel casino Pimè, presso una borgata che si chiama Montesanto. I carabinieri, che accompagnavano il magistrato, arrivati al casino designato, si impadronirono di una scala a pioli, si affacciarono a un finestrino e videro (dice il redattore del *Mattino*) una specie di belva mostruosa e selvaggia, che al primo apparire di visi umani si scagliò contro le sbarre del finestrino e urlò: «Per sei mila ducati! - e poi - mio figlio! ». Il Pretore allora bussò al portone del casino. La sorella Maria Grazia venne ad aprire; ma calle, ed alle domande rivoltele rispose che sua sorella era ammalata; ma il Pretore seppe vincere ogni riluttanza e dichiarò che sapeva tutto e che i carabinieri avevano visto tutto. Era quindi necessario aprire la botola di accesso. La Maria Grazia rispose che la chiave l'aveva suo fratello Francesco, il quale era in campagna. Francesco giunse difatti, ma con grave ritardo. Egli protestò dapprima contro i sospetti e minacciò, ma il Pretore fu irremovibile ed allora Francesco — dice sempre il redattore del *Mattino* — si fece dare le chiavi della botola dalla sorella e discese nel cortile.

Nella tana-prigione

L'entrata era ostruita da ampio anfore di creta per l'olio, della capacità di 50 litri. Il magistrato entrava finalmente nella tana e trovò l'Isabella rannicchiata su di se come una belva, scheletrita, cadaverica. Essa fu allora portata fuori, fra la commozione generale, e Francesco disse che la sorella Isabella era pazza e che rompeva tutto. La famiglia non l'aveva mandata al manicomio perchè le si voleva troppo bene. L'altra sorella, Teresina, era morta, ma non seppe spiegare perchè la morte non era stata denunciata in Municipio e come mai il cadavere era stato seppellito nel Cimitero di Maierato senza il certificato di morte.

Constatati i fatti, il Pretore riferì tutto al Procuratore del Re, il quale ordinò l'istruttoria. Il giudice istruttore, avvocato Mescaril, il 19 febbraio, alla testa di parecchi carabinieri, si presentò una seconda volta alla cascina Pimè. Nella spelonca, rinchiusa un'altra volta, malgrado la diffida del magistrato, si trovava ancora l'Isabella. La cosa però era vuota. Fu sfondata la porta e tratta fuori per una seconda volta la disgraziata.

La causa del sequestro

Quali le origini della storia fosca di queste due disgraziate sorelle, Teresa e Isabella, l'una morta e l'altra sepolta viva?

Il redattore del *Mattino* racconta che la Teresina ebbe, da una relazione intima con un ufficiale, una creaturina.

Marzano, appena la cosa fu nota, si accanì contro la disgraziata e contro l'ufficiale, al quale si intentò un processo. L'ufficiale fu assolto. Siccome questi non aveva la fortuna per costituire la dote della ragazza, costei fu rinchiusa in quella tomba di vivi e fatta morire, dopo averle strappato il figlioletto.

Poi fu il turno di Isabella. In costei, giovinetta, nervosa, la degenerazione fisiologica è più accentuata ancora. Un facchino la oltraggiò e subito dopo uno scribacchino la rese madre. Scoperta, ecco la testa contro l'ira della famiglia, che la scaccia e maledice. Va per i valloni di Maierato, in cerca di pane e di un tetto, a venti anni, pure per il suo destino: tutte le tempeste la trovano nuda e selvaggia all'ombra di un rovolo; tutte le venture la trovano sull'arma sulla grande via maestra e polverosa, e dopo un anno giusto, nel 1898, non resistendo più, ritorna alla casa paterna. E' irriconoscibile, ed ancora una volta è frustata e scacciata dal tetto paterno.

Allora, pazza, demonio, con le spalle bruciante ancora delle scudisciate, in fondo una valle, alla frazione Cultura di Rosso, e là, con qualche fascina, incendia una casetta. Accorrono i terrazzani: l'incendio è domato, la demente è afferrata e condotta via, poi spinta a forza nel sotterraneo. In questa tomba vivente è lasciata per circa 18 anni. Una sola volta ne esce, in occasione del matrimonio di Domenico Camarda con la signorina Scarrega, e non per assistere allo sposalizio, ma per accertare che sul suo fondo è stata messa ipoteca a favore dello cognato. Innanzi al notaio Curcio fu costretta a dare assicurazioni. Per timore che potesse ribellarsi, fu fatta passare per analfabeta. Poi rinchiusa nuovamente nella sua prigione.

Queste le due molle del dramma. La prima sta nel vizio organico della razza, la seconda sta nell'attività dei maschi. Giorgio Camarda muore nel 1901: il milione ereditato del padre è sfumato per intero, i quattro quinti dei fondi sono stati espropriati dai creditori. Il solo palazzo di Pizzo e la cascina del fondo materno è stato salvato dalla [illegible].

La vittoria anche in Corte d'Appello
dei repubblicani di Sampierdarena

Genova, 8, notte.

Stasera, dopo lunga discussione, la Corte di Appello ha pronunziato la tanto attesa sentenza nella causa per diffamazione promossa dall'Amministrazione socialista di Sampierdarena contro il giornale repubblicano «L'Edera». Appena aperta l'udienza, l'on. avv. Orazio Raimondo ha preso la parola per scusarsi della sua assenza e per attestare la sua solidarietà coi colleghi di P. C. avv. Francesco Boro, comm. Cavari e Larussa. La Corte, quindi, si è ritirata, preannunziando il suo ingresso nell'aula per le ore 18. Per tale ora la sala ed i corridoi erano gremiti di cittadini di Sampierdarena, ma si dovette attendere fino alle 19. Fra un religioso silenzio il Presidente lesse il dispositivo della sentenza. Sono ritenuti colpevoli di diffamazione i gerenti Piccone e Malatesta per un solo capo d'imputazione dei confronti del sindaco dottor Leone Gandolfo, e cioè per avergli attribuito di aver favorito l'opera di un assessore che faceva di tutto perchè i proventi della sabbia andassero piuttosto ai privati che alla Congregazione di carità (La pena quindi è stata ridotta a dieci mesi di reclusione ed una multa ed alle spese). I gerenti vennero assolti per tutti gli altri capi di imputazione (Carena, prof. Tocca, Paramino, ecc.), avendo la Corte ritenuto raggiunta la prova dei fatti a norma dell'art. 394 Cod. Pen. E' stato poi assolto Giuseppe Gallo dall'imputazione di diffamazione ed è stato condannato, nel solo confronto del Sindaco, a 200 lire di multa. Venne poi dichiarato improcedibile l'azione in sede penale dei tipografi chiamati come responsabili civilmente. Di conseguenza la Giunta, come corpo, e i singoli assessori nei riguardi dei quali vennero assolti tutti gli imputati, furono condannati alle spese del 1.o e 2.o giudizio. La sentenza venne accolta con giubilo dai repubblicani, che riuscirono a provare in Tribunale e in Corte di Appello, 9 dei 10 capi di imputazione. Gli imputati erano difesi dagli avv. Calegari, Andrea D'Andrea, Pigollo, Tarello.

In attesa del "referendum,,
A colloquio con un dirigente
della Federazione

Roma, 8, notte.

Fedeli al nostro sistema di lumeggiare i dibattiti di carattere tecnico dell'attuale agitazione dei ferrovieri col riferire il pensiero delle persone che hanno avuto parte nelle deliberazioni stesse, abbiamo interrogato Pietro Comoglio, del Comitato della Federazione, chiedendogli di volerci illustrare la deliberazione relativa al «referendum» presa oggi dal Comitato della Federazione. Il Comoglio ci ha detto:

«Nell'ordine del giorno votato oggi dal Comitato federale relativo al «referendum», il Comitato generale ha obbiettivamente valutato le dichiarazioni fatte dal ministro Ciuffelli ai delegati della Federazione. Le concessioni di ordine economico sono in quell'ordine del giorno poste in buona luce. Esse non hanno evidentemente soddisfatto la Federazione, che sembra intenta a mantenersi in una vigile aspettativa nel proposito di provocare un esplicito giudizio dai propri organizzati a mezzo di un «referendum». In seno al Comitato generale la discussione fu lunga ed animata. Le condizioni di ordine economico hanno eccezionale importanza, specialmente per la categoria degli impiegati che costituiscono uno dei più forti nuclei degli organizzati della Federazione. I rappresentanti quindi degli impiegati che hanno preso parte al Comitato generale, non mancarono di prospettare sotto tutti gli aspetti la essenziale questione. Per gli impiegati il problema non consiste nell'elevamento dei minimi bensì in una proporzionale elevazione degli stipendi medi e massimi, che ristabilisca il giusto equilibrio della carriera e reintegri gli agenti della grave sperequazione creatasi a loro danno.

— Ma — chiedemmo al Comoglio — il ministro non ebbe modo di pronunciarsi su questo punto?

— Sì — ci ha risposto il Comoglio — è toccato proprio a me di chiarire al ministro la delicata questione. Egli non potè che dimostrarsi convinto della necessità che i provvedimenti eccezionalmente applicati quest'anno agli impiegati in relazione della nota deliberazione emanata dal Direttore generale con il bollettino ufficiale N. 56 debbano toccare per turno a tutti gli interessati, ma il ministro fece chiaramente intendere che un radicale sistemazione della carriera sarebbe per così dire determinata dai provvedimenti tutti prospettati nel memoriale.

— Gli impiegati non sembrano troppo soddisfatti delle promesse dell'on. Ciuffelli, è vero?

— Ed hanno perfettamente ragione! — disse il Comoglio. — A lungo si insistette presso di lui per un provvedimento di immediata attuazione sul quale non volle impegnarsi. Ed ecco perchè oggi, innanzi ai suoi compagni del Comitato, insistetti affinchè la classe fosse chiamata a giudicare, perchè avesse modo di affermare quanta importanza abbia per essa la soluzione di tale vitale problema.

— Peraltro il ministro ha dichiarato di volere addivenire a una urgente e radicale soluzione.

— Sta bene, ma i ferrovieri troppo hanno ormai esperimentato che cosa significano le promesse per potersi accontentare degli affidamenti dati dal ministro. Occorre che, come già qualche comunicato ufficioso ha fatto conoscere, la Commissione della quale devono far parte i rappresentanti del personale venga creata di urgenza e messa in grado di funzionare e concludere entro brevissimo tempo; ad ogni modo essa prima della scadenza dell'anno, indicata dal ministro quale limite massimo.

— Ma sarà ciò possibile?

— Gli impiegati lo esigono e non si acqueteranno che dinanzi a concrete e immediate prove che la riforma promessa, che per essi significa miglioramento economico, sarà sollecitamente tradotta in atto. Solo quando la Commissione sarà in piena funzione sarà possibile una benevola attesa, poichè allora gli impiegati saranno assicurati che nessuna inevitabile vicenda di Ministero potrà far cadere nel nulla i provvedimenti che dovranno migliorare il loro triste presente e assicurare il loro incerto avvenire.

— E la questione morale?

— Per questa non ci può essere incertezza, perchè su codesto punto il ministro fu esplicito. Forse non sufficientemente fu valutata in tutta la sua portata la gran conquista per la quale i ferrovieri lottano da quindici anni e per la quale avranno certamente anch'essi il loro stato giuridico.

— Perchè la Federazione ha deciso per il «referendum»?

— Anzitutto — ha risposto Comoglio — essa non avrebbe potuto utilmente svolgere un'ulteriore azione, dopo le incomplete non totalmente soddisfacenti dichiarazioni del ministro, senza obbedire alla disposizione statutaria che reclama appunto l'individuale esplicito parere degli iscritti e non poteva prendere altre decisioni senza convocare il Comitato federale, che fu apposta convocato telegraficamente.

— E dopo l'esito del «referendum», che farà il Comitato federale?

— Obbedire alla volontà della maggioranza degli organizzati.

— Quale previsione è possibile fare sull'esito del «referendum»?

— Quanto mi chiede non consente una precisa risposta, perchè gli animi sono molto eccitati. Io sconforto e la sfiducia hanno particolarmente invaso l'animo degli impiegati. Ne traggano il debito conto coloro a cui tocca provvedere e prevedere.

Il Comitato federale della Federazione ferrovieri ha votato [illegible] sera il seguente ordine del giorno:

«Presa conoscenza dell'ordine del giorno diramato dall'Unione sindacale, nel quale si afferma che la Federazione dei ferrovieri italiani si è costituita il 30 marzo 1911 allo scopo di ostacolare il movimento del Sindacato ferrovieri italiano, rilevato che la Federazione si è costituita regolarmente ed ha funzionato dall'ottobre del 1910 senza interruzioni, e che l'atto ricostitutivo del 31 marzo riflette unicamente l'allargamento dell'organizzazione, che potè stringere in fascio, nel convegno del febbraio scorso, ben 3 organizzazioni autonome; osservato che tale circostanza non può essere ignorata dall'Unione sindacale, che nel 1913 combattè la Federazione durante le pratiche per l'unificazione delle forze ferroviarie da essa apertamente avversata, respinge sdegnosamente la bassa insinuazione dell'Unione e, evidentemente ispirata a malafede e tendente a perpetuare nei ferrovieri quella scissione della quale si è fatta promotrice nel proletariato italiano».

Un comizio di 2000 ferrovieri a Napoli
Tendenza sindacalista

Napoli, 8, notte.

Nella sala della Galleria Principe di Napoli si sono riuniti stasera oltre 2 mila ferrovieri sindacati, allo scopo di discutere circa l'atteggiamento da prendere nell'attuale agitazione ferroviaria e sul dissidio manifestato fra Federazione e Sindacato. La discussione è stata lunga, animatissima; gli oratori si sono espressi in termini vivaci e in senso sindacalista. Venne approvato infine un ordine del giorno con cui si delibera di attenersi ad una linea di condotta, quale essa sia, che il Comitato centrale del Sindacato crede dettare. La riunione si è sciolta pacificamente.

Il memoriale dei direttori didattici

Roma, 8, notte.

Il ministro della P. I., on. Daneo, ha preso in benevola considerazione il memoriale presentato giorni or sono dalla Associazione dei direttori didattici, presieduta dall'on. Gasparotto. Il memoriale è stato presentato alla Direzione generale delle Scuole primarie e popolari perchè studi in quali limiti possono essere immediatamente accolti i voti della Associazione.

Il "Rallye,, aereo di Monaco
Brindejonc iniziando il "raid,, Monaco-Genova-Vienna cade in mare - L'aviatore salvo - L'apparecchio distrutto.

(Servizio speciale della Stampa).

Monaco, 8, sera.

A mezzogiorno le comunicazioni del comitato ci hanno dato una lieta notizia: la partenza di Brindejonc per Genova, Padova, Vienna, dopo essersi prima recato a Antibo per il regolamentare percorso di navigazione. Come si era prevenuto verso le 14, la violenza del vento cominciò a diminuire e mezz'ora dopo il cielo prima minaccioso divenne limpido e sereno. Tuona il cannone. Sono le 15,37' e Brindejonc si alza dolcemente volando verso Mentone. Giunto sopra la punta del Capo Martin ritorna e ad un'altezza di circa 500 metri viene a passare sopra le nostre tribune dirigendosi verso Antibo. Si telegrafa subito a Genova per annunziare il prossimo arrivo. Gli spettatori rivolgono ansiosi lo sguardo sopra le rocce di Monaco per vedere ritornare l'intrepido aviatore e mandargli il loro saluto augurale, ma l'attesa diventa troppo lunga. L'ora è quasi passata ed ecco il telegrafo ci comunica una brutta notizia. Brindejonc ad Antibo era sceso in acqua ed aveva compiuto il tragitto stabilito navigando e riprendendo il volo, ma alzatosi appena di dieci metri una impetuosa raffica di vento investì il monoplano che all'urto si capovolse e si spezzò contro le onde.

Immediatamente l'aviatore venne raccolto sano e salvo, e dato un mesto addio al velivolo quasi in frantumi ritornò con l'automobile a Monaco. E' così in pochi giorni tre apparecchi sono stati distrutti dal mare infido. E' quasi il caso di raccoglierli in un museo, diceva oggi un noto aviatore ridendo.

Intorno agli altri partecipanti al «rallye» si hanno poche notizie. Maillard giunto a Marsiglia è stato impossibilitato a partire causa del mare ingrossato e Berlin si trova sempre sequestrato a Versailles dalla pioggia e dal vento di ovest. Speriamo che avranno fortuna domani e che il rombo del loro motori venga a confondersi con quello che dal cannoni nella prima giornata di corse si leverà al cielo. Per il rallye aereo che terminerà il 16 corrente il presidente della repubblica francese da due giorni ospite del vicino Eze, ha offerto un ricco premio per l'aviatore che avrà impiegato minor tempo da Buc a Monaco, e la granduchessa di Meklemburgo ha donato, la grande manifestazione aviatoria di un premio destinato al pilota che farà il miglior tempo totale senza tener conto della centralizzazione a Marsiglia.

La gara di idroplani
per la Coppa Schneider

Monaco, 8 notte.

Oggi i concorrenti francesi alla coppa Schneider, avrebbero dovuto, prima di essere definitivamente designati dall'Aero Club di Francia a concorrere a questa preziosa coppa, eseguire in mare, col rispettivi velivoli, quattro giri in un circuito chiuso comprendente un percorso totale di 2 miglia marine, cioè 3860 metri per ogni giro, e prendere la partenza dalle 10 alle 12. Però, stante il mare agitatissimo ed il forte maestrale, il Comitato sportivo, valendosi di un articolo del regolamento, dispensò i concorrenti dalla partenza navigando e dalle diverse discese in acqua con voli *planés*. Esso si limitò a prescrivere la partenza dal porto e il tagliare la linea del traguardo volando. Tuttavia, questa prova di eliminazione non ottenne il risultato che si sperava, perchè di sei aviatori pronti coll'apparecchio, soltanto tre (Espanet, Levasseur e Garros) ebbero l'ardire di affrontare la violenza del vento di sud-ovest.

Se i commissari sportivi avessero rifletuto che verso sera il vento generalmente scema e avessero protratto la partenza fino alle sei, forse tutti gli iscritti, ad eccezione di Moineau e Berlin, che non poterono giungere a tempo, avrebbero ingaggiato una lotta interessantissima, compiendo quelle emozionanti *performances* a cui ci avevano abituato l'anno scorso. Intanto, dei tre partiti solo Espanet, col monoplano Nieuport, innalzandosi dal mare alle 12.37'39", compì l'intero percorso di 37 chilometri in 33',54", volando in un modo meraviglioso. Il Levasseur, pure con monoplano Nieuport, riuscì appena a coprire due giri di chilometri 18 o 580 metri, in 12',26" 3/5. Meno fortunato fu l'intrepido Garros. Uscito verso le 1,30 col suo monoplano Morane, tentò di innalzarsi, ma inutilmente, avendo caricato l'apparecchio con troppa zavorra. Alleggeritolo alquanto, spiccò il volo, ma in una discesa nell'acqua, per un falso movimento, urtò violentemente col galleggiamento sull'acqua e quasi quasi lo sfondò.

Alle 12.57,55 potè ripartire, ma non era la sua giornata; fece un giro in 7',58" 2/5 e poi si ritirò. Ed ora quale sarà il *defender* francese nella finale per la famosa coppa? Logicamente solo il dottor Espanet, che fu una vera rivelazione. Ma devono decidere i signori dell'Aero Club di Parigi e potrebbe darsi che considerino il tempo possimo ed il valore dei tre campioni, affidino a tutti e tre la difesa dei colori nazionali.

Il "match,, italo-svizzero a Novara

Novara, 8, notte.

In seguito alla concessione di un'amnistia alla punizione inflitta al Novara F. B. C. dalla Direzione della Federazione, domenica e lunedì prossimi la squadra del Novara s'incontrerà sul suo campo con la fortissima squadra svizzera Nordstern, di Basilea. L'attesa è, naturalmente, enorme.

Una lettera del Kaiser allo Zar
per un aviatore tedesco prigioniero

Berlino, 8, notte.

La madre di uno dei tre areonauti tedeschi arrestati in Russia, si è rivolta, come vi ho già informato, direttamente al Kaiser perchè intervenisse in favore del figliuolo. Ora si assicura dai circoli di Corte che il Kaiser ha inviato una lettera autografa allo Czar in cui egli lo mette al corrente dell'accaduto e lo prega di fare il possibile affinchè il penoso affare sia definito nel più breve tempo possibile.

La rinnovata campagna
contro il progetto sulla precedenza

Roma, 8, notte.

L'*Osservatore Romano* pubblica il seguente comunicato della Unione Popolare Cattolica: «Il nuovo Ministero ha annunziato che la legge sulla precedenza del matrimonio civile al religioso, continuerà il suo corso normale agli uffici. L'Unione Popolare pertanto, sempre fiduciosa nella saggezza dei rappresentanti della Nazione, invita i cattolici italiani a perseverare nella ferma, unanime, ordinata opposizione, che potrà all'uopo essere rivolta efficacemente anche contro ogni altra minaccia alla tradizione, al costume e alla civiltà di nostra gente e a riaffermare, di fronte ai pubblici poteri e al popolo, che nessun principio di libertà e giustizia può essere sacrificato a ragioni di tattica e di equilibrio parlamentare, quando specialmente il Paese ha da affrontare ben più vitali problemi e ha bisogno di quella pace e di quella concordia che l'anticlericalismo tenta con ogni sforzo di ostacolare, turbando ingiustamente una cospicua e nobile parte della Nazione».

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Ponzo Giovanni, gerente.

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino

SINDACATO — 8 aprile.

Rendita 3,50 (1906) fine; apert. 96,30, chiusura 96,31 1/4, mass. 96,31 1/4, min. 96,22 3/4.
Id. id. [illegible]: mass. 96,30, min. 96,17 1/2.
Buoni del Tesoro 4 %: 100,65.
Azioni Banca Italia: 1391,75.
» Banca Commerciale: ap. 781, chiusura 781,25, mass. 781,25, min. 780.
» Banco Roma: 98,25.
» Ferr. Merid.: ap. ing. chius. 525,50, mass. 525,50, min. 525.
» Fiat: ap. 106,50, chius. 106,50, massimo 106,75, min. 106,25.
» Nebiolo: 215,50.

Cambi a vista. — Francia: 100,46 1/4 — Svizzera: 100,40 — Germania 123,62 1/2.

Cronaca di Borsa. — Il nostro mercato è rimasto anche quest'oggi quasi completamente inattivo e la quota ha dato ancora qualche segno di pesantezza dovuta specialmente al perdurare dell'incertezza e della diffidenza, [illegible] se della grande riduzione degli affari.

Stazionaria la Rendita. In regresso notevole le azioni Meridionali.

Diritti d'opzione della Banca Commerciale da L. 1,75 a 2,25.

E per addimostrare che le buone abitudini sono le più difficili a contarsi, oggi il listino dei cambi è uscito monco, mancando i corsi del Londra.

Prezzi presumibili per contanti
5 Aprile

Debiti redimibili.

Obbligazioni.

500	Ferrovie 3 % comune per lo Stato delle Soc. ferr. le reti Medit., Adriat. e Sicula (emiss. 1887-88-89) Legge 27 aprile 1885 n. 3048 (serie)	321 —
500	Strade ferrate Romane (delle comuni) 3 %	347 —
500	Strade ferrate Tirreno 5 %	502 —
500	Ferrovia Maremmana 5 %	500 —
500	Strade ferrate Vittorio Emanuele 3 %	348 —
500	Strade ferrate Novara 5 %	314 —
500	Strade ferrate Cuneo 3 %	304 —
500	id. id. id. 5 %	304 —
500	Strade ferrate Genova-Voltri 5 %	— —
500	Strade ferrate Torino-Savona-Acqui 3 %	307 —
500	Str. ferr. Lucca-Pistoia 3 % (Emissione 1856)	— —
500	id. id. 3 % (Emissione 1856)	— —
500	id. id. 3 % (Emissione 1860)	— —
500	Str. ferr. Cavallermaggiore-Alessandria 3 %	300 —
500	Strade ferrate Livornesi serie A B 3 %	
500	id. id. id. serie D 3 %	
500	id. id. id. serie C 2 %	340 —
500	id. id. id. la serie D 3 %	
500	id. id. id. la serie D 3 %	
500	S. ferr. Cent. [illegible] Aretina e Ascq.	350 —
500	id. id. id. id. a. B	— —
500	id. id. id. id. a. D	— —
500	Obbligazioni dei canali Cavour 5 %	508 —
500	id. per i lavori del Tevere 5 %	490 —
500	id. per i lavori edilizi Roma 5 %	488 —
500	Obbl. per i lav. di risanam. città di Napoli 5 %	493 —

Azioni.

500	Privilegiate della Soc. per la ferr. del Monferrato emesse pel tronco Cavallerm.-Bra 3 %	300 —
500	id. comuni della Soc. ferr. del Monferrato per (tronchi) Bra, Castelnuovo, Castagnole, Mortara	200 —
100	Obblig. 3 1/2 % [illegible] (legge 24 dic. 1908)	485 —
500	Obblig. 3 1/2 % netto 1910	419 —

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

500	Ferrovie Sarde (delle nuove Emissione 1913) (R. decreto 8 agosto 1879) 3 %	302 —
500	id. id., serie C (1.a emissione 1883)	» »
500	id. id., serie C (2.a emissione 1883)	» »

Prestiti.

100	Unificato della città di Napoli 5 %	94 30

Cartelle.

500	Cred. Fond. del Banco Napoli 3 1/2 %	485 —
500	Credito Comunale e Provinciale	— —
500	Credito Comunale Prov. (Roma ...3 75 %	470 —

Titoli non garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

500	Consorzio d'Irrigazione Agro Veronese	395 —
500	Ferrovie Meridionali	333 —
500	id. Secondarie Sardegna	479 30
500	id. Sarde, serie A	302 —
500	id. id. id. B	302 —
500	Strade ferr. della Sicilia e Ofid. Soc. [illegible]	472 —
500	Soc. Torinese Tramways e Ferr. Econom.	501 —
500	Officine di Savigliano	510 —
500	Società Siderurgica di Savona	490 —
500	id. Napoletana di Imprese Elettriche	480 —
500	Società Carbonio di calcio (Roma)	490 —
500	id. Miniere di Montepromisa	490 —
500	id. Manifatture Lane Borgosesia	412 50
500	id. Miniere e Elba	487 —
500	id. Unione Italiana Tramways Elettrici	500 —
500	id. Alti Forni Fonderie Acciaierie Terni	492 —
500	id. id. id. Acciaierie Piombino 4 1/2	495 —
500	Unione Esercizi Elettrici	478 —
500	Elettricità Alta Italia 4 1/2 %	490 —
500	Officine Elettriche Genovesi	490 —
500	Prestito Provincia di Lecce	490 —

Cartelle.

500	Credito Fond. di San Paolo 3 1/2 %	490 —	500	Id. (L. Cred. Fond.) 4 1/2 %	500 —
	id. id. 3 1/2 %	483 75	500	Id. id. id. 4 %	492 —
500	Fond. Banco di Italia 4 1/2 %	493 —	500	Id. id. id. 3 1/2	477 50
100	Fond. C. R. Ver. 3 75	480 —	500	Fond. Monte Paschi di Siena 3 1/2	482 —

Prezzi presumibili fine mese

Azioni Commerciali e Industriali

Bancarie.

500	Banca d'Italia	— —
500	Banca Commerciale Italiana	— —
500	Credito Italiano	— —
100	Società Bancaria Italiana	— —
100	Banco di Roma	— —
—	Banca di Torino (stampigliate)	— —
500	Società Finanziaria e Industriale Torinese	108 —
100	Società Anonima Ital. Credito Provinciale	108 —

Trasporti.

500	Società Ferr. v. le Meridionali		— —
500	id. id.	Secondarie Sardegna	302 —
500	id. id.	Sicule	605 —
500	id. id.	Mantova-Modena	700 —
500	id. id.	Biella	500 —
500	id. id.	Pinerolo (La emissione)	465 —
500	id. id.	id. 2.a id.	396 50
500	Soc. Navigazione Gen. Ital. Florio e Rubatt.		— —
250	Soc. Torinese Tramways e Ferrovie econom.		190 —
250	Società Anonima Tramways Vercellesi		400 —
200	id.	Ferrovie del Vomero	370 —
100	id.	Romana Tramways-Omnibus	— —
100	id.	Navigazione Alta Italia (Torino)	— —
250	id.	di Navigaz. Lloyd Italiano (Genova)	200 —
250	id.	Lloyd Sabaudo	— —

Luce ed elettricità.

100	Società	Italiana per il Gas	286 —
100	id.	Consumatori Gas-Luce	810 —
250	id.	Elettricità Alta Italia	249 50
150	id.	id. di applicazioni elettriche	— —
250	Unione	Elettrotecnica Italiana (Milano)	— —
150	Società	Officine elettriche genovesi	— —
100	id.	Unione Esercizi Elettrici	— —
100	id.	Forze idrauliche del Moncenisio	107 —

Industrie meccaniche.

100	Società	Officine di Savigliano	1000 —
500	id.	Ferriere Italiane (Roma)	— —
250	id.	Anonima Officine già Diatto	220 —
80	id.	Italo-Svizzera costr. meccan. (Bologna)	— —
100	id.	Ferriere Piemontesi già Vandel e C.	307 —
100	id.	Fonderia di caratteri (Nebiolo e C.)	— —
250	id.	Siderurgica di Savona	— —
50	id.	Fabbriche Italiane di Lime	50 —
500	id.	Acciaierie di Terni	— —
50	id.	Italiana dei Forni (Genova)	— —
250	id.	Ansaldo, Armstrong e C. (Genova)	— —
100	id.	Alti forni Ferrgiechi	— —
100	id.	Milanese Industrie meccan. (Milano)	— —
25	id.	Industrie Metallurgiche «Torino»	10 —
100	id.	Ing. V. Tedeschi e Comp.	— —
100	id.	Officine Napolet. per Mat. ferr.	— —
100	id.	Stab. G. Fornara e C.	50 —
100	id.	Officine Meccaniche Reggiane	— —
100	id.	Zambiero F.	50 —

Industrie chimiche.

250	Società	Carburo di calcio Roma	— —
25	id.	Italiana di Elettrochimica (Roma)	— —
100	id.	Un. It. cons. e fabbr. conc. chimici	— —
100	id.	Fabbrica Vernici A. Parravelli	— —
50	id.	Anilderia Italiana (Milano)	— —
25	id.	Conceria Italiana Riunite	310 —

Industrie alimentari ed affini.

100	Società	Acqua Potabile di Torino	182 —
100	id.	Agenz. Agricola Ind. «La Cattiguora»	— —
100	id.	Molini e Pastificio Pantanella (Roma)	— —
50	id.	Italiana del Cioccolato artificiale	44 —
100	id.	«Eridania» di Genova	— —
100	id.	Zuccheriere Ferrarese	— —
50	id.	Romana Fabbrica Zucchero	— —
25	id.	Stabilimento Fratelli Marzoli	24 —
100	id.	Fabbrica cioco. e conf. Venchi e C.	— —
100	id.	Distillerie Italiane (Milano)	— —
100	id.	Ital. Ind. zucchero indigeno	— —

Industrie varie.

175	Società	Cartiera Italiana	1070 —
100	id.	Cartiere Meridionali	— —
250	id.	Manifatture Lane Borgosesia	650 —
100	id.	Calzi Casale	204 —
25	id.	Anonima Palazzo e Calzat.	47 —
100	id.	Italiana Imprese Fondiarie (Roma)	— —
250	id.	id. Tessuti stampati (Milano)	— —
250	id.	Ital. Immobiliare Agricola (Roma)	— —
100	id.	Istituto Romano di beni stabili	310 —
500	id.	Miniere di Montevecchio	708 —
100	id.	Ital. Sali Trezza Ainam (Bologna)	— —
100	id.	Lombarda Imprese Fond. (Milano)	— —
100	Società	It. Grandi Alberghi (Venezia)	— —
100	id.	Giardini	— —
100	id.	Cementificio Piemontese	— —
100	id.	Bonificazione Valli di Lesina	— —
100	id.	Fratelli De-Magistris e C. (Milano)	— —
500	id.	Talco e grafiti Val Chisone	300 —

Industria delle Automobili.

100	Società	Fabbr. Ital. d'Automobili F. I. A. T.	— —
100	id.	R. Zust, costruz. autom. (Intra) (c.)	— —
25	id.	Automobili Rapid	— —
25	id.	Garage Carrozzeria Automob. Alessio	— —
25	id.	Officine Resio S. Giovanni (Cassano)	— —
25	id.	Officine Türkheimer per autom. ecc.	— —
100	id.	Fiat-San Giorgio	— —
25	id.	Marchand Fabbrica autom. (Genova)	— —
25	id.	Fidra Fabbrica Automobili (Roma)	— —
25	id.	Fabbrica Automobili «Itala» (Torino)	— —
25	id.	Ceirano Automobili «Scat»	23 —
25	id.	Carrozzeria Automobili Taurus	20 —
25	id.	Piemontese Automobili S. P. A.	— —

N.B. — Le cifre che si trovano in principio di linea rappresentano il valore di emissione, che è anche quello versato; le cifre che si trovano in fondo di linea il valore corrente.

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 8, ore 18:

Consolidato 3 50 contanti 96 30 — Id. fine mese 96 30 — Id. 1902 contanti 95 45 — Id. fine mese 95 35.

Ferrovie Mediterranee 320 — Credito Italiano 568 50 — Banca Commerciale 781 — Banco di Roma 98 25 — Società Bancaria Italiana 92 50 — Credito Provinciale 181 50 — Banca d'Italia 1397 — Lanificio Rossi 1440 — Cotonificio Cantoni 376 — Navigazione Generale 463 50 — Raffinerie Zuccheri 315 — Beni Stabili 275 50 — Azioni Costruzioni Venete 114 50 — Acciaierie Terni 1316 — Compagnia Edison 531 — Savona 185 50 — Elba 254 50 — Ansaldo 273 — Industrie Zuccheri 287 — Cotonificio Veneziano 43 — Ferrovie Meridionali 528.

Cambi: Su Berlino 123 60 — Francia 100 45 1/4 — Londra 25 27 3/4 — Svizzera 100 40.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 8, ore 18:

Pesantezza. Mercato di pochi affari con tendenza incerta. Rendita e Banca d'Italia resistenti. Commerciali piuttosto offerte. Diritti di opzione lire 2 circa. Meridionali meno sostenute. Mediterranee discese a 320. Saccariferi e Siderurgici incerti. Offerte le Marconi su Londra. Cambi lievemente sostenuti.

Rendita 96 27, 96 30.

Banca 1395, 1393 50 — Comit 781, 780 50 — Credito 565 — Bancaria 96 — Meridionali 527, 525 50, 526 — Milani 320 — Rubattino 465, 464 — Raffineria 316 50 — Industria 260 — Eridania 583, 584 50 — Terni 1312, 1315 — Armstrong 272 50 — Elba 255 50 — Savona 185 — Molini 104 — Sanderie 267 — Italia 48 — Voltri 121 — Marconi 98 50 — Ferriere 115 — Banco Roma 98.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 8, ore 18:

Rendita 3 50 contanti 96 27 50.

[illegible] 1397 — Redimibile 3 1/2 411 — Banca Commerciale 781 — Credito Italiano 564 — Banco Roma 98 75 — Bancaria 96 — Meridionali 526 — Mediterranee 320 — Navigazione Generale 464 — Tramways 186 — Elba 185 — Ansaldo 272 50 — Ferriere Italiane 112 — Piombino 87 — Cines 343 — Gas 889 — Condotte d'Acqua 660 — Immobiliari 274 — Beni Stabili 274 — Impresa Fondiarie 101 50 — Carburo 540 — Marconi 179 — Forni Elettrici 46 — Concimi 115 — Azoto 160 — Soda 66 50 — Montecatini 78 50 — Molini Pantanella 110 50 — Fondi Rustici 235 — Risanamento 103 50 — Eridania 584 — Terni 1316 — Credito Provinciale 181.

Credito Fondiario azioni 530 — Id. cartelle 4 1/2 504 — Id. cartelle 4 0/0 486 — Id. cartelle 3 1/2 470.

Cambi: Su Parigi 100 45 — Londra 25 27 1/2 — Berlino 123 60.

Borse Estere

BORSA DI PARIGI (chiusura)

	6	7		6	7
Rendita francese 3 0/0 ammort.	— —	— —	Argento fin.	— —	95 41
Id. 3 0/0 perpet.	86 65	86 55	Credito Fondiar.	882 —	— —
Id. 3 1/2 0/0	— —	— —	Suez	5085	5085
Rendita Italiana	95 75	95 65	Lotti Turchi	197 50	197 —
Cambio Londra	25 16 5	25 16 0	Ferr. Meridion.	524 —	527 —
Consol. Ingl. 2 75	76 3/8	76 7/16	Rendita Russa	73 80	73 85
Obbl. Lombarde	255 —	251 —	N. Prest. Russo	103 70	103 40
Cambio Italia	99 1/8	99 1/2	Rend. Russa 1906	99 00	99 15
Turco nuovo	84 00	85 —	Rend. Portogh.	— —	— —
Banca di Parigi	1615 —	1625 —	Banca di Francia	4000	— —
Tunisine	410 —	411 —	Cambio Madrid	106 10	106 10
Egiziane 4 0/0	102 97	102 90	Banca Commerc.	775 —	770 —
Rend. Ungh. 4 0/0	82 50	82 70	Rend. Serba 4 0/0	80 [illegible]	— —
Rend. Spagn. est.	88 50	88 50	Rend. Bulg. 1906	428 —	430 —
Banca Ottomana	635 —	637 —	Forni Piombino	84 50	85 50
Rend. Argent. 1890	— —	— —	Sosnowice	1591	1593
» » 1900	— —	— —	Metropolitain	531 —	509 —
Rame a Londra	65 3/4	65 3/4	Thomson	719 —	714 —
Russia 5 0/0	— —	— —	Rand Mines	156 —	154 50
» reclamat.	— —	78 45	De Beers	440 —	462 50
» 4 0/0	72 30	72 35	Chartered	24 —	24 —
Credit Lyonnais	1645	1630	Ferreyra	94 75	94 50
Andalous	221 —	221 —	Bodensteln	29 50	— —
Nord Espagne	440 —	443 —	Randmont	60 75	69 75
Saragosse	446 —	443 —	Goldfields	— —	— —
Rio Tinto	1837	1834	Gedald	34 95	35 25

Tendenza sostenuta.

BORSA DI BERLINO

	6	7		6	7
Cambio su Londra	20 33	20 33	Obbl. Ferr. Russe	— —	— —
Cambio su Parigi	— —	81 20	Azioni Meridion.	106 10	107 —
Cambio sull'Italia	80 80	80 85	» Mediterr.	— —	— —
Credito Austriaco	104 75	103 87	Banca Commerc.	— —	— —
Rend. Ital. (cont.)	— —	— —	Biglietti Russi	215 35	215 40
» » (f. m.)	— —	— —	Deutsche Bank	240 77	240 12
Consol. Prussiano	87 10	87 25	Diskonto	187 —	180 37
Rendita Turca	85 75	85 85	Bochumer	220 60	220 —
Obbl. Ferr. Ital.	— —	— —	Gelsenkirchen	189 12	183 12
» » Merid.	— —	— —			

Tendenza rafforzata.

BORSA DI VIENNA

	6	7		6	7
Credito Austriaco	614 —	614 50	Lire ital. (carta)	95 05	95 05
Lombarde	101 —	99 25	R. Austr. (arg.)	83 50	83 45
B. Anglo-Austr.	339 25	339 50	» » (carta)	83 50	83 45
Ferrovie Stato	710 75	708 75	Skoda	785 —	787 50
B. Austro-Ungar.	1970	1970	R. Austr. a. oro	102 —	101 70
Napoleoni d'oro	19 10	19 10	R. Ungh. 4 0/0	81 05	81 40
Alpine	834 —	837 50	» » 3 1/2 0/0	72 70	72 70
Cambio su Parigi	95 40	95 45	Banca Paesi Aust.	518 —	518 —
Cambio su Londra	21 02	21 02			

Tendenza ferma.

BORSA DI LONDRA (chiusura)

	6		7	
Consolidato Inglese	76	3/8	76	5/16
Rendita Italiana	95	—	95	—
Argento fin.	27	—	26	15/16
Spagnuolo	87	—	87	—
Turco nuovo	83	1/2	83	1/2
Egiziano 1903	101	1/4	101	1/4
Rendita Giapponese	77	—	77	1/4
Rendita Russa	74	1/2	74	1/2
Rendita Uruguay	80	—	80	—
Rendita Venezuela	65	—	65	—
Marconi	3	5/8	3	3/8
Versamenti alla Banca d'Inghilterra ...... Lire sterline			—	—
Ritirate dalla Banca d'Inghilterra ...... » »			—	—

CAMBIO UFFICIALE

Roma, 8 aprile — Per gli adeguamenti superiori alle lire 100 dei dazi con certificati — Lire 100,46 (giornaliero).

Roma — Cambio settimanale Lire 100,35.

AGGIO E PREZZO DELL'ORO

Lisbona, 4 — Aggio dell'oro 16 0/0.

Buenos Aires, 6 (ieri) — Peso carta 227,27 per 100 pesi oro.

PREZZO DELL'ARGENTO

Parigi, 6 — Prezzo dell'argento al chilogramma franchi 98 18.

Londra, 8 — Argento puro 26 15/16 all'oncia standard di grammi, titolo 925 millesimi.

New-York, 6 — L'argento è quotato a centesimi di dollari 58 3/8 per oncia troy del titolo di 1000 millesimi.

Assemblee di Società Anonime

BANCA TORINESE.

Anonima Cooperativa a capitale illimitato — Sede in Torino.

L'assemblea ordinaria e straordinaria della Società ebbe luogo con l'intervento di 253 soci. Udite le relazioni del Consiglio d'Amministrazione e dei Sindaci, approvò il bilancio presentato con la relativa svalutazione del capitale, e, facendo plauso all'operato del Consiglio, [illegible] contemporaneamente la reintegrazione del capitale stesso. In seguito l'assemblea provvide alla elezione delle cariche sociali, eleggendo a consiglieri i signori: Cardetti Attilio, Debenedetti Giacomo; riconfermando a sindaci effettivi i signori: Bertolino G. Francesco, Biancardi rag. Carlo, Vallella prof. rag. Vittorio; ed a sindaci supplenti i signori: Cellini ragioniere Augusto, Molfese ing. Gerardo.

Fallimenti

Il 5 aprile ed [illegible] propria dichiarato il fallimento:

Galli Giuseppe esercente selleria in Torino, via Carlo Alberto 29. Giudice delegato avv. Cesare; curatore provvisorio Paolini avv. Giuseppe. Prima adunanza 20 aprile. Verifica crediti 25 maggio, ore 14. Attivo denunciato lire 71.250; passivo lire 96.177 45. Il termine per la presentazione delle domande di credito scade il 5 maggio.

Il 4 detto dichiarato il piccolo fallimento:

Domino Antonio esercente macelleria in Torino, via Roccianmelone 5, borgata Campidoglio. [illegible] procedura al pretore 7.o, commissario giudiziale avv. Mario De Giorgis. Attivo non denunciato, passivo L. 4500.

— Demarie Rosa e Weller Maria, Società di fatto, drogheria e generi alimentari, via Artisti e via Oropa 53. Andata deserta la prima adunanza; confermato curatore l'avv. Benefil Augusto. Le fallite hanno ceduto l'azienda a certo Fassino, ma il prezzo di cessione ancora no fu pagato, non si conosce l'importare dell'attivo salvo che quello della cessione di lire 700. Secondo le fallite il passivo è di circa L. 3000. Mancano i libri e si ignorano per ora le cause del dissesto.

— Auditore Giovanni, vini, Torino, via Valperga Caluso 3. Andata deserta la prima adunanza; confermato curatore Buffa avv. Stefano. Attivo L. 2346; passivo L. 23.417, ma subirà modificazioni, aumenterà il passivo e diminuirà l'attivo. Cause: largo giro cambiali di favore.

— Giacoletto Pietro, commestibili e liquori, Forno Rivara. Nominata la delegazione di sorveglianza nelle persone del prof. rag. Angelo Giovine, Astengo Achille e Bianco Zeffirino; confermato curatore l'avv. Cesare Rosso. Attivo denunciato L. 25.000, di cui L. 15.000 di stabili; il passivo di L. 49.889, di cui L. 16.800 creditori ipotecari. L'attivo subirà forte diminuzione; i creditori ipotecari assorbono il valore degli stabili; l'altro attivo non sarà sufficiente per le spese, se non interviene un concordato. Cause: malattia del padre e deficiente capacità dei figli nel surrogare il padre nell'azienda.

— Robarra Ferdinanda vedova Colli unica proprietaria della ditta F. Colli e C., Berrettificio Piemontese, Torino, via Bunliva, 4. Nominata la delegazione di sorveglianza nelle persone di Conti Paolo, avv. Grosso Eugenio, Cipriano Antonio. Confermato curatore Olla geometra Enrico. Bilancio nolo, non si può però fare assegnamento che sopra un attivo di lire 7500 circa, contro un passivo di L. 23.000 circa. Cause: grosse perdite subite in altro fallimento.

***

Voghera — Con sentenza di ieri il fallimento di Pria Luigi, terraglie, in Godiasco, fu esteso al di lui padre e socio di fatto Pria Vincenzo. Resta ferma la cessazione dei pagamenti al 3 dicembre 1913, così pure il giudice delegato avv. Monti ed il curatore avvocato Achille Farina. Prima adunanza 21 aprile, ore 15; termine produzione titoli 2 maggio; chiusura verifiche 19 maggio, ore 15.

— Banco Sconto Piella Eusebio, di Broni, esteso alla ditta Giuseppe Quirici ed alla ditta Piella e Fratelli Quirici, di Stradella. Il concordato 15 0/0 proposto dai fratelli Quirici, anche per conto del Piella, non avendo raggiunta la maggioranza di somma, si liquiderà. Non è possibile prevedere quale sarà l'esito della liquidazione; è facile però argomentare che i chirografari conseguiranno, e chissà quando, una percentuale inferiore al 15 0/0.

Torino, 1914 — Tip. FRASSATI e C.

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole Commerciale
Centesimi 15 per parola — Minimo L. 1.50.

A. Chi deve sapere una signorina prima del matrimonio? Volume interessante, istruttivo, spedizione riservatissima. — Spedire cartolina vaglia lire cinque casella postale 294, Roma. 3507 R

CESSIONI stipendio impiegati, salariati qualsiasi pubbliche Amministrazioni. Fausi rinnovazioni. — Banco Sovvenzioni, Torino. c 3875

FORESTIERE privato viaggio Italia compera persino senza concorrenza buoni mobili, quadri, bronzi, stoffe, ecc., antichi. Recasi qualunque posto. Possibilmente inviare fotografie. Massima serietà, segretezza. Non confondere antiquari. Mediatori alte provvigioni. Scrivere casella 1164 A., Haasenstein e Vogler, Torino. c 3861 T

VENDO, affitto locale qualunque estensione. Alta Media, Bassa Italia incaricato direttamente proprietario. — Dirigersi Salvi Guido, via Pulci, 6, Firenze. 3261 F

VENDO ogni sorta macchine scrivere, riparazioni, affitto, cambio, prezzi convenienti. — Zamperoni, piazza Castello, 21. 3119

Offerte d'impiego
Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

ABILISSIMA lavorante. — Presentarsi subito Albertino, Galleria Nazionale. 33497

ABILISSIME lavoranti tailleur cerca Gastaldi, Mille, 7. 33102

APPRENDISTE pieghiste cercansi dalla Fabbrica Piume Vicco, via Accademia Albertina, 5. c 3563

AVVIATA Sartoria cerca commessa, stipendio, interessamento. — Rivolgersi Mazzenia, Bertola, 2. 33148

CERCA subito aiuto confezionista quasi lavorante Chapot, piazza Statuto, 11. 33169

CERCANSI abili cottiste. — Virginia Ferraris Emanuelli, via Roma, 29. 33237

CERCANSI ciriani confezioniste e impuntite. — Lerda, via San Francesco da Paola, 17. 33419

CERCASI signora distinta ho modelli oltre percentuale. — Prof. Nathe, Barelli, 17. 33177

CERCASI seria ragazza apprendista commessa. — Presentarsi dalle 11 alle 12, via Roma. 33478

CERCASI macchinista conduttore camion vapore, patentato. — Scrivere, inviando domanda, Impresa Costa, Fossano (Cuneo). 33504

CERCASI urgentemente signore, signora, oppure dottore, per dirigere proprio conto Torino sede, avviata lllicite istituto correzioni estetiche con vendita prodotti connessi. Buonissima posizione. Trattasi con 4000-5000 contanti. — Presentarsi: Stent, corso Galilei, 4, pianterreno. 33152

CERCASI abile lavorante in calzetterie macchina Dombir. — Via Nizza, 27. 33300

CERCASI abile fabbricante liquori, indispensabili referenze, certificati. — Scrivere casella 1147, Genova. 3812 G

CERCASI provetta lavorante pianista, lavoro garantito tutto l'anno. Buone referenze. — Scrivere fermo posta R. 324, Torino. c 3382

CERCASI portinaio celibe o ammogliato, senza prole, preferibilmente ex-domestico. — Scrivere casella 1181 S., Haasenstein e Vogler, Torino. 33113

CERCO giovane commesso elegante negozio. — Rivolgersi Dollinger, piazza Vittorio, 3. c 33155

COOPERATIVA gas e luce elettrica Ivrea cerca capace segretario-contabile-cassiere con cauzione (lire 5000). — Scrivere, indicando età, referenze, pretese. 33430

ENGLISH young lady perfect knowledge french possibly shorthand typewriter would find good place correspondent important firm. State, age, referencs a casella 3850 M., Haasenstein e Vogler, Milano. 3851 M

FABBRICA prodotti chimici nelle vicinanze di Torino in ricerca di maestranza operaia, impiego stabile. — Offerte scritte con referenze, pretese casella 1170 S., Haasenstein e Vogler, Torino. 33470

JEUNE demoiselle anglaise, parfaite connaissance français, si possible sténodactylographe, trouverait bonne place correspondant importante Maison. Indiquer âge, références. — Casella 3850 M., Haasenstein e Vogler, Milano. 3849 M

MAGAZZINIERE dinamista, tornitori, abili montatori motociclette cerca. — Motoborghi Santiolo. 33280

RAGAZZO tredicenne cercasi pulizia ufficio. — Presentarsi accompagnato genitore 14-15, Ferrero, Maria Vittoria, 38. 33180

SIGNORINA cercasi volontaria gratuita ufficio. Preferiscesi conoscenza francese, [illegible] contabilità, corrispondenza, dattilografia. — Casella postale [illegible]. 33416

SIGNORINA istruita, francese, tedesco, musicista diplomata, francese, cerca posto distinta famiglia come istitutrice presso un bambino. — Offerte via Serragli, 190, Firenze. 3841 F

VIAGGIATORE cercasi estratti, con clientela tutta, vagheggiata tutta Italia esclusa prima zona cercasi, richiedonsi referenze assolutamente primarie. — Ugo e Davide, [illegible], 18, Torino. c 3868 T

Domande d'impiego
Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

A ore 10 mensili terrei piccola contabilità ore diurne disponibili. Capacità, referenze indiscutibili. — Agrippa Roberto, posta. 33157

ABILE seria accetterebbe lavoro anche andante domicilio. — Ospedale, 51, Tina Chiesanti. 33481

ABILE chauffeur meccanico, giovane, serio, impiegherebbesi anche subito. — Scrivere Salvatico, Albergo Campodiglia (Genova) 33499

ABILE chauffeur, pratico lavori interni e direzione mansioni portinaio, disponibile 1.o maggio, ottime referenze. — Casella 1150 S., Haasenstein e Vogler, Torino. 33500

AD industriale avente bisogno di capace ausiliario od efficacemente coadiuvato nella direzione dell'azienda, offresi trentacinquenne, colto, attivissimo, capace dare impulso lavoro, curare andamento Fabbrica, onde conseguire massimo rendimento; organizzare commercio esportazione, disposto recarsi estero per mirare nuovi mercati o fondare filiali. Esclusi aiutanti. — Casella 1179 A., Haasenstein e Vogler, Torino. 33115

CONTABILE corrispondente abilissimo dispone ore libero pomeriggio. — Offerte Lanzica, posta. 33486

CONTABILE corrispondente giornaliero, primarie referenze, offresi. — Tessera riconoscimento 150,380, posta. 33483

DISTINTA signorina, cassiera, magazziniera, occuperebbesi presso seria Ditta. — R. D., [illegible]. 33434

ELETTROTECNICO quarantenne, lunga esperienza, referenze primordine, cerca impiego concetto, assistenza, direzione lavori. — Scrivere casella 1160 S., Haasenstein e Vogler, Torino. 33488

FARMACISTA occuperebbesi anche orario ridotto. — Scrivere casella 1180 A., Haasenstein e Vogler, Torino. c [illegible]

FARMACISTA praticone, tutti pretese, impiegherebbesi Farmacie Torino. — Scrivere Marello, corso Francia, 91, Torino. 33485

GIOVANE ventenne, licenza tecnica, ottime referenze, cerca impiego. — Scrivere Ausania, Porta Monca, 15. 33449

INGEGNERE giovane cerca Imprese costruzioni. — Offerte, pretese casella 1170 S., Haasenstein e Vogler, Torino. Ritiro 15 aprile. 33474

RAGIONIERE contabile espertissimo, corrispondente italiano, francese, contenzioso, referenze primarie, occuperebbesi subito. — Ferrero, via Roma, 34. 33463

SIGNORINA serio aiuto contabile, corrispondente, praticissima contabilità operaia, occuperebbesi presso Ditta. — L. 26, 97, posta. c 3335

SIGNORINA provetta contabile terrebbe piccola contabilità in casa; occuperebbesi presso Ditta alcune ore giornata. — Scrivere casella 1156 S., Haasenstein e Vogler, Torino. 33491

TORINESE impiegato parecchi anni ad Berlino, Parigi, nonchè grandi Case automobili, macchine, metalli, corrispondente tecnico quattro lingue, abilissimo trattazione affari, offresi. — Scrivere casella 1167 S., Haasenstein e Vogler, Torino. 33466

TRENTENNE serio, praticissimo edilizia, amministrazioni, corrispondenza, stenodattilografia, lingue, trattazione affari, stabilirebbesi subito Torino, dintorni, regioni; famiglia, accettando impiego serio anche presso famiglia patrizia, referenze incensurabili. — Inserzione 5033, posta, Milano. 3486 M

VENTIDUENNE istruito, provetto contabile, pratico commercio, cerca qualsiasi impiego. Referenze e disposizione. — Casella 1157 S., Haasenstein e Vogler, Torino. 33480

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'Azienda
Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

A assumere abile macellazione carne suina, disponente discreto capitale, propongo seria lucrosissima combinazione. — Scrivere Zanelli, posta, Torino. 33480

A 900 laboratorio attrezzo, alloggio, buon affare. — Panetteria, Bertholet, 17. 33148 a

A 3000 drogherie, mercerie, cartolerie, vini; urgentissimo. — Panetteria, Bertholet, 17. 33148 b

A 800 negozio papetteria, alimentario, vini. — Panetteria, Bertholet, 17. 33148 c

AFFARE conveniente. Cedesi avviato negozio generi biancheria senza pretese avviamento. — Casa Modelli, Galleria De Cristoforis, Milano. 3858 M

ALBERGO Ristorante bigliardo, poco rilievo, vicinanze Porta Nuova, causa salute rimetterei condizioni lucrosissime. — Rivolgersi proprietario Hôtel, Orimio. 33491

AVVIATISSIMA Azienda mobili, centralissima posizione, cedo buone condizioni. — Scrivere casella 1167 S., Haasenstein e Vogler, Torino. 33496

ANTIQUARISSIMA Sagheria elettrica cedesi rilievo causa età. — Chiomonti, Ospedale, 51. 33468

CAPITALISTA o socio cercasi per Ferrovia Italiana, speciali convenzioni di produzione; aziende sicuro reale. Condizioni vantaggiosissime; affare ottimo. — Offerte E. Bigoni, commercio tecnico, Udine, casella N. 29. 3783

CAUSA partenza cedesi avviatissimo negozio sfiratura con macchinario. — Via Monferrato, 4. 33414

CERCASI rilevare Rivendita di sale e tabacchi. — Alberto, 15, posta. 33250

CINEMATOGRAFO buona posizione, reddito rilevante sicuro, cedesi condizioni vantaggiosissime. — Rivolgersi Tipografia Masseria, Galleria Umberto, 1. 33267

DISPONIBILI ottocentomila per mutuo prima ipoteca. — Rivolgersi «41 330», corso Vittorio, 33. 33512

DISPONENDO forte lavorazione meccanica, cercasi socio 15-20,000, volendo impiego. — Scrivere casella 1135 S., Haasenstein e Vogler, Torino. 33203

DROGHERIA, mercerie d'angolo rimetteresi causa salute; prezzo ottimismo. — Rivolgersi Macellaio Zocco, corso Regina Margherita, 103. 33410

FALEGNAME che abbia clientela associarei, avendo impianto completo macchine, legno e locale. — Scrivere casella 1175 S., Haasenstein e Vogler, Torino. 33201

FARMACIA occasione vicino Alessandria, Torino compererebbesi, affitterebbesi. — Scrivere: Tailor, Villamargognone. c 3817

LAIGUEGLIA Hôtel, proprietaria al mare, rimesso completamente a nuovo, provvisto di tutti i conforts moderni. Camera separate e alloggi per famiglie. Prezzi modici. — Per informazioni rivolgersi al proprietario Ugo Antonio, Laigueglia. 31770

LIRE tremila vendo negozio modista avviatissimo, aria centrale, mediatori esclusi. — Scrivere casella 1166 A., Haasenstein e Vogler, Torino. c 3863

MAGAZZINO mercerie all'ingrosso cerca socio con 10 mila, sviluppo affari. — Scrivere casella 1176 S., Haasenstein e Vogler, Torino. 33489

RAGIONIERE assumerebbe segreteria casa anche centro alloggio, referenze, cauzione 10 mila. — Scrivere casella 1186 S., Haasenstein e Vogler, Torino. 33436

SIGNORILE, facile Azienda Torino, reddito annuo netto 24,000, motivo grave salute rimetterebbesi subito metà, redditi, mediatori esclusi. — Scrivere casella 1151 S., Haasenstein e Vogler, Torino. 33400

TINTORIA. Antica, premiato negozio, buona clientela, cedo. — Chiomonti, Ospedale, 51. 33166

VIA Roma, Rimetto negozio vuoto, alloggio, alto rilievo. — Galattino, Stoccardi, 1. 33113

Ville, Case, Terreni vendite, acquisti e affitti
Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

AFFITTASI campagna vicino Pinerolo, 5-6 camere mobiliate, giardino, latte, vicino caccia, pesca, un'ora da Torino. — Bonetto, Mode, Pinerolo. c 31733

BALME. Vendo casa civile quattordicimila lire. Concedesi parte mutuo. — Pieroni, Genova, 4, Torino. c 3875

CASA signorile corpo principale 300 mila vendesi causa divisione. — Scrivere casella 1141 S., Haasenstein e Vogler, Torino. 33498

CASETTA campagna con orto tan'era tramway da via Sacchi, 5 camere senza mobili. L. 350 annue. — Rivolgersi Brutino, falegname Crimea, oppure Torino portinaio via Bertholet, 8. 33483

CAVORETTO. Villino sette ambienti, giardino, bagno, elettrico, cinquecento. — Cerri, 5, Balbis. c 3863

COMPRO cascina possibilmente libera, preferibilmente trattabile, oppure piccolo terreno centralissimo. Rispondo solo offerte dettagliatissime. — Ad, posta. 33487

DA vendere in Trofarello villa mobiliata di 11 camere, con giardino, orto, pozzo acqua viva, prato e frutteto di circa giornate 2. — Rivolgersi a Torino all'avv. Sacra, via Ospedale, 10; a Trofarello dal farmacista Travaglio. 31706

DIANOMARINA affitto nuova villa, appartamento, terrazzini (mare), giardino, garage. — Thomas. 33830

DUE palazzi, moderna costruzione, vendo uniti o separatamente, caduno circa 350 mila. Reddito netto 6 0/0. Occorrendo assumerei amministrazione, mite condizioni, garanzie. — Scrivere casella 1161 T., Haasenstein e Vogler, Torino. 3048

PALAZZINA, terreni, frutteto, vicinissima Torino, vendesi. — Casella postale 186, Torino. 33430

PALAZZINA moderna, grandiosa, elegante, circondata da giardino, frutteto, posizione comoda, incantevole Torino, munita d'ogni comfort, vendesi anche subito. — Scrivere casella 1191 T., Haasenstein e Vogler, Torino. 3000

RIVAROSSA Canavese. Vendesi bellissima villa, moderna costruzione, garage, giardino, splendida località. Stabile panorama. — Rivolgersi Torino, corso Palermo, 19. 31006

STRESA, Affittasi, eventualmente vendesi Villa Aurelia, signorilmente ammobigliata, venti locali, prospiciente Lago, giardino grandioso, ombroso. — Per visitarla rivolgersi giardiniere; trattative Salvini, Navigli, 5, Milano. 3946 M

(Continua nella pagina seguente).

Banca Commerciale Italiana

Società Anonima - Capitale L. 130.000.000 interamente versato

elevato a L. 156.000.000
per deliberazione dell'Assemblea Generale Straordinaria degli Azionisti del 28 marzo 1914

Fondo di riserva ordinario L. 26.000.000 - Fondo di riserva straord. L. 22.500.000

Direzione Centrale: MILANO

Filiali: LONDRA, *Acireale, Alessandria, Ancona, Bari, Bergamo, Biella, Bologna, Brescia, Busto Arsizio, Cagliari, Caltanissetta, Carrara, Catania, Como, Cremona, Ferrara, Firenze, Genova, Lecce, Lecco, Livorno, Lucca, Messina, Mestre, Milano, Napoli, Novara, Oneglia, Padova, Palermo, Parma, Perugia, Pescara, Piacenza, Pisa, Prato, Reggio Emilia, Roma, Salerno, Saluzzo, Sampierdarena, Sant'Agnello di Sorrento, Sassari, Savona, Schio, Sestri Ponente, Siracusa, Termini Imerese, Torino, Trapani, Treviso, Udine, Venezia, Verona, Vicenza.*

Emissione di nuove Azioni

L'Assemblea Generale Straordinaria degli Azionisti della Banca Commerciale Italiana, tenutasi il 28 marzo 1914, ha deliberato di portare il Capitale Sociale da L. 130.000.000 a L. 156.000.000, mediante emissione di 52.000 Azioni al portatore da L. 500 caduna e in tutto eguali a quelle da L. 500 nominali, attualmente in circolazione, stabilendo che tali nuove azioni abbiano il godimento dal 1.o gennaio 1915.

Le 52.000 Azioni di nuova emissione vennero cedute al prezzo di L. 735 caduna ad un Consorzio di banchieri rappresentati dalla Ditta L. Marsaglia di Torino, dalla Ditta S. Bleichroeder di Berlino e dalla Banque de Paris et des Pays-Bas di Parigi, colla condizione di offrirle integralmente in opzione allo stesso prezzo agli attuali Azionisti in modo che questi abbiano facoltà di optare una azione nuova per ogni 5 azioni da L. 500 presentate, equiparando nel computo le azioni da L. 2.500 caduna a cinque azioni da L. 500.

In adempimento di tale condizione, e d'incarico del Consorzio predetto, s'informano gli Azionisti che intendono valersi di tale facoltà, che dovranno presentare le loro azioni accompagnate da una distinta numerica in doppio esemplare con la firma e il domicilio del presentatore dal 15 al 20 aprile 1914 in Italia ed a Londra presso le Sedi, Succursali ed Agenzie della Banca Commerciale Italiana, eseguendo il primo versamento richiesto sulle nuove opzioni.

Le Azioni saranno all'atto restituite munite di una stampiglia comprovante l'avvenuta opzione.

Trascorso il 20 aprile senza che l'Azionista si sia presentato ad esercitare l'opzione, si riterrà che vi abbia rinunciato e si riterrà decaduto dall'esercizio della detta facoltà.

All'atto dell'opzione dovrà essere versato, per ogni azione nuova, il primo decimo del capitale, oltre il di più del valore nominale dell'azione richiesto, e cioè:

L. 285 contro rilascio, da parte della Banca, di una ricevuta, da cambiarsi in certificato provvisorio nominativo dalla stessa Cassa presso la quale sarà esercitata l'opzione. Tale cambio sarà effettuato a partire dal 10 Maggio p. v.

I residui versamenti dovranno essere fatti presso una delle Casse suddette, nella misura ed alle epoche seguenti:

L. 200, — cioè 2°, 3°, 4° e 5° decimo dal 10 al 15 giugno 1914
L. 250, — cioè 6°, 7°, 8°, 9° e 10° decimo dal 10 al 15 ottobre 1914

I Signori Azionisti fruiranno dell'interesse del 5 % in ragione d'anno sulle somme versate ed a far tempo dall'ultima scadenza indicata pei singoli versamenti sino al 31 Dicembre 1914. Tale interesse verrà bonificato all'atto del versamento a saldo.

Sui ritardati versamenti decorrerà l'interesse di mora del 7 % statutario, salvo ogni maggiore azione e ragione.

E' data facoltà ai sottoscrittori, alla scadenza d'ogni versamento, di effettuare il versamento a liberazione delle azioni sottoscritte, fruendo in questo caso di uno sconto del 4 % sui decimi anticipati per l'intervallo di tempo dalla data del versamento a quella prestabilita come sopra indicato, ritenuto che il computo dei giorni decorra dall'ultimo giorno stabilito per l'opzione all'ultimo dei singoli versamenti.

Al presentatore di un numero di azioni inferiore a 5 od eccedenti 5 od un multiplo di 5, saranno rilasciati, pel numero inferiore o per l'eccedenza, altrettanti Buoni d'opzione al portatore.

La presentazione di 5 di questi buoni riuniti, fatta durante il periodo della sottoscrizione, e non oltre quindi il 20 Aprile 1914, darà diritto alla sottoscrizione di un'azione nuova alle condizioni suaccennate.

Per le azioni liberate all'atto dell'opzione, verranno consegnati, pure a partire dal 10 Maggio 1914, dei certificati provvisori interamente liberati; ed a partire dal 1.o Novembre prossimo tutti i certificati provvisori interamente liberati saranno cambiati con titoli definitivi al portatore portanti il coupon dell'esercizio 1915 e seguenti.

I portatori di azioni vecchie, Serie da I a VIII, dovranno provvedere al cambio dei loro titoli con quelli emessi nel 1912, prima di esercitare il loro diritto d'opzione. 3900

Appendice della Stampa (51)

LA BELLA CONTESSA

Romanzo di CARLO MÉROUVEL

«Quando voi passate, gli altri si fanno dei cenni: ho visto io. Basta una indiscrezione, volontaria o no, per mettere il generale sulle traccie del mistero. E, domando io, che cosa succederebbe il giorno in cui egli scoprisse tutto? Quale l'atroce situazione che ne risulterebbe? Ordinariamente, il fatto è così naturale che il mondo è pieno di indulgenza per i colpevoli. L'età del marito è una scusa per la debolezza della moglie. L'aiutante di campo fa, per così dire, parte della famiglia. Tutto ha dunque luogo nelle regole e senza chiasso. Ma voi non siete in queste condizioni stupide. Il generale, sposando la signorina Desgranges le ha reso una posizione che essa aveva perduta. Egli l'ha rialzata da una caduta spaventosa e perciò l'ingratitudine rende la colpa due, tre, cento volte più grande. Tu, del resto, sei il beniamino, il pupillo, il protetto, il figlio adottivo del conte, ed il mondo, indulgente agli adulteri, ti lapiderebbe, comprendo la sua faccia ipocrita, se succedesse una disgrazia. E questa verrà certo. E' nell'aria. Io ti darei un buono, un eccellente consiglio, ma tu non lo seguirai.

— Che cosa bisogna fare?

— Non si tratta di farla finita con la contessa: sarebbe un sforzo troppo. Sta lontano per qualche tempo. La tua partenza è troppo viva, perchè tu possa tenerla nascosta e presto ti tradirai. Se non temi nulla per te, evita almeno un disastro per il conte. Egli non sopporterà l'affronto fatto al suo nome. Forse ti perdonerà, è abbastanza eroico per simile sbrogalione, ma ne morrà.

Roberto era abbattuto.

— E' una fatalità! — mormorò. — Quello che tu mi dici me lo sono ripetuto cento volte io stesso. Non posso nasconderti nulla. Soffro come un condannato a morte. Vi sono dei giorni in cui vorrei non aver mai conosciuto Gabriella; ma, mentre mi disprezzo per la mia viltà, non ho il coraggio di rinunciare a quest'amore insensato e così biasimevole ed appena troverami in faccia al generale. Mi sembra ch'ei debba leggermi sul volto l'odioso tradimento che ho commesso, e che il mio segreto gli stia scritto in fronte. Quando mi parla solo appena quel che mi dice. La mia condotta deve sembrare molto strana dacchè sono andati a Bellaria. E ad un'ora di qui ed io lo vedo così di rado come se dimorassi a Berlino o a Mosca. Evito persino quella povera Gabriella, perchè vicino a lei non sono più padrone della mia emozione. Le ore che passo con lei sono ad un tempo piene di dolcezza e di malessere. Vorrei vivere ai suoi piedi e temo di saperla vicina a me. E le stesse sensazioni le prova anche lei, povera donna. Tu credi ch'io non seguirò il tuo consiglio! T'inganni. Tutto mi dice di seguirlo. Dammi ancora questa notte di tempo. Vado ad annunziare alla contessa la mia determinazione. Son sicuro ch'essa approverà il mio progetto e mi sosterrà nella mia risoluzione.

— Amico mio — obbiettò De-Tresmes — non bisogna rimettere all'indomani le buone azioni: sii totalmente coraggioso; rinunzia a rivederla. Incaricami del messaggio. Io lo addolcirò colle parole dell'amicizia. Vi amo entrambi ugualmente. Io so la condizione nella quale si trova e mi rendo conto delle sue impressioni. Dopo tutto è ancora una bambina, un'adorabile bambina e degna della più indulgente ammirazione. Tu, capitano, sei più vecchio di lei, ma più pazzo e agisci senza discernimento. Lascia parlar me solo. Se si verseranno delle lagrime, spariranno presto e tu le asciugherai con qualche pezzo di carta bollata delle poste, in forma di lettera, contenente racconti di viaggi. E' il solo partito degno di voi. Siamo intesi?

— Sì, ma ad una condizione. Concedimi questa serata!

— E se il generale vi sorprendesse stanotte?

— E' impossibile. Egli parte alle due e quindici per Pont-Lévêque. Non torna che domani sera, molto tardi. Ho dunque il tempo necessario per veder Gabriella. Discorreremo per l'ultima volta. Io non ti nasconderò nulla ed eseguirò fedelmente la mia promessa. Quella vita d'inganno e d'ingratitudine mi porta alla disperazione. Voglio finirla e ti do la mia parola che sarà fatto domani.

— Mi giuri che è l'ultima visita?

— Te lo giuro.

— La giustizia prende atto del tuo giuramento. Io divento tuo complice per questa sera. Prendi il mio cavallo, accidèlo, se vuoi, quantunque sia un buon animale, ma non lo lasciar prendere.

— Ch'egli si trovi all'ora precisa nel luogo dove t'ho detto.

— Militarmente.

— Ed ora vieni a pranzo con noi.

— E' indispensabile?

— Mi sforzerò a serbarmi indifferente.

— Andiamoci. Ne approfitterò per un piccolo predicozzo che ho da fare al generale a conto tuo.

— Non mi compromettere.

— Anzi, sarai contento di me.

De-Tresmes infilò un cappotto, si diede una pettinata ai capelli ed alla barba, pulì il cappello colla manica, gettò un'occhiata allo specchio, come una ragazza, prese il bastoncino e lo fece fischiare girandolo a mulinello, e seguì il suo intimo amico col passo tranquillo d'un uomo che non ha nulla sulla coscienza.

— Son proprio favorito dalla sorte — pensava — io che non coltivo che i facili amori. Quanto mai si patisce con quelle strane donne virtuose quando non sono completamente tali!

XXVI.

— Ragazzi — disse il generale scorgendo i due amici che entravano da Voisin, dove lui s'era già accomodato — vi do l'esempio della puntualità. Tre minuti di ritardo. Buon giorno, De-Tresmes.

— Buon giorno, signor generale. Sempre giovine.

— Abbastanza. Confesso che a Bellaria mi ringagliardisco. Lavorate molto che vi si vede di rado?

— Piuttosto, signor generale. Non si dorme più.

— Ma ci si diverte anche un poco. State franchi e punto sollecitudini. Bisogna venire a Bellaria. Saprete che non è poi un sì brutto castello dopo che la contessa vi ha dato uno sguardo. Le belle donne abbelliscono tutto quello che toccano.

— Con un po' di denaro?

— De-Tresmes, amico mio, ho una debolezza per voi, ma non vi nasconderò che avete un difetto: voi spostizzate tutto. Bisogna starvi attento.

— Eh! signor generale, il denaro ha pure la sua poesia! Vorrei vedervi con quindici luigi in tasca e quindici giorni da passare!

— Quindici luigi, sbarbati! Quindici luigi. Credo! In mia gioventù si ammogliavano i figli con mille scudi di rendita e non si dava loro il capitale. I nostri padri, quelli più di maniche larghe... vi parlo del mio... ci concedevano generosamente una pensione di cento luigi...

— Al mese?

— All'anno, e bisognava contentarsi.

— Era il buontempo degli sbarbi e dei giovanotti che mangiavano il loro patrimonio in erba.

— Niente affatto. Si viveva con poco, ma si viveva male e si viveva lo stesso. E' vero che all'albergo le bistecche non erano così salate come lo sono ora. Cameriere!

— Signor generale!

— Dateci due bottiglie di Sangiuliano, tre dozzine di ostriche, un consommé, due trote fritte, due pernici con cavoli e del chateaubriand piuttosto vecchio. Bisogna trattare bene questi ragazzi. Non dimentichiamo le patate. Dopo vedremo. Vi piace, giovanotti?

(Continua).

Appendice della Stampa (12

IL CASTELLO STREGATO

Romanzo di GIORGIO MEIRS

(Propr. lett. della Casa Ed. Sonzogno - Milano)

...ato Beaugencey, ci recammo nel sa... fumare, ove del resto rimanemmo ...lche minuto. Tharps mi chiese se ...l timore di una passeggiata al chiaro di luna, ed io l'assicurai che anzi ne ...sarei ben contento, avendo bisogno ...del moto per poter dormire.

...o amico mi condusse nel parco: gi... ...ritorno al castello per raggiungere ...l parco stesso, e seguire di là ...e il mio amico pareva cono...

...ntiero — rispose egli a una ... — conduce alla « Roccia che ...

...io ebbi un fremito.
...ntando nevrastenico voi pure ... in tono asciutto.
...lla roccia senza quasi aver ...parola. William Tharps ne ...lo massiccio che si levava oscurissimo sullo sfondo argentato della notte chiara: era veramente uno spettacolo imponente, che ci tenne immobili per qualche momento in contemplazione.

Tutto ad un tratto ci sembrò udire uno scalpiccio dall'altra parte della roccia. Il mio amico mi trattenne di colpo con la stretta della sua mano di ferro, proprio mentre io, senza riflettere, stavo per dare la scalata al monticello.

Il rumore si avvicinò: qualcuno camminava a poca distanza da noi, e il poliziotto aveva già mosso un passo prudente nella direzione dalla quale lo scalpiccio veniva, quando un'ombra si profilò, che veniva verso di noi.

Era il vecchio archeologo.

La sua presenza in quel luogo mi fu di sollievo. Egli fu altrettanto sorpreso di incontrare noi quanto noi lo eravamo nell'incontrare lui. Rientrava da una lunga escursione durante la quale aveva raccolto due o tre silicati interessanti che ci mostrò con soddisfazione.

— Non avete paura dei fantasmi, a quanto sembra? — disse scherzando il mio amico.

— E che cosa volete che facciano i fantasmi a una vecchia carcassa come la mia? E poi i fantasmi della Bretagna abitano di preferenza nel cervello dei contadini che nella landa deserta. Ma volta...

— Stavamo fumando una sigaretta prima di coricarci.

Ritornammo tutti e tre chiacchierando sino al castello, dove Laurmann ci lasciò per rientrare a casa sua.

La mia camera — l'ho detto? — comunicava con quella del poliziotto: per prudenza e per ogni evenienza, lasciavamo aperta la porta di comunicazione.

Nel cuore della notte mi parve di sentire un andirivieni, ma ebbi questa impressione nel dormiveglia, e poichè nessuno venne a picchiare alla mia porta, mi riaddormentai subito. Non fu che al mattino che seppi da Beaugencey la spaventosa avventura che s'era svolta, e per la quale la sua signora era ancora sossopra.

La signora Beaugencey si era coricata presto, e malgrado l'apprensione causatale dai fatti della serata, si era addormentata facilmente.

Un po' prima della mezzanotte le era sembrato udire un fruscio nella stanza, ma, essendo ancora nel primo sonno, quella sensazione non la destò del tutto. Siccome però il rumore si ripeteva più marcato, ella fece uno sforzo e si scosse: si sollevò a sedere e ascoltò: il rumore era cessato. Ricominciò poco dopo quando le palpebre le si chiudevano, pesanti dal sonno; socchiuse gli occhi e confusamente ebbe la percezione di una luce anormale, come se un globo luminoso errasse nella stanza. Completamente desta, guardò meglio e distinse un'enorme aureola di luce, al centro della quale sembrava muoversi un'ombra non ancora precisa. Improvvisamente l'aureola e l'ombra che l'emanava si precipitarono sulla grande tenda tesa davanti ad una delle finestre.

Atterrita, ella corse da suo marito, e si lasciò cadere vicino a lui, mezza morta dalla paura, trovando appena la forza di dire, balbettando, la cagione dello spavento. Egli saltò fuori dal letto e si precipitò nell'altra camera, cercando tuttavia di calmare la moglie. Giunto colà, egli pure vide la strana apparizione. Vi si slanciò sopra per afferrare il fantastico visitatore, *ma quegli scomparì senza lasciar traccia, e le sue mani non incontrarono che il vuoto.*

Per un momento egli ebbe l'idea di venire a destarci, ma temendo che noi avessimo a burlarci di lui, si trattenne e attese l'alba vicino a sua moglie, consigliandola a non parlare con nessuno di questo strano incidente. Le ripetè le parole di William Tharps il quale rifiutava nettamente di ammettere il soprannaturale, e credeva invece a una macchinazione forse molto abile, ma perfettamente spiegabile.

Quando il mio amico fu informato di questi fatti, complimentò Beaugencey per il sangue freddo da lui dimostrato. La precauzione da lui presa di non fare del rumore intorno all'accaduto piacque al poliziotto che la trovò ottima. Egli parlò con la signora che gli confermò ogni cosa, aggiungendo qualche particolare, poi passò ad esaminare con cura minuziosa la camera e le adiacenze senza trovar nulla di anormale. Esaminò ultimamente anche i fili della luce e della suoneria: questi erano in massima parte dissimulati dalla tappezzeria o dalle rivestiture in legno, e dal poco che rimaneva scoperto non si potè rilevare nulla.

La giornata passò senza incidenti. Noi non ci allontanammo mai dal castello, passando le ore sia nella sala da bigliardo, sia in biblioteca, sia nella sala da fumare.

Il mio amico approfittò di un momento in cui si trovò da solo col nostro ospite per raccomandargli di sorvegliare il personale di servizio. Egli promise, specialmente dopo che lo spavento della notte gli aveva dimostrato che le precauzioni non sarebbero mai troppe.

La serata e la notte che seguirono furono calme.

Quando scendemmo al mattino seguente, Beaugencey ci informò che sua moglie aveva allora constatato la scomparsa di alcuni pezzi di un bellissimo servizio da tavola in porcellana di Sèvres e che il furto era avvenuto la notte stessa.

Stavamo discutendo su questo nuovo fatto, quando la moglie del nostro amico entrò, seguita da Eugenia, la cameriera, la quale, benchè fosse al suo servizio da otto anni, voleva lasciare la casa quel giorno stesso senza voler mostrare questa improvvisa decisione.

Stretta dalle domande, ella ammise che non voleva restare un giorno di più in una casa abitata dagli spiriti e dove il diavolo circolava da padrone. Era troppo spaventata, e si sarebbe certamente ammalata se avesse dovuto passare ancora una notte al castello.

Aggiunse che non aveva mai osato parlare, ma che quasi ogni notte aveva sentito camminare nel corridoio, e che si trattava più di un fruscio che di passi veri e propri: sentendosi indisposta quella notte, si era fatta coraggio per andare sino al gabinetto, posto in fondo al corridoio.

Appena fuori dalla sua camera, aveva scorto un'ombra che fuggiva: spaventata, essa pure era scappata. Il domestico, sentendo rumore, l'aveva raggiunta col revolver in pugno: anche lui aveva visto l'ombra che si dileguava lungo il muro e che disparve come per incanto.

(Continua).